

CDIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	20091	FIUMANÒ	20137
Disegni di legge:		PRINCIPE	20137
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20092	FOGLIAZZA	20139, 20140
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20092	Proposte di legge:	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	20092
Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021)	20094	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	20092
PRESIDENTE	20094, 20101, 20115	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	20091
BELOTTI	20094, 20130, 20139, 20142	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
MIGELI, <i>Relatore di minoranza</i>	20095	PRESIDENTE	20143, 20157
20105, 20108, 20136		DE LAURO MATERA ANNA	20157
GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	20097	SCALIA	20157
20104, 20110, 20113, 20118, 20129		Per la celebrazione della giornata internazionale della donna:	
20132, 20135, 20137, 20139, 20142		CINCIARI RODANO MARIA LISA	20092
CACCIATORE	20102, 20134, 20136	DE LAURO MATERA ANNA	20093
LIMONI	20103, 20108	Votazione segreta	20105
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	20104		
20108, 20110, 20114, 20118, 20129		La seduta comincia alle 16.	
20135, 20136, 20137, 20140, 20142		TOGNONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
DIAZ LAURA	20108, 20110	(<i>È approvato</i>).	
RIVERA	20110, 20114	Congedi.	
PUCCI ANSELMO	20112, 20114, 20122, 20130	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Emanuele Guerrieri, Pino e Polano.	
DI PAOLANTONIO	20115, 20119	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
CARADONNA	20118, 20119	Rimessione all'Assemblea.	
ZUGNO	20119, 20129, 20137	PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa il prescritto numero di componenti	
NANNI	20119, 20129		
TREBBI	20123, 20130		
CALVARESI	20125, 20130		
CATTANI, <i>Relatore di minoranza</i>	20128		
PELEGRINO	20131		
ORLANDI	20134, 20142		
MATTARELLI GINO	20134		
LUCIFREDI	20134		

l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del seguente provvedimento:

Senatori CESCHI ed altri: « Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano " e " La Quadriennale di Roma " » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2320).

La proposta di legge, pertanto, resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito in sede legislativa alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori ANGELINI ARMANDO ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, sulla classificazione degli oli di oliva » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2875) (*Con parere della XII e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sullo stato giuridico dei vice brigadieri e dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (2853) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

« Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (2863) (*Con il parere della V Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche alla legge 21 dicembre 1955, n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (*Ap-*

provato dalla VI Commissione del Senato) (2649), *con modificazioni*;

BOLOGNA ed altri: « Istituzione di posti gratuiti nei convitti " Fabio Filzi " di Gorizia e " Nazario Sauro " di Trieste dell'Opera assistenza profughi giuliani e dalmati e nei convitti nazionali » (1041), *in un nuovo testo*;

dalla XII Commissione (Industria):

Bozzi: « Modificazione dell'articolo 2, lettera e) del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (2567), *con modificazioni e con il titolo*: « Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19 lettera a) e dell'articolo 64 secondo comma del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 »;

« Rivalutazione del contributo annuo da parte dello Stato alle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero » (2734).

Per la celebrazione della giornata internazionale della donna.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si celebra oggi 8 marzo da parte delle donne del nostro paese e di milioni e milioni di donne di ogni parte del mondo, negli Stati a più diverso regime politico e sociale, la giornata internazionale della donna. Tale celebrazione, di cui quest'anno inizia il secondo cinquantennio, conserva oggi ancora il significato per cui 51 anni or sono a Copenaghen fu istituita da un pugno di pionieri dell'emancipazione femminile: quello di sottolineare l'apporto ed il contributo crescente che la donna dà in ogni campo della vita culturale, sociale e di lavoro; di fare il bilancio dei progressi conseguiti dalle moltitudini femminili sulla via del loro riscatto e della loro liberazione; di tracciare obiettivi e programmi per l'azione futura.

Desideriamo perciò rivolgere alle donne che siedono in questa Camera, alle funzionarie ed impiegate che con tanta solerzia e capacità collaborano al buon andamento dei lavori parlamentari, alle giornaliste che hanno saputo in pochi anni affermare le capacità della donna in questo delicato campo di attività, un fraterno saluto ed un augurio cordiale; e in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

sieme con esse, che ci sono, per così dire, più fisicamente vicine, a tutte le donne lavoratrici del braccio e della mente, delle fabbriche e delle campagne, delle scuole e dei gabinetti scientifici, alle casalinghe ed alle madri di famiglia che rivendicano la pensione, alle giovani che si affacciano ai problemi del lavoro e dello studio. Alle donne tutte, che un così gran contributo danno al progresso civile e sociale del nostro paese, rivolgiamo il saluto fraterno del nostro gruppo, l'augurio che le loro aspirazioni siano soddisfatte e accolte le loro richieste.

Vada, infine, da questa tribuna, un saluto a tutte le donne a noi fortemente unite nella costruzione di un mondo migliore e più pacifico in cui alla donna sia riservato un posto più degno. Vada un pensiero solidale soprattutto a quelle che soffrono e lottano duramente ad un tempo contro le discriminazioni di sesso e di razza, per i loro diritti e per le libertà civili, per la loro emancipazione e l'indipendenza nazionale: alle donne del Congo e dell'Algeria, del Sud Africa e della Spagna. A nome delle donne italiane che hanno combattuto per l'indipendenza e la libertà, delle eroine del Risorgimento e della Resistenza, giunga ad esse il mio saluto, quello delle masse femminili e delle parlamentari democratiche del nostro paese.

Grande è certo il cammino compiuto anche nel nostro paese dalle donne in questi anni e, non a caso negli ultimi tempi, più forte e viva si è levata la richiesta che i diritti previsti dalla Costituzione divengano piena realtà.

Sempre più vivaci si fanno le loro aspirazioni che la società si adegui alla realtà nuova che vede un numero sempre maggiore di donne impegnate nel processo produttivo, con la coscienza dei loro diritti e dei loro doveri, per un rinnovamento del vivere civile.

Certo, se grande è il moto che vede lavoratrici di tutte le categorie, casalinghe e studentesse, lottare vivacemente per i loro diritti, i problemi delle donne italiane, della loro emancipazione devono essere visti oggi nella loro vera luce. E non soltanto quello della parità economica e giuridica: la pensione alle casalinghe, una nuova organizzazione della società civile, un nuovo ordinamento della famiglia: sono tutti problemi che non possono essere elusi e rinviati; non si tratta solo di problemi corporativi che riguardano le donne e soltanto esse, sono problemi che concernono tutta la società. Risolvere tali problemi è elementare dovere del progresso civile e sociale della nostra vita nazionale. Divengano essi — è il nostro augurio — nel-

l'anno in cui celebriamo l'unità nazionale, materia di riflessione e di azione per tutti noi, per il Parlamento ed il Governo.

Che avanti alla nostra Assemblea giacciano decine e decine di proposte di legge tendenti ad affrontare questi problemi prova come si cominci ad avvertire la realtà nuova. Possa dunque tradursi in realtà il nostro augurio, sappia il Parlamento italiano sentire l'importanza vitale di progresso e di rinnovamento delle aspirazioni profonde delle masse femminili. Sappia rendere giustizia ad esse, prima fra tutte a quelle che più modestamente ed oscuramente lavorano e sopportano il peso di tutte le arretratezze e le miserie della nostra società, alle casalinghe italiane, vero supporto e tessuto connettivo di un doloroso squilibrio sociale. Sappia il Parlamento affrontare i problemi del lavoro e della previdenza nelle campagne, tutelare i diritti delle lavoratrici, spose e madri, assicurare una più moderna ed adeguata rete di servizi assistenziali e scolastici per l'infanzia; sappia soprattutto assicurare a tutte le donne un ordinato progresso, una civile convivenza; sappia operare per garantire ad esse ed ai loro figli un avvenire di distensione internazionale e di pace mondiale. (*Applausi a sinistra*).

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Desidero anch'io a nome del gruppo parlamentare socialista ricordare alla Camera la festa internazionale della donna. Credo si possa affermare senza ombra di dubbio che l'emancipazione della donna rimane un fatto che caratterizza profondamente questa nostra epoca. La donna, non soltanto nel nostro paese, ma in tutti i paesi del mondo, si pone sulla scena mondiale come soggetto attivo della vita economica, politica e sociale.

Essa entra nel mondo della produzione rivendicando a se stessa l'esercizio di uno dei diritti fondamentali, qual è il diritto al lavoro, e lo rivendica non soltanto in modo strumentale, perché esso è la base di ogni reale emancipazione, ma lo rivendica perché in tal modo soltanto essa può pienamente sviluppare se stessa. Essa rivendica tutti i suoi diritti, primo fra tutti la parità, intesa questa parola nella sua accezione più ampia, come fine di ogni discriminazione basata sul sesso, come pieno riconoscimento del diritto per la donna di essere se stessa nel modo più completo del termine.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

La donna assume le sue nuove responsabilità facendovi fronte con ogni impegno e con ogni energia. Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che la donna, lottando per la propria emancipazione, reca un contributo prezioso alla lotta generale per la democrazia, per la giustizia sociale e per la pace. Ed è per questo che noi chiediamo intorno alle donne che oggi celebrano la loro festa la solidarietà di tutti i cittadini.

Parta, signor Presidente, onorevoli colleghi, da quest'aula un saluto rivolto a tutte le donne italiane e del mondo e l'impegno di operare, per la nostra parte, per creare un mondo più giusto nel quale esse possano vivere con minori difficoltà e perché ogni residuo di legislazione ingiusta abbia a scomparire cedendo il posto a leggi che, pur tenendo conto della particolare funzione affidata alle donne, abbiano come oggetto il cittadino senza discriminazione di sesso, secondo quanto è sancito nella Costituzione repubblicana. (*Applausi a sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge:**Piano quinquennale per lo sviluppo dell'Agricoltura (2021).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 marzo scorso è stato approvato l'articolo 8. Si dia lettura dell'articolo 9.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Per i prestiti ed i mutui concernenti le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1928, numero 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, ritenuti ammissibili a concorso statale e stipulati nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65, il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari nei limiti delle disponibilità di concorso statale esistenti è stabilito nella misura del 4 per cento e, per i territori indicati al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nonché per quelli che saranno indicati con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste come previsto dal precedente articolo 8, nella misura del 3 per cento.

Tali misure — che si applicano anche per il periodo di preammortamento — sono, rispettivamente, ridotte al 3,50 per cento ed al 2,50 per cento, qualora le operazioni riguardino i coltivatori diretti, i piccoli pro-

prietari ed enfiteuti ovvero aziende ricadenti in territori classificati montani ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il concorso dello Stato per le operazioni previste dal presente articolo è calcolato in conformità di quanto stabilito al successivo articolo 34.

È autorizzato il limite di impegno di lire 500 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del concorso dello Stato sui mutui di miglioramento fondiario.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 500 milioni nell'esercizio 1960-61; 1.000 milioni nell'esercizio 1961-62; 1.500 milioni nel 1962-63; 2.000 milioni nel 1963-64; 2.500 milioni negli esercizi dal 1964-65 al 1991-92; 2.000 milioni nel 1992-93; 1.500 milioni nel 1993-94; 1.000 milioni nel 1994-95 e lire 500 milioni nel 1995-96 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, Zugno, De' Cocci, Leone Raffaele, Biasutti, Repossi e Bartole hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Tali misure — che si applicano anche per il periodo di preammortamento — sono rispettivamente ridotte al 3,50 per cento e al 2,50 per cento, qualora le operazioni riguardino i coltivatori diretti, i piccoli proprietari e gli enfiteuti; il tasso del 2,50 per cento si applica, in ogni caso, alle aziende ricadenti in territori classificati montani a termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELOTTI. L'emendamento non richiede particolari digressioni o divagazioni illustrative. La formulazione del secondo comma dell'articolo 9, a seguito delle modifiche introdotte al primo comma dalla Commissione (e relative all'inclusione dei territori collinari a rilevante depressione economica tra quelli nei quali si applica un tasso di interesse più favorevole), farebbe sì che le aziende ricadenti in territorio classificato montano nelle regioni del centro-nord verrebbero a fruire di un tasso di interesse corrispondente al 3,50 per cento, superiore quindi a quello a carico delle aziende ricadenti in territori collinari depressi nelle stesse regioni, le quali verrebbero a fruire del tasso del 3 per cento.

Poiché è nostro intendimento assicurare comunque ai territori classificati montani un beneficio superiore a quello riconosciuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

alle zone collinari, mi pare che l'emendamento, assicurando a questi territori un tasso di interesse più favorevole, risponda ad una ragione specifica di giustizia. Già in quest'aula, discutendo sulla relazione del presidente del Consiglio dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno, abbiamo avuto occasione di considerare che esistono nel centro-nord delle vere e proprie isole di depressione più che meridionali; isole nelle quali la parte montana trova la sua prevalente espressione.

Per queste ragioni, signor Presidente, confido che la Camera vorrà approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Bianco, Grifone, Faletta, Magno, Bardini, Compagnoni, Fogliazza, Speciale, Arturo Colombi, Giovanni Oreste Villa, Amiconi, Beltrame, Gomez D'Ayala, Busetto e Ambrosini hanno proposto di aggiungere, dopo il terzo comma, i seguenti:

« È consentito in favore dei coltivatori diretti il cumulo del contributo in conto capitale con il contributo sugli interessi.

Per i mutui previsti dal presente articolo i coltivatori diretti non sono tenuti a rilasciare garanzie immobiliari sul fondo, fermi restando i privilegi di cui all'articolo 2766 del codice civile.

Per i mutui concessi ai coltivatori diretti è disposta la garanzia sussidiaria dello Stato sino ad un ammontare dell'80 per cento della perdita accertata.

I mutui agli imprenditori non coltivatori diretti sono condizionati all'aumento della produzione e dell'occupazione dell'azienda e al parere favorevole dei lavoratori in essa insediati, nell'ambito di un piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura ».

Gli stessi deputati hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I prestiti ed i mutui di cui alla presente legge possono essere concessi a privati, enti, associazioni, che posseggano o conducano terreni a qualsiasi titolo ».

Gli onorevoli Miceli, Arturo Raffaello Colombi, Fogliazza, Magno, Bianco, Bardini, Compagnoni, Speciale, Francesco Ferrari e Gomez D'Ayala hanno infine proposto il seguente articolo 9-bis:

« Nel caso in cui entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge i proprietari, a norma dei precedenti articoli 8 e 9, non abbiano richiesto contributi o mutui per

il miglioramento dei loro fondi, i fittavoli, i coloni e i mezzadri insediati possono usufruire delle provvidenze previste dagli articoli citati.

Nella ipotesi di cui al precedente comma, l'indennità dovuta dai proprietari per i miglioramenti effettuati sarà commisurata all'aumento di valore del fondo ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MICELI, Relatore di minoranza. Gli emendamenti da noi presentati tendono a modificare il meccanismo e le finalità dell'articolo 9, concernente il concorso statale sui mutui.

Così come è stato approvato dalla Commissione, l'articolo prevede che, per i prestiti ed i mutui concernenti le opere di miglioramento fondiario previste dalla legge n. 1760 del 1928 e ritenuti ammissibili a concorso statale, il tasso di interesse debba essere ridotto rispetto a quello finora praticato: esso è del 4 per cento per i territori ordinari, del 3,50 per cento per le operazioni riguardanti i coltivatori diretti e del 2,50 per cento per le aziende piccole e i coltivatori che si trovano nei territori classificati montani.

È ovvio che accettiamo questa formulazione dell'articolo 9. Il nostro dissenso incomincia a proposito delle modalità di concessione del contributo agli interessati.

Sappiamo che le assegnazioni dei mutui sono la condizione prima perché i coltivatori diretti possano eseguire opere sostanziali e produttive di conversione e di trasformazione. I contributi in conto capitale vanno dal 38 al 50 per cento. Nessuno può, però, pensare che un coltivatore diretto abbia risparmi tali da poterli investire per coprire l'altro 50 per cento o 62 per cento. Se poi portiamo la nostra attenzione sul genere delle trasformazioni e dei miglioramenti che dovrebbero essere finanziati con i contributi statali, ci accorgiamo che l'intero investimento è ancor più impossibile per i coltivatori diretti, in quanto la conversione agricola tende a sostituire le colture cerealicole con le foraggere e l'allevamento.

Stando così le cose, se vogliamo tener conto dello stato economico attuale delle imprese coltivatrici, non possiamo fare a meno di domandarci come farà il coltivatore diretto a provvedere alle spese di sostentamento familiare e alle anticipazioni aziendali nel periodo in cui la conversione colturale non avrà ancora dato i suoi frutti.

Questo è uno degli ostacoli obiettivi che si pongono ad un determinato tipo di conver-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

sione colturale. Ed è per questo che crediamo che sia impossibile alla piccola azienda e al coltivatore diretto affrontare con risparmi propri, non solo la parte residua delle conversioni colturali rispetto a quella coperta dal contributo, ma anche quelle anticipazioni che sono necessarie per far fronte al sostentamento familiare ed alle spese aziendali sintantoché la conversione colturale non comincia a produrre i suoi frutti, cioè almeno per un paio d'anni.

Per questo noi pensiamo che la parte fondamentale del finanziamento, quella che deve sostenere veramente la piccola azienda, è quella rappresentata dal mutuo: col mutuo si possono attenuare le difficoltà, perché esso copre sino all'intero ammontare le spese di conversione colturale e di trasformazione.

A questo punto domandiamoci: è possibile per il coltivatore diretto e per la piccola azienda accedere al mutuo? Noi sappiamo che la condizione necessaria perché il mutuo sia concesso è che l'istituto finanziatore ne trovi la convenienza, perché non vi è né vi può essere alcuna legge che faccia obbligo agli istituti di credito di concedere tali mutui a chicchessia, coltivatori diretti, medie o grandi aziende. È vero che vi è una facilitazione nella corresponsione degli interessi, che, invece di essere tutti a carico dell'azienda, vanno in parte a carico dello Stato. Ma il protagonista di questa operazione non è né il richiedente né lo Stato: è l'istituto finanziatore. Il quale istituto in tanto concede il mutuo in quanto ha le massime garanzie. Ed io non mi meraviglierei se nell'attuale sistema capitalistico un istituto finanziatore, posto di fronte alla richiesta di una grande azienda che offre delle salde garanzie patrimoniali e personali ed a quelle di tanti coltivatori diretti per i quali queste garanzie sono meno solide e più aleatorie, per salvaguardare gli interessi ed i profitti del proprio capitale azionario preferisce la grande azienda.

Questa non è una nostra illazione più o meno ragionata. Il problema della concessione dei mutui e dei prestiti da parte degli istituti finanziari alle piccole aziende è stato da tempo dibattuto. Ed io voglio ricordare ai colleghi che anche per la legge sulla formazione della piccola proprietà contadina, che trova fondamento nella prima disposizione del 1948 e nelle successive, gli istituti finanziari hanno trovato difficoltà a concedere i mutui per l'acquisto della terra. Veramente era difficile giustificare questa posizione degli istituti finanziari, perché quanto essi anticipavano era garantito dalla proprietà acqui-

stata. Il ministro sa che il Consorzio nazionale di miglioramento fondiario non dà completamente il mutuo sul valore accertato dall'ispettorato agrario provinciale, per la proprietà da acquistare, ma sul cosiddetto valore cauzionale, che di solito è il 66 per cento (i due terzi) del valore di perizia del fondo.

Pur con questa grossa garanzia implicita, noi abbiamo potuto constatare nella prima fase di applicazione della legge che molte pratiche di acquisto di terreni a mezzo di mutui agevolati negli interessi hanno trovato un ostacolo nelle difficoltà degli istituti finanziari a concedere i mutui, tanto è vero che con l'articolo 7 della legge n. 53 del 1956 si è sentita la necessità di creare una fideiussione che dovesse garantire gli istituti finanziari per gli acquisti effettuati con la legge della piccola proprietà contadina. La cassa della piccola proprietà contadina dà garanzia essa stessa per la parte residua se il mutuo andrà a buon termine. Voi capite che questo rappresenta il massimo degli scrupoli anche per un istituto finanziatore!

L'istituto finanziatore poteva senza alcun pericolo ritenere valida la garanzia dello stesso terreno acquistato, che valeva cento e per il quale esso anticipava 66. Eppure questo non è bastato e gli istituti finanziari hanno, anche in queste condizioni, negato molti mutui così da indurre il legislatore a promulgare una legge *ad hoc* per garantire questa quota residua che, secondo gli istituti stessi, non trovava garanzia in nessuna assicurazione, in nessuna fideiussione che non fosse quella stabilita per legge.

Vi è di più, onorevoli colleghi. Abbiamo un secondo esempio della difficoltà di erogazione di mutui a tasso agevolato alle piccole imprese nell'applicazione del fondo di rotazione. Ricordo ai colleghi che il fondo di rotazione, così come era istituito dalla legge del 1949, stabiliva un certo criterio per la concessione di mutui, che erano riservati a questi fini: acquisto di macchine, costruzione di case rurali, esecuzione di opere di irrigazione. Anche in questo caso l'istituto finanziatore non copriva con il mutuo l'intera spesa per l'acquisto di macchine o per la costruzione di case coloniche o per le opere irrigue, ma sempre una determinata parte: ad esempio, per le macchine finanziava fino al 75 per cento del valore della macchina. Eppure, anche con tale limitazione di esborso, gli istituti finanziari hanno trovato difficoltà ad erogare i mutui. E quando è stata discussa nell'ottobre-novembre 1958 una legge che aumentava il fondo di rotazione stanziando altri 40 mi-

liardi da concedere sul fondo previsto dalla legge 25 luglio 1952, la questione delle garanzie si è ripresentata. Lo stesso sottosegretario onorevole Sedati, nella seduta del 29 ottobre 1958, riconobbe che questi istituti finanziatori non concedevano il credito agrario alle singole aziende, e ammise: « Tutti siamo preoccupati della ricorrente difficoltà delle garanzie ».

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. A questo riguardo è stato presentato un articolo 35-bis. Sarebbe opportuno che la discussione di questa materia fosse rinviata al momento in cui si esaminerà quell'articolo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Non so, per la verità, se sia stato opportuno collocare quell'emendamento aggiuntivo proprio dopo l'articolo 35.

Comunque, non ho alcuna difficoltà a rinviare tutta questa mia discussione in sede di articolo 35-bis. Tralascio pertanto di trattare questa parte dell'emendamento e mi occupo delle altre questioni che in esso sono prospettate.

Il primo comma del nostro emendamento sostitutivo stabilisce: « È consentito in favore dei coltivatori diretti il cumulo del contributo in conto capitale con il contributo sugli interessi ».

Vi sia o no il fondo di garanzia, questa è una questione aperta.

Nell'emendamento vi è poi l'altro comma: « Per i mutui previsti dal presente articolo, i coltivatori diretti non sono tenuti a rilasciare garanzie immobiliari sul fondo. Per i mutui concessi ai coltivatori diretti è disposta la garanzia sussidiaria dello Stato sino ad un ammontare dell'80 per cento della perdita accertata ».

Siccome questo principio è contenuto nell'articolo 35-bis, questo comma troverà collocamento, sia ai fini dello svolgimento sia della votazione, in quella sede.

PRESIDENTE. Ritengo pertanto che il terzo comma del primo emendamento Miceli possa essere rinviato all'articolo 35-bis.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Allora riprendo il mio discorso e tralasciando ogni motivazione sul secondo comma dell'emendamento che abbiamo presentato illustro il primo comma dell'emendamento stesso che è del seguente tenore: « È consentito in favore dei coltivatori diretti il cumulo del contributo in conto capitale con il contributo sugli interessi ».

Onorevoli colleghi, questa norma non è nuova e non è una norma sulla quale il Governo non abbia riflettuto, perché all'artico-

lo 20, dove si parla di agevolazioni per le cooperative, viene accettato un principio analogo.

Ora, noi riteniamo che il cumulo del mutuo con il contributo debba essere anche accettato per i coltivatori diretti. Prima di tutto per i motivi che abbiamo detto: il coltivatore diretto non ha possibilità, con il solo contributo, di eseguire migliorie e se noi mettiamo il coltivatore diretto nell'alternativa di dover scegliere fra il contributo e il mutuo, mettiamo il coltivatore diretto stesso nell'alternativa non solo di perdere qualche cosa (se sceglie il mutuo con garanzie e corresponsione di parte degli interessi da parte dello Stato perde il contributo a fondo perduto che può arrivare al 50 per cento della spesa; se, invece, sceglie il contributo, non ha la possibilità di fruire di mutuo garantito ed agevolato), ma di eseguire o di non eseguire le opere.

Ho già detto, e quindi mi dispenso dall'insistere su questa questione, che il coltivatore diretto da solo non può sopperire in alcun modo alle spese per opere di trasformazione e di miglioramento e che dobbiamo metterlo in condizioni di ottenere il finanziamento completo, dall'esterno, anche se a differenti titoli.

Con il solo mutuo il coltivatore diretto non può procedere alla trasformazione ed al miglioramento del fondo, per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, anche se vi sono le garanzie dello Stato, gli istituti finanziari non erogheranno mai l'intero ammontare delle spese; in secondo luogo, la quota di ammortamento annuale nell'intera somma, anche con contributo dello Stato agli interessi, non può essere sopportabile dall'impresa contadina.

Con il solo contributo, anche del 50 per cento, il coltivatore non può eseguire le opere perché gli manca l'altro 50 per cento. Il coltivatore diretto ha perciò bisogno di avere mutuo e contributo. Per esempio, il coltivatore diretto vuole eseguire un impianto di irrigazione e ha diritto, supponiamo, al 50 per cento di contributo in conto capitale. Orbene, noi riteniamo che l'altro 50 per cento debba essere mutuato dal coltivatore diretto o dalla piccola impresa e su questo mutuo debba essere assistito dallo Stato non solo come garanzia, ma anche come corresponsione degli interessi.

A questo punto l'onorevole Truzzi in Commissione ci ha fatto una obiezione che, a prima vista, sembra fondata. Se noi, diceva l'onorevole Truzzi, concediamo alla stessa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

azienda, anche se coltivatrice, il massimo dei benefici previsti dalla legge, cioè su una stessa persona cumuliamo il contributo ed il mutuo che incide sullo Stato per il parziale pagamento di interessi, noi concentriamo su un minor numero di aziende i finanziamenti del piano. E siccome questi finanziamenti non sono estensibili, sono costanti, quanto più li concentriamo tanto più diminuiremo la possibilità che altre aziende possano fruire dei fondi del piano, cioè limiteremo l'area di intervento del piano stesso.

L'osservazione dell'onorevole Truzzi, ripeto, può sembrare sensata, ma essa si traduce in una proposta di suddivisione della miseria; cioè, visto che i contributi sono pochi e i richiedenti molti, cerchiamo di dare un po' a ciascuno.

Innanzitutto non sappiamo come questa giustizia equitativa possa essere, e da chi, applicata. Ma, se questa ripartizione fosse possibile ed equa, in astratto, a quali risultati porterebbe? Porterebbe al risultato che gran parte dei coltivatori diretti, non avendo possibilità finanziarie proprie, non sarebbe in grado di eseguire le opere, quindi rinunzierebbe alle agevolazioni del piano.

È stato detto che una parte dell'importo delle opere da eseguire è rappresentato da lavoro che potrebbe essere prestato gratuitamente dalla famiglia del coltivatore diretto. Non approfondiamo se tale prestazione gratuita sia possibile o meno ed esaminiamo quali tipi di opere il piano prevede e preferisce. Sono, in genere, opere che tendono ad una determinata qualificazione produttivistica della nostra agricoltura. Se noi vogliamo che questo avvenga, dobbiamo vedere quali soggetti possono eseguire queste trasformazioni e questi miglioramenti. Se siamo convinti, come mi sono sforzato di dimostrare, che la piccola azienda contadina, che il coltivatore diretto, il quale non può pagare nemmeno le tasse (le più forti agitazioni nelle campagne avvengono oggi per questo motivo), possa anticipare qualcosa per queste trasformazioni che forse per qualche anno gli toglieranno o gli decurteranno i mezzi per vivere, vuol dire che rendiamo difficile o impossibile alla piccola azienda e al coltivatore diretto di eseguire queste trasformazioni.

Non vi dovevate quindi meravigliare quando noi, discutendo su questo piano, dicevamo che voi, nonostante le declamazioni sulle preferenze per la piccola impresa e per la proprietà coltivatrice, di fatto le escludevate! Infatti, se non permettete alla piccola impresa di veder coperto l'intero ammontare

delle spese per queste trasformazioni, vuol dire che le preferenze rimarranno sulla carta e non saranno utilizzate dalla piccola impresa, oppure — il che è peggio — saranno utilizzate per opere che non rispondono alle finalità del piano, cioè per opere per le quali il coltivatore diretto è costretto a sopperire con lavoro familiare gratuito a quella parte del costo che non è coperto dal parziale contributo ottenuto.

Ma siamo noi sicuri e potete voi giurare che tutte le trasformazioni richieste dalla legge possano essere eseguite sopperendo col lavoro familiare gratuito alla parte mancante del finanziamento statale? O non è questa una forma per distorcere le trasformazioni previste dal piano?

Porto in proposito un esempio concreto. Una delle principali linee direttrici della trasformazione agricola da voi propugnata è quella dell'irrigazione. In un impianto di irrigazione, qual è l'apporto di manodopera che può dare la famiglia del piccolo proprietario o del coltivatore diretto insediato? È minima! E allora, se (non concedendo l'intera somma necessaria) pretendiamo che il miglioramento sia di natura tale da richiedere per forza un parziale finanziamento attraverso il lavoro gratuito della famiglia coltivatrice, raggiungeremo il risultato che proprio le opere di irrigazione rispondenti alle finalità del piano non saranno fatte dai coltivatori diretti. I coltivatori diretti, in tal modo, saranno condannati o a non fare alcun miglioramento o a fare quei tipi di miglioramento nei quali sia largamente presente il lavoro della famiglia, tipi di miglioramento che, come per le case coloniche, i vigneti, ecc., quasi sempre di poco spostano in meglio i redditi aziendali.

Ecco dunque che, se vogliamo che il piano obbedisca alle sue finalità, non dico sociali (per il momento non consideriamole) ma produttivistiche, e se vogliamo che a queste finalità possa veramente — come voi sostenete — contribuire anche il coltivatore diretto e la piccola azienda agricola, dobbiamo fare in modo che la trasformazione sia sganciata dalle esigenze di parziale copertura delle spese con la somministrazione di lavoro gratuito da parte della famiglia colonica.

Se la famiglia colonica potrà lavorare in una determinata trasformazione, avrà un maggiore reddito che la aiuterà a sopravvivere. Ma non possiamo subordinare la scelta del miglioramento o della conversione a questa carenza di finanziamento, che porta o a non eseguire la conversione da parte dei coltiva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

tori diretti, o, peggio, a distorcere le finalità di queste trasformazioni e di questi finanziamenti.

Si dice che, dando poco a ciascuno, si possono contentare tutti. Non sono d'accordo. Ciò sarebbe vero se il dare poco a tutti consentisse a tutti di investire quel poco per le finalità prefisse, ma io mi sono sforzato di dimostrare che, nonostante le buone intenzioni, questo non è quasi mai possibile.

La seconda parte del nostro emendamento sostitutivo riguarda le garanzie immobiliari sul fondo. Noi riteniamo che il fondo del coltivatore diretto e della piccola azienda non debba essere gravato da garanzie immobiliari, perché è l'unica fonte da cui il coltivatore diretto può attingere finanziamento per i suoi bisogni ordinari e straordinari. Se si immobilizza questo fondo con delle ipoteche, non si possono avere gli altri finanziamenti necessari alla piccola azienda per il suo sostentamento. Ora, se accettiamo congiuntamente le due proposte (quella per la cumulabilità dei mutui con i contributi e quella da noi da tempo sostenuta e che discuteremo nell'articolo 35-bis per la garanzia dello Stato sull'80 per cento delle eventuali perdite) noi avremo automaticamente ovviato alla esigenza di garanzie immobiliari sul fondo, perché l'istituto finanziatore si trova in presenza della garanzia dell'80 per cento da parte dello Stato e di un contributo che può arrivare dal 38 al 50 per cento della spesa, coprendo abbondantemente i rischi delle sue anticipazioni.

Il terzo comma dell'emendamento è accantonato.

Il quarto comma dice:

« I mutui agli imprenditori non coltivatori diretti sono condizionati all'aumento della produzione e dell'occupazione dell'azienda e al parere favorevole dei lavoratori in essa insediati, nell'ambito di un piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura ».

Io comprendo che, mentre molti sindacalisti democristiani hanno spesso sostenuto questa posizione, una parte dei colleghi democristiani possano manifestare perplessità o dissenso di fronte a questi limiti posti alla concessione dei mutui ad imprese capitalistiche agrarie. Ma io penso che bisogna garantire un indirizzo ai miglioramenti, per lo meno quando in essi devono essere investiti i soldi della collettività a tutto favore del profitto delle grandi imprese agricole e dei ricchi proprietari.

Per una simile norma, a nostro avviso, non è necessario neppure richiamarsi al dettame costituzionale, in quanto non si tratta di porre limiti generali e tassativi all'iniziativa privata: l'impresa agricola e la proprietà che non richiedono contributi dallo Stato possono fare quello che vogliono; se viceversa chiedono il contributo devono sottostare a determinate condizioni. In altri termini, gli investimenti determinati dalla concessione dei contributi devono corrispondere alle finalità di cui all'articolo 1 del piano. Indipendentemente dalla norma costituzionale che impone obblighi alla proprietà, si tratta di razionalizzare l'esecuzione del piano in modo che le agevolazioni concesse dallo Stato vengano effettivamente orientate al conseguimento dei fini che il piano si prefigge.

Il nostro emendamento quindi si prefigge il raggiungimento effettivo delle finalità enunciate dal piano attraverso l'erogazione dei contributi. Quanto ai modi per attuare questa rispondenza tra finanziamenti ed obiettivi, noi proponiamo che i contributi vengano utilizzati per l'aumento (non solo in senso quantitativo ma anche in senso qualitativo) della produzione e della occupazione di manodopera.

Non si tratta, a questo riguardo, di cristallizzare l'attuale situazione delle aziende, ma di far sì che l'occupazione venga aumentata o per lo meno mantenuta nelle aziende che beneficeranno degli investimenti, in modo da compensare almeno in parte l'esodo di lavoratori che inevitabilmente dovranno abbandonare gran parte delle aziende che non usufruiranno di investimenti.

Noi chiediamo inoltre che la concessione dei mutui sia condizionata al parere favorevole dei lavoratori insediati nell'azienda, dato che i miglioramenti incidono direttamente sulla situazione contrattuale. Si supponga, ad esempio, che in un'azienda coltivata a mezzadria si effettuino investimenti che trasformino una coltura cerealicola in una industriale. Il mezzadro non è certamente indifferente a questa trasformazione, anche se allo stato attuale dei contratti, spettando la direzione al solo concedente, egli non ha alcuna voce in capitolo ed il giudizio sugli investimenti rimane di competenza del solo concedente. Una volta effettuati questi investimenti si può risolvere il contratto, e questa è la peggiore delle ipotesi; ma nel caso che il mezzadro o il colono rimangano sul fondo, appare evidente che la loro situazione muta notevolmente. Diverso è infatti il numero di giornate lavorative richieste da un ettaro col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

tivato a cereali e da un ettaro sul quale si attui invece una coltura industriale. Assai spesso in questo secondo caso il numero delle giornate lavorative è triplicato.

Si potrà obiettare che il reddito delle colture industriali è superiore a quello delle colture cereali e che il mezzadro e il colono beneficeranno automaticamente dell'aumento di tale reddito in quanto la divisione fra concedente e conduttore è fatta in base al calcolo della produzione lorda vendibile. Si tratta però di vedere se l'aumento di reddito lordo dovuto alle colture industriali sia proporzionato al maggior numero di ore lavorative. Ora, l'esperienza dimostra che in questo caso il mezzadro non vede adeguatamente compensato il suo maggior lavoro dall'aumento del valore della produzione. Infatti, dividendo il nuovo valore della produzione a colture industriali per il numero delle ore di lavoro in esse impegnato dalla famiglia mezzadrile, il quoziente (cioè il compenso per un'ora di lavoro di ogni singola unità mezzadrile) diminuisce nei confronti del compenso orario nel caso della coltura cerealicola. Aumenta il valore della produzione, ma aumenta molto di più il lavoro impiegato per ottenerla, per cui la trasformazione conviene al concedente al quale non fa carico il lavoro e non conviene al mezzadro che vede diminuire il suo compenso orario.

Quindi, non è vero che il tipo di trasformazione agraria da eseguire nella mezzadria sia indifferente a colui che è insediato sul fondo, ma condiziona spesso il lavoro ed il reddito delle famiglie mezzadrili ed è per questo che noi proponiamo che il piano sia sottoposto al parere della famiglia mezzadrile che opera sul fondo. Infine, proponiamo che il piano aziendale sia approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura. Onorevoli colleghi, si sono fatte varie stesure del testo ed in questo caso io mi riferisco alla seconda stesura, a quella ufficiale, a quella pubblicata negli atti parlamentari. In questa stesura si diceva che, per essere ammessi a beneficiare dei contributi, dei mutui di miglioramento fondiario, era necessario che il piano aziendale fosse approvato preventivamente dall'ispettorato agrario provinciale.

Guardate: ironia del caso, è stato proprio un ispettore provinciale dell'agricoltura, l'onorevole Marengi, che in Commissione agricoltura ha proposto che l'obbligo di un piano aziendale per ottenere i contributi ed i mutui di miglioramento fosse soppresso. Una simile proposta ha portato al fatto che qualunque trasformazione può essere finanziata

senza alcun preventivo piano aziendale approvato dall'ispettorato. Ora, noi riteniamo che questo sistema non sia razionale, perché vorrebbe dire affidare i finanziamenti dello Stato al criterio del massimo profitto dell'impresa agraria capitalistica e della massima rendita fondiaria per quanto riguarda la proprietà. Né si può collegare tale posizione con il raggiungimento delle finalità del piano. Sono queste finalità che dovrebbero presiedere alla realizzazione di un piano aziendale e questa rispondenza dovrebbe essere valutata dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura.

La questione del piano aziendale ha anche un'altra importanza. Tutte le trasformazioni che si debbono eseguire sul fondo non possono essere effettuate con un unico finanziamento e ad una unica scadenza. Può accadere che l'impresa agraria e la proprietà facciano un loro piano di investimenti, cioè stabiliscano di eseguire, per esempio, in un biennio una determinata trasformazione, nel biennio successivo un'altra trasformazione, in modo che le trasformazioni successive siano graduali rispetto all'entrata in rendimento delle trasformazioni già fatte. Ora, onorevoli colleghi, tutto questo prevede un piano aziendale che veda nel futuro l'attività dell'azienda come rispondente alle finalità del piano generale, in modo anche da distribuire nel tempo, se il dirigente dell'azienda lo ritiene conveniente, i diversi finanziamenti annuali o poliennali. Perciò, riteniamo che i mutui possano essere concessi agli imprenditori non coltivatori diretti soltanto se condizionati a caratteristiche degli investimenti capaci di garantire, oltre all'aumento della produzione e dell'occupazione, il raggiungimento delle finalità del piano. E ciò si può ottenere solo se preliminarmente venga sottoposto all'approvazione dell'ispettorato agrario provinciale un appropriato piano di sviluppo dell'azienda.

Per quanto riguarda l'altro nostro emendamento aggiuntivo, che dispone: « I prestiti ed i mutui di cui alla presente legge possono essere concessi a privati, enti, associazioni, che posseggano o conducano terreni a qualsiasi titolo », devo farne una breve illustrazione.

L'articolo 4 della legge fascista del 1928 che disciplina il credito agrario stabilisce che può essere concesso il credito agrario di miglioramento solo a coloro che sono titolari di aziende che attribuiscono loro la facoltà di poter contrarre mutui e di offrire garanzie. In altri termini, occorre un titolo o di proprietà o di assenso da parte della proprietà. Ora, noi sappiamo che vi sono nel nostro

paese molti italiani titolari di aziende, proprietari di fatto, i quali non hanno possibilità di offrire i requisiti della legge sul credito del 1928. Vi sono, per esempio, i coloni perpetui che non hanno alcun regolare contratto, ma che di fatto sono coloni perpetui ed hanno l'effettiva proprietà della terra. Essi però, allo stato attuale, non hanno i requisiti voluti dall'articolo 4 della suddetta legge e, pertanto, non possono avere i contributi in conto capitale né mutui ad interesse agevolato. Vi sono tutti gli enfiteuti che hanno una concessione in enfiteusi di antica data, risalente a prima della costituzione del regno d'Italia. Anche questi non hanno alcun titolo di proprietà o di enfiteusi e quindi non potrebbero avere diritto né ai mutui né ai contributi. Vi sono poi tutti i possessori di terreni di uso civico i quali non figurano in catasto e per i quali, a norma della legge del 1928, non potrebbero essere concessi contributi in conto capitale né mutui.

L'insieme di tutti questi titolari di aziende i quali sarebbero esclusi dai finanziamenti del « piano verde » è vasto nel nostro paese ed è concentrato in alcune zone. Se esaminiamo, ad esempio, la situazione dell'alto Lazio e della provincia di Benevento, constateremo che in tali zone numerose sono le categorie di coloni perpetui, di enfiteuti di antichissima data e di possessori di terreni di uso civico; queste categorie costituiscono una notevole parte dei coltivatori e dei piccoli proprietari delle zone. Ora sarebbe assurdo che queste aziende dovessero essere escluse dai finanziamenti del piano. Per questo noi riteniamo che il nostro emendamento aggiuntivo debba essere approvato.

Infine, passo ad illustrare l'articolo aggiuntivo 9-bis.

PRESIDENTE. C'è arrivato, onorevole Miceli, dopo cinquanta minuti!

MICELI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, farei molto volentieri a meno di illustrare gli emendamenti, se i colleghi della maggioranza ed il Governo fossero convinti della loro giustizia attraverso una semplice lettura. Ritengo che questo non sia ipotizzabile e perciò è necessario uno speciale sforzo di persuasione. Che ella dubiti che questo sforzo sia utile o vano è un'altra considerazione.

PRESIDENTE. Mi limito a ricordare che anche in Commissione la materia è stata largamente discussa.

MICELI, Relatore di minoranza. In Commissione vi sono modalità di svolgimento ed uditori diversi dall'aula.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha deliberato il passaggio agli articoli ed il Presidente farà il suo dovere per farli approvare.

MICELI, Relatore di minoranza. Su questo non sollevo dubbi.

L'articolo 9-bis da noi proposto logicamente e razionalmente si inserisce ed integra gli articoli 8 e 9. L'articolo 8 stabiliva contributi in conto capitale e a fondo perduto per l'esecuzione dei miglioramenti fondiari; l'articolo 9 prevedeva mutui a tasso agevolato per l'esecuzione degli stessi miglioramenti. Quando abbiamo affermato, discutendo l'articolo 8, che quei fondi venivano in gran parte dati alla proprietà (ed io ho dimostrato, cifre alla mano, che il 44,6 per cento dei fondi andava alla proprietà come tale, piccola, media e grande), l'onorevole Germani ha vivacemente protestato. Anzi, quando, discutendo sulla effettiva destinazione dei fondi dell'articolo 8, io contrapponevo alle declamazioni governative di voler potenziare l'impresa attiva e nei confronti della proprietà fondiaria spesso assenteista, la realtà del piano, cioè il fatto che la maggior parte degli stanziamenti va alla proprietà e non all'impresa, l'onorevole Germani, interrompendomi, ha affermato: E chi le dice che la proprietà, avendo a disposizione tanti stanziamenti, non li utilizzi e, utilizzandoli, non agevoli contemporaneamente l'impresa insediata? Questa è l'interruzione che, se ben ricordo, l'onorevole Germani mi fece.

Onorevole Germani, l'articolo 9-bis da noi proposto tiene conto di questa sua osservazione. Vuole ella ammettere che vi sono dei casi nei quali la proprietà, pur avendo a disposizione dei contributi e dei mutui a tasso agevolato, non si voglia servire né degli uni né degli altri? Se questo caso si verificasse, che faremmo, onorevole Germani? Lascerebbe forse che la proprietà trascuri gli investimenti, anche se agevolati con sensibili contributi da parte dello Stato? Lascerebbe cioè che una porzione più o meno ragguardevole del territorio nazionale si sottragga alle finalità del piano? Non abbiamo forse interesse ad un inserimento anche di questa parte della proprietà che non vuole aggiornarsi nel processo di trasformazioni della nostra agricoltura? Credo che noi tutti questo vogliamo.

Onorevole Germani, bocciando l'emendamento Romagnoli, ella ed i suoi colleghi democristiani hanno escluso la possibilità di imporre alla proprietà l'esecuzione delle opere di miglioramento. Pertanto una parte della proprietà può sottrarsi alla esigenza sociale e produttivistica del miglioramento fondiario.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

In questo caso, proponiamo che i fittavoli, i coloni e i mezzadri insediati sul fondo possano sostituirsi a quella proprietà che voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non dovete avere ritugno di definire assenteista, perché non solo non investe parte della rendita fondiaria o del profitto capitalistico, ma non investe neppure il contributo dello Stato.

Ciò è insieme giusto ed utile. Non so quale obiezione possa opporsi alla nostra proposta. Non certo il dubbio che essa rappresenti un limite alla proprietà, perché il proprietario rimane sempre tale. Anzi, una norma del genere potrebbe servire da stimolo allo stesso proprietario per l'esecuzione delle opere, cioè per l'ammodernamento della sua terra.

Per questi motivi, riteniamo che la prima parte dell'articolo 9-bis rientri negli scopi del piano e nei fini di cui ripetutamente hanno parlato l'onorevole Rumor e l'onorevole Germani e debba essere accolta dalla Camera.

Il colono, il mezzadro, il coltivatore insediati sul fondo, i quali sostituendosi al proprietario assenteista, eseguano i miglioramenti fondiari, alla fine investono in terra non propria qualche cosa di proprio (capitale e lavoro). E ciò perché i miglioramenti non sono mai finanziati al cento per cento dallo Stato. Lo sono al 50 per cento se si fruisce di contributi in conto capitale, o per il solo contributo agli interessi se si fruisce di mutui a tasso agevolato. Ora è giusto che, se un colono, mezzadro, coltivatore investono capitali propri sulle terre di altri che per questo aumentano di valore, abbiano un compenso ed un rimborso del loro investimento. E per questo che il nostro articolo aggiuntivo prevede che l'indennità dovuta dai proprietari per i miglioramenti effettuati dai coloni insediati sarà commisurata all'aumento di valore del fondo.

È logico che, poiché il miglioramento fa aumentare il valore del fondo, il proprietario faccia beneficiare di questo aumento il colono che ha apportato il miglioramento fondiario.

Il nostro articolo aggiuntivo 9-bis prevede che il colono, il mezzadro od il coltivatore subentrino nell'esecuzione dei miglioramenti solo nell'ipotesi che dopo due anni dall'entrata in vigore di questa legge il proprietario non abbia richiesto contributi o mutui per il miglioramento del fondo. Fissando questo termine, noi diamo al proprietario il tempo necessario per decidersi e contemporaneamente abbiamo possibilità di inserirci in tempo in quel periodo di cinque anni previsto dal piano, trascorso il quale gli investimenti non saranno più eseguibili o saranno infruttiferi.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, ci auguriamo che questi nostri emendamenti siano giustamente valutati dalla Camera ed approvati. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Cacciatore, Valori, Cattani, Principe ed Aicardi hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I benefici di cui al presente articolo, se applicati a coltivatori diretti, sono cumulabili con quelli previsti dal precedente articolo 8 ».

CACCIATORE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Sarò molto breve, sia perché l'emendamento è analogo ad una norma contenuta in quello più vasto illustrato testé dal collega Miceli, sia perché spero che con la brevità otterremo finalmente qualche cosa che vada oltre la virgola. Ella, signor Presidente, ha rimproverato l'onorevole Miceli di essere stato un po' prolisso nella illustrazione del suo emendamento.

PRESIDENTE. L'ho solo rispettosamente richiamato.

CACCIATORE. Ebbene, ella deve sapere che in Commissione non siamo stati troppo prolissi, ma nel corso dell'esame di 43 articoli abbiamo ottenuto semplicemente lo spostamento di una virgola.

L'articolo 8, che è stato approvato, per le opere di miglioramento fondiario prevede un contributo in conto capitale.

L'articolo 9, invece, prevede dei contributi sui mutui. Il nostro emendamento propone che i benefici di cui all'articolo 9, se applicati a coltivatori diretti, siano cumulabili con quelli previsti dall'articolo 8.

Credo sia questa una richiesta molto giusta, specialmente per i contadini del Mezzogiorno. Con i miglioramenti fondiari si arriva ad un contributo fino al massimo del 50 per cento, ed è chiaro che nella maggioranza dei casi si scende al disotto di esso. Se noi teniamo conto dei dati relativi alla legge del 1952, che prevedeva prestiti o contributi per l'acquisto di macchine e per la costruzione di case coloniche, notiamo che tutti quei miliardi sono stati assorbiti nella maggior parte dai contadini dell'Italia settentrionale e centrale, perché essi sono in condizioni economiche migliori dei contadini dell'Italia meridionale. Quando voi date un contributo anche, per esempio, del 30 per cento per la costruzione di una casa colonica o per l'acquisto di macchinari e quando il contadino dell'Italia meridionale non è in condizioni di sbor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

sare l'altro 70 per cento, è chiaro che la legge sarà operante per i contadini dell'Italia settentrionale e centrale.

Ecco perché con questo emendamento chiediamo che le due provvidenze siano cumulabili, e cioè che chi ha avuto il contributo in conto capitale possa usufruire anche della provvidenza del mutuo.

Vogliamo confidare che, una buona volta, i colleghi della maggioranza daranno qualche cosa più di una virgola, specialmente considerando che l'emendamento proposto va a beneficio dei contadini dell'Italia meridionale, di quel Mezzogiorno che tutti vorrebbero raggiungere la stessa posizione del nord, ma per il quale in effetti nessuno fa niente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Limoni, Canestrari, Perdonà e Prearo hanno proposto il seguente articolo *9-bis*:

« Il ministro dell'agricoltura e delle foreste potrà, con suo decreto, e su richiesta degli interessati, concedere l'integrazione dei contributi, già concessi in conto capitale ed in conto interessi sui mutui a sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, fino a raggiungere i limiti previsti dai precedenti articoli 8 e 9 a quei consorzi di miglioramento fondiario che nel quinquennio precedente al 1961 abbiano eseguito opere di particolare onerosità o di notevole interesse sociale ».

L'onorevole Limoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LIMONI. L'articolo aggiuntivo da noi proposto mira a concedere l'integrazione dei contributi già accordati a quei consorzi di miglioramento fondiario che nel quinquennio precedente al 1961 abbiano eseguito opere di particolare onerosità e di notevole interesse sociale. È noto, infatti, che l'articolo 44 della legge n. 215 prevede la concessione di sussidi e di contributi in conto interessi sui mutui nella misura del 33 per cento per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. Ora, è avvenuto che, specialmente nell'ultimo quinquennio, sulla base di questa disposizione, molti consorzi di miglioramento fondiario abbiano eseguito opere rilevanti e per importi notevoli, assumendosi quindi pesanti oneri.

Va anche rilevato che si tratta di consorzi di piccoli proprietari, tanto che, ad esempio, taluni consorzi, i quali raccolgono 2-3 mila proprietari, arrivano a comprendere un'area di soli 7-8 mila ettari.

Questi consorzi hanno eseguito le opere in un momento in cui potevano agevolmente sostenere il peso degli oneri derivanti, in quanto

l'agricoltura non era ancora stata colpita dalla crisi che attualmente la travaglia. Ben diversa è la situazione ora, per cui difficilmente possono far fronte a tali oneri.

Il « piano verde », oltre che di incentivare le trasformazioni agrarie, si propone anche di intervenire a sollevare l'agricoltura dall'attuale depressione: di conseguenza, esso non può, a nostro giudizio, disinteressarsi di tali situazioni.

Pertanto, inserendo l'articolo *9-bis* che noi proponiamo, non ci discostiamo da quelli che sono gli obiettivi del piano; anzi, veniamo a renderne l'azione più efficace, alleviando il peso che i proprietari si sono assunti in un momento in cui l'andamento della produzione e del mercato permetteva loro di far fronte all'onere e lasciava sperare che potessero continuare a farvi fronte anche in futuro; il che non è avvenuto per la sensibile diminuzione della produzione di derrate ed il notevole ribasso dei prezzi sul mercato.

Nell'emendamento, quindi, si propone di concedere la differenza tra il contributo già corrisposto e quello previsto negli articoli 8 e 9 del presente disegno di legge, praticamente portando la misura del contributo dal 33 al 43 per cento.

Si obietta che in questo modo gran parte dei fondi stanziati verrebbero assorbiti dalla integrazione dei contributi già concessi; il che non è vero, in primo luogo perché si fa esplicito riferimento alla legge n. 215 e non ad altre, e poi perché l'integrazione viene concessa non per tutti i lavori, ma precisamente per « opere di particolare onerosità o di notevole interesse sociale ». Inoltre è data facoltà al Ministero di concedere i contributi; è certo, quindi, che esso li concederà nel quadro di tutte le attuali necessità ed in armonia con quelli che sono gli scopi della presente legge.

Ciò che si vuole è che questi consorzi di miglioramento fondiario non siano aprioristicamente esclusi: è questo il motivo che ci ha indotti a presentare l'emendamento. Si tratta, infatti, di andare incontro a consorzi di miglioramento fondiario i quali hanno dato prova di sollecitudine e di coraggio nell'affrontare lavori di miglioramento e di trasformazione che comportano spese vistose per i consorziati; anche perché non avvenga che ad essere agevolati siano sempre i meno zelanti, i pigri, insomma coloro che aspettano sempre dallo Stato contributi maggiori di quelli al momento concessi, e che si guardano bene dall'impegnare se stessi con fondi propri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Per questi motivi confidiamo che l'articolo aggiuntivo venga accettato dalla Commissione e dal Governo, e approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è favorevole all'emendamento Belotti, mentre è contraria al primo comma dell'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Miceli. La questione del cumulo è una questione molto grossa e non credo che facciamo l'interesse della piccola azienda consentendo il cumulo in linea generale, perché i fondi a disposizione, come ha già ricordato lo stesso onorevole Miceli, è bene che siano distribuiti il più largamente possibile.

Inoltre v'è il problema di vitalità delle aziende, e non credo che siano le più attive ed efficienti quelle che si muovono sulla base complessiva di contributi e di crediti.

In linea generale sono contrario al secondo comma dello stesso emendamento Miceli in quanto la legislazione sul credito agrario prevede diverse garanzie, quindi non solo immobiliari. D'altra parte occorre lasciare un margine di valutazione circa la consistenza della garanzia agli istituti mutuanti, nell'interesse degli stessi richiedenti i prestiti, cui altrimenti il prestito non verrebbe concesso. Né i privilegi sarebbero sufficienti a coprire tutte le esigenze.

Quanto alla garanzia sussidiaria dello Stato, è materia che esamineremo successivamente.

Non sono favorevole neanche al quarto comma dell'emendamento Miceli. Il regolamento del 1928 alla legge sul credito agrario dispone concretamente che la concessione di un prestito o mutuo è subordinata all'accertamento della convenienza tecnica ed economica dell'operazione. Mi pare che nella sostanza tale disposizione comprenda quanto è detto nell'emendamento Miceli.

CACCIATORE. Cioè la concessione dei mutui è affidata alla discrezione dell'istituto.

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Dei vari organi competenti.

CACCIATORE. Non è così.

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Non sono d'accordo sulla menzione esplicita dell'occupazione della manodopera, perché questo deve rientrare nelle direttive generali che il Ministero dell'agricoltura deve dare all'attuazione del « piano verde ». Abbiamo già approvato gli articoli 1 e 2 del « piano

verde », che devono avere un contenuto concreto.

Sono contrario anche all'emendamento Avolio e sono altresì contrario all'articolo aggiuntivo 9-bis Miceli. La legge sul credito agrario regola la materia con disposizioni che meglio rispondono alle posizioni giuridiche e alle esigenze economiche e sociali. Questo argomento è connesso con la materia dei contratti agrari, che in questa sede non intendiamo trattare.

Sono anche contrario all'articolo aggiuntivo 9-bis, proposto dagli onorevoli Limoni ed altri. Esso solleva una questione di grande vastità. Si tratterebbe di integrare i contributi che si sono già avuti, cioè di inserire i finanziamenti del piano in operazioni che sono già in corso di esecuzione. A parte le difficoltà delle revisioni, esso non rientra nell'ambito della finalità del piano, col quale si intende dare vita a nuovi interventi, in conformità delle nuove direttive.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Accetto l'emendamento Belotti.

Per il primo emendamento Miceli, mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore per la maggioranza. Circa l'emendamento Avolio, che non accetto, faccio presente che l'entità dei contributi previsti dal piano è tanto elevata che vi è possibilità per i coltivatori diretti di averne vantaggio, anche perché quanto hanno affermato gli oratori della sinistra è smentito dall'utilizzazione più recente delle somme per contributi per miglioramenti fondiari che sono state largamente utilizzate dai coltivatori diretti.

Sono contrario al secondo emendamento Miceli in quanto la materia è regolata già dall'articolo 4 della legge n. 1760.

Sono altresì contrario, per i motivi esposti dal relatore per la maggioranza, all'articolo aggiuntivo 9-bis Miceli, mentre per l'articolo 9-bis Limoni prego l'onorevole presentatore di ritirarlo. Mi rendo perfettamente conto dell'esigenza che egli esprime, ma, accogliendo la sua proposta, dovremmo dare alla legge una efficacia retroattiva che creerebbe indubbiamente notevoli difficoltà in quanto buona parte dei finanziamenti della legge andrebbero a compensare spese già fatte nel passato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Belotti, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Tali misure — che si applicano anche per il periodo di preammortamento — sono ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

spettivamente ridotte al 3,50 per cento e al 2,50 per cento, qualora le operazioni riguardino i coltivatori diretti, i piccoli proprietari e gli enfiteuti; il tasso del 2,50 per cento si applica, in ogni caso, alle aziende ricadenti in territori classificati montani a termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni ».

(È approvato).

Onorevole Miceli, insiste sui suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MICELI, *Relatore di minoranza*. Ritiro il primo comma del mio primo emendamento, aderendo alla formula Avolio; accetto il suo invito di rinviare alla più propria sede dell'articolo 35-bis il terzo comma dello stesso emendamento, ed insisto sugli altri due commi, sul secondo emendamento e sull'articolo aggiuntivo 9-bis.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo e il quarto comma del primo emendamento Miceli, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto ad aggiungere, dopo il terzo comma, i seguenti:

« Per i mutui previsti dal presente articolo i coltivatori diretti non sono tenuti a rilasciare garanzie immobiliari sul fondo, fermi restando i privilegi di cui all'articolo 2766 del codice civile.

I mutui agli imprenditori non coltivatori diretti sono condizionati all'aumento della produzione e dell'occupazione dell'azienda e al parere favorevole dei lavoratori in essa insediati, nell'ambito di un piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura ».

(Non sono approvati).

Pongo in votazione il secondo emendamento Miceli, non accettato dalla Commissione né dal Governo, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I prestiti ed i mutui di cui alla presente legge possono essere concessi a privati, enti, associazioni, che posseggano o conducano terreni a qualsiasi titolo ».

(Non è approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Avolio, diretto ad aggiungere, in fine, il seguente comma:

« I benefici di cui al presente articolo, se applicati a coltivatori diretti, sono cumulabili con quelli previsti dal precedente articolo 8 ».

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Cacciatore, Avolio, Di Nardo, Aicardi, Luzzatto, Mariani, Maglietta, Pellegrino, Sulotto, Grifone, Ferrari Francesco, Busetto, Ghislandi, De Lauro Matera Anna, Caprara, Ricca, Curti Ivano, Schiano, Vestri e Passoni.

Indico la votazione segreta sull'emendamento Avolio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Voti favorevoli	152
Voti contrari	219

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Avolio
Agosta	Azimonti
Aicardi	Babbi
Alba	Bacelli
Alberganti	Badaloni Maria
Albertini	Badini Confalonieri
Aldisio	Baldelli
Alicata	Baldi Carlo
Alpino	Ballesi
Amadeo Aldo	Bardanzellu
Amatucci	Bardini
Amendola Pietro	Baroni
Amodio	Bartesaghi
Anderlini	Bartole
Andreotti	Beccastrini Ezio
Andreucci	Bei Ciufoli Adele
Angelini Giuseppe	Relotti
Angelini Ludovico	Beltrame
Angelino Paolo	Berry
Angelucci	Bertè
Angrisani	Bertinelli
Antoniozzi	Bertoldi
Arenella	Bettoli
Ariosto	Biaggi Nullo
Armani	Biagioni
Armosino	Bianchi Fortunato
Assennato	Bianco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Biasutti	Colombi Arturo Raf- faello	Franzo Renzo	Martina Michele
Bigi	Colombo Renato	Fusaro	Marzotto
Bignardi	Comandini	Gagliardi	Mattarella Bernardo
Bima	Compagnoni	Gaspari	Mattarelli Gino
Bisantis	Concas	Gatto Eugenio	Mazza
Boidi	Conci Elisabetta	Gaudioso	Mazzoni
Boldrini	Conte	Geffer Wondrich	Mello Grand
Bolla	Corona Giacomo	Gerbino	Merenda
Bologna	Cotellessa	Germani	Merlin Angelina
Bonomi	Curti Aurelio	Ghislandi	Messinetti
Borellini Gina	Curti Ivano	Giglia	Miceli
Borin	Dal Canton Maria Pia	Giorgi	Micheli
Breganze	Dal Falco	Gitti	Migliori
Brighenti	D'Ambrosio	Gomez D'Ayala	Misasi Riccardo
Brusasca	Dami	Gonella Guido	Misefari
Bucalossi	Daniele	Gorreri Dante	Mitterdorfer
Bucciarelli Ducci	D'Arezzo	Gorrieri Ermanno	Monasterio
Bufardeci	De Capua	Gotelli Angela	Montanari Otello
Buffone	De Grada	Granati	Montanari Silvano
Busetto	De Lauro Matera	Greppi	Monte
Buzzetti Primo	Anna	Grezzi	Nanni Rino
Cacciatore	De Leonardis	Grifone	Nannuzzi
Caiazza	Delle Fave	Grilli Giovanni	Napolitano Giorgio
Calamo	De Maria	Guerrieri Filippo	Natali Lorenzo
Calasso	De Marsanich	Gui	Natta
Calvaresi	De Martino Carmine	Gullo	Negrone
Calvi	De Martino Francesco	Ingrao	Nicoletto
Canestrari	De Marzi Fernando	Invernizzi	Nucci
Caponi	De Michieli Vitturi	Iozzelli	Origlia
Cappugi	De Pasquale	Isgrò	Orlandi
Caprara	De Vita Francesco	Jacometti	Pacciardi
Capua	De Vito Antonio	Jervolino Maria	Pajetta Gian Carlo
Carra	Diaz Laura	Kuntze	Pajetta Giuliano
Carrassi	Di Benedetto	Laconi	Passoni
Casalnuovo	Di Giannantonio	La Penna	Patrini Narciso
Casati	Di Leo	Larussa	Pavan
Cassiani	Di Nardo	Lattanzio	Pellegrino
Castagno	Di Paolantonio	Lenoci	Penazzato
Castelli	Donat-Cattin	Leone Raffaele	Pennacchini
Castellucci	D'Onofrio	Liberatore	Perdonà
Cattani	Dosi	Li Causi	Pertini Alessandro
Caveri	Faletra	Limoni	Petrucchi
Ceccherini	Feroli	Lombardi Ruggero	Pezzino
Cengarle	Ferrara	Longoni	Piccoli
Cerreti Alfonso	Ferrari Francesco	Lucchesi	Pintus
Cerreti Giulio	Ferrari Giovanni	Lucchi	Pirastu
Cervone	Ferrarotti	Lucifredi	Pitzalis
Cianca	Ferri	Luzzatto	Prearo
Cibotto	Fiumanò	Maglietta	Preziosi Olindo
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Foderaro	Magno Michele	Pucci Anselmo
Clocchiatti	Fogliazza	Magri	Pucci Ernesto
Cocco Maria	Folehi	Mannironi	Pugliese
Codacci Pisanelli	Forlani	Marchesi	Quintieri
Colasanto	Fornale	Marconi	Radi
Colleoni	Fracassi	Mariani	Raffaelli
Colleselli	Franceschini	Mariconda	Rampa
	Franco Raffaele	Marotta Michele	Rapelli
		Marotta Vincenzo	Rauci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Ravagnan	Servello
Reale Giuseppe	Sforza
Repossi	Silvestri
Restivo	Simonacci
Ricca	Sinesio
Riccio	Sodano
Rivera	Soliano
Roberti	Sorgi
Rocchetti	Spadazzi
Roffi	Spadola
Romagnoli	Spallone
Romanato	Speciale
Romano Bartolomeo	Sponziello
Romeo	Storchi Ferdinando
Romualdi	Sullo
Roselli	Sulotto
Rossi Maria Maddalena	Tambroni
Rossi Paolo Mario	Tantalo
Rumor	Targetti
Russo Carlo	Taviani
Russo Salvatore	Terragni
Russo Spena Raffaello	Terranova
Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria
Salutari	Togni Giulio Bruno
Sammartino	Tognoni
Sannicolò	Tonetti
Santarelli Enzo	Toros
Santarelli Ezio	Tozzi Condivi
Santi	Trebbi
Sarti	Troisi
Savio Emanuela	Truzzi
Scalfaro	Turnaturi
Scalia Vito	Vacchetta
Scarlato	Valiante
Scarongella	Valsecchi
Scarpa	Veronesi
Schiano	Vestri
Schiavon	Vetrone
Schiratti	Viale
Sciolis	Vicentini
Sciorilli Borrelli	Vidali
Sedati	Villa Giovanni Oreste
Scemeraro	Villa Ruggero
Seroni	Vincelli
	Zoboli
	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Aimi	De Meo
Alliata di Montereale	Durand de la Penne
Battistini Giulio	Frunzio
Bettiol	Graziosi
Bianchi Gerardo	La Pira
Bontade Margherita	Lucifero
Carcaterra	Macrelli
Chiatante	Malfatti
Colombo Vittorino	Marenghi

Martinelli	Sabatini
Martino Edoardo	Sangalli
Montini	Sartor
Pedini	Scarascia
Rubinacci	Zanibelli

(concesso nella seduta odierna):

Guerrieri Emanuele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione con le modifiche apportate dall'emendamento Belotti:

« Per i prestiti ed i mutui concernenti le opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1928, numero 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, ritenuti ammissibili a concorso statale e stipulati nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65, il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari nei limiti delle disponibilità di concorso statale esistenti è stabilito nella misura del 4 per cento e, per i territori indicati al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nonché per quelli che saranno indicati con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste come previsto dal precedente articolo 8, nella misura del 3 per cento.

Tali misure — che si applicano anche per il periodo di preammortamento — sono rispettivamente ridotte al 3,50 per cento e al 2,50 per cento, qualora le operazioni riguardino i coltivatori diretti, i piccoli proprietari e gli enfiteuti; il tasso del 2,50 per cento si applica, in ogni caso, alle aziende ricadenti in territori classificati montani a termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il concorso dello Stato per le operazioni previste dal presente articolo è calcolato in conformità di quanto stabilito al successivo articolo 34.

È autorizzato il limite di impegno di lire 500 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del concorso dello Stato sui mutui di miglioramento fondiario.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in ragione di lire 500 milioni nell'esercizio 1960-61; 1.000 milioni nell'esercizio 1961-62; 1.500 milioni nel 1962-63; 2.000 milioni nel 1963-64; 2.500 milioni negli esercizi dal 1964-65 al 1991-92;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

2.000 milioni nel 1992-93; 1.500 milioni nel 1993-94; 1.000 milioni nel 1994-95 e lire 500 milioni nel 1995-96 ».

(È approvato).

Onorevole Miceli, insiste sull'articolo aggiuntivo 9-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MICELI, *Relatore di minoranza*. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9-bis Miceli:

« Nel caso in cui entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge i proprietari, a norma dei precedenti articoli 8 e 9, non abbiano richiesto contributi o mutui per il miglioramento dei loro fondi, i fittavoli, i coloni e i mezzadri insediati possono usufruire delle provvidenze previste dagli articoli citati.

Nella ipotesi di cui al precedente comma, l'indennità dovuta dai proprietari per i miglioramenti effettuati sarà commisurata all'aumento di valore del fondo ».

(Non è approvato).

Onorevole Limoni, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 9-bis?

LIMONI. Non insisto, ma prego il ministro di esaminare la questione e di risolverla con apposito disegno di legge.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Do assicurazione in tal senso, pur non nascondendomi le difficoltà che la questione presenta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, in ragione di lire 6 miliardi per ciascun esercizio finanziario dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione a piccoli proprietari e piccoli enfiteuti coltivatori diretti di sussidi, a norma dell'articolo 43 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nella misura massima del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione di fabbricati rurali destinati a loro abitazione, ivi compresi i servizi e gli impianti accessori, nonché dei vani per uso aziendale e per il ricovero del bestiame e per il deposito degli attrezzi ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Iotti Leonilde, Grifone, Viviani Luciana, Minella Molinari Angiola, Gomez D'Ayala, Magno, Diaz Laura, Busetto, Marchesi, Ambrosini e Ravagnan hanno proposto di sostituire le parole: « nella misura massima del 50 per cento

della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione di fabbricati rurali », con le parole: « nella misura del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione, riattamento ed ampliamento di fabbricati rurali ».

DIAZ LAURA. Chiedo di svolgerlo io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Il nostro emendamento riguarda le facilitazioni da concedere per la ricostruzione, il riattamento e l'ampliamento dei fabbricati rurali. Quale sia purtroppo la situazione delle case di abitazione in generale nelle città e nelle campagne in tutta Italia è nota a tutti. Noi sappiamo che esiste una crisi che investe in misura molto grave sia i centri urbani sia quelli agricoli e sappiamo per esperienza come anche nelle città la situazione delle case di abitazione sia di estrema gravità. È vero, però, e dobbiamo riconoscerlo, che fra la media delle abitazioni dei centri urbani e quelle dei centri rurali esiste un divario sensibile, che va sempre più aggravandosi. Sappiamo anche che in generale il progresso, seppure a fatica, sta entrando in tutti i ceti sociali, e sappiamo che proprio sulla base della conoscenza di certi aspetti di questi problemi, oggi, tutti nelle città e nelle campagne sanno che cosa dovrebbe essere una vera casa di abitazione. Del resto, la televisione ed il cinema hanno aperto gli occhi sui progressi conseguiti nelle case di abitazione, anche a coloro che abitano nelle zone più sperdute. È stato attraverso i moderni mezzi di diffusione, attraverso questo progresso che a fatica si va facendo strada, che si è venuta formando un'ispirazione concreta, la presa di coscienza del diritto ad avere una casa abitabile.

Noi dobbiamo riconoscere che la situazione delle case rurali, in generale, oggi è una delle più deteriori e deprimenti. Da alcuni dati dell'Istituto centrale di statistica che riguardano l'anno 1934 risulta che su 3 milioni 643 mila case rurali 1.953.000, pari al 53,6 per cento, sono o non abitabili o considerate da demolirsi o da riparare. Nel sud questa percentuale si aggira sul 60 per cento.

Dal 1934 ad oggi la situazione è peggiorata; eppure il criterio di abitabilità con il quale furono compilati quei dati si riferiva solo alla ampiezza degli ambienti, trascurando i servizi ausiliari e gli impianti igienico-sanitari. Noi sappiamo che dal 1934 ad oggi invece queste esigenze, che allora potevano forse essere riservate soltanto a certe categorie di cittadini, sono divenute di prima necessità. Non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

si tratta più di un desiderio, ma di esigenze rivendicate dalla popolazione sia delle città sia delle campagne. Tutti coloro che si interessano di questi problemi possono onestamente affermare qual è la situazione nella media delle case di campagna, siano esse di mezzadri, di braccianti o di coltivatori diretti.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questa materia l'abbiamo già esaminata in sede di articolo 8.

DIAZ LAURA. Onorevole Germani, all'articolo 10 si dice: « È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi... per la concessione a piccoli proprietari e piccoli enfiteuti coltivatori diretti di sussidi... nella misura massima del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione di fabbricati rurali destinati a loro abitazione, ivi compresi i servizi e gli impianti accessori », ecc.

Con il nostro emendamento chiediamo che la misura sia del 50 per cento, che cioè a tutti sia rimborsato il 50 per cento, e che questa somma non sia devoluta soltanto alla costruzione di fabbricati rurali, ma anche al riattamento ed all'ampliamento degli stessi. Quindi l'emendamento è assolutamente pertinente.

Dicevo che ognuno di noi che si interessi di questi problemi ha visto qual è la situazione della media delle case di abitazione in campagna. Stanze con i muri mezzo diroccati, stanze che hanno l'aspetto di ricoveri o di rifugi, muri impregnati di umidità, pavimenti sconnessi, case spesso prive di acqua o che hanno acqua insufficiente. Lo stesso si deve dire per la mancanza di luce anche in zone tradizionalmente non depresse. E non si capisce perché vi debbano essere delle zone prive di luce. I servizi igienici sono assolutamente vergognosi. Ci si domanda come un paese civile possa costringere centinaia di migliaia di persone a vivere in queste condizioni. Il bagno per le case rurali è ancora un sogno irraggiungibile. Penso che il bagno esista in una casa su ogni milione di case rurali.

Potrei qui portare i dati che riguardano una provincia molto avanzata e civile, dove i contadini hanno lottato tenacemente ed hanno ottenuto più degli altri, la provincia di Siena. Da una inchiesta compiuta nel 1953 in 27 comuni risulta che le case per tutte le categorie di contadini erano in queste condizioni: su 9.486 ve ne erano 4 mila senza acqua potabile, 4.600 senza luce elettrica, 4.237 senza gabinetto igienico. Questa è la situazione della provincia di Siena, nel cuore della Toscana! Ma vi è di più, vi sono i dati

del 1951 che proprio per i coltivatori conduttori riportano che vi è un affollamento dell'1,42 per vano, pari allo 0,7 di disponibilità di stanze per persona, e che la densità di abitanti per vano, per il complesso degli addetti all'agricoltura, è dell'1,52.

Del resto, dati estremamente interessanti in materia li troviamo nella relazione del collega Pavan alla legge per la costruzione di case per abitazione per i lavoratori agricoli e per i braccianti, dati che riguardano il complesso della popolazione che vive nelle campagne. I dati sono i seguenti: case non affollate, 31,5 per cento; case affollate, 39,2 per cento; case sovraffollate di primo grado, 15,5 per cento; case sovraffollate di secondo grado, 6,6 per cento; case sovraffollate di terzo grado, 7,2 per cento. La relazione Pavan aggiunge inoltre che per i coltivatori conduttori vi è una disponibilità di vani 0,7 a persona.

Tutto ciò sta a dimostrare che, a parte l'insufficienza del contenuto dell'articolo 10, dobbiamo cercare di rendere questo stesso contenuto il più possibile aderente alla realtà della situazione. Se per i braccianti agricoli con una occupazione non inferiore alle cento giornate sono stati stanziati, e giustamente, 250 miliardi, credo che tutti possiamo concludere con l'affermare che i 30 miliardi stanziati dal piano a questo proposito sono ben piccola cosa, specie se si considera che i coltivatori diretti ascendono a sei milioni e mezzo.

Inoltre, bisogna far sì che questo finanziamento sia indirizzato non solo verso la costruzione di abitazioni rurali, ma al risanamento di quelle già esistenti. Non possiamo, infatti, non tener conto delle esigenze nuove della popolazione rurale, per cui dobbiamo evitare che nelle nostre campagne si viva in maniera del tutto incivile. Per questo, signor Presidente, nel nostro emendamento parliamo, oltre che di costruzione, anche di riattamento ed ampliamento dei fabbricati rurali.

Onorevole ministro, le rivoliamo inoltre viva preghiera affinché garantisca a tutti il rimborso nella misura del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, sostituendo così la dizione del testo della Commissione. Se ella ciò farà, certamente un grande beneficio avranno le categorie interessate, e garantiremo a tutti un graduale ritorno alla normalità per ciò che concerne il settore delle abitazioni rurali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 10?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione ritiene che la materia sia stata già trattata nell'articolo 8 del disegno di legge e che l'orientamento assunto in quella sede risponda alle esigenze e alla reale situazione del settore edilizio rurale. Pertanto, la maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Iotti Leonilde.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa alle considerazioni dell'onorevole relatore, ritenendo che l'orientamento assunto in sede di esame dell'articolo 8 sia il più rispondente alle esigenze della situazione. Per ciò che concerne la questione del rimborso, il Governo ritiene che accettare l'emendamento equivale a togliere quella discrezionalità che in casi del genere deve sempre essere presente. Il Governo è pertanto contrario all'emendamento Iotti Leonilde.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Laura Diaz, mantiene l'emendamento Iotti Leonilde, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DIAZ LAURA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Iotti Leonilde, diretto a sostituire le parole: « nella misura massima del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione di fabbricati rurali », con le parole: « nella misura del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione, riattamento ed ampliamento di fabbricati rurali ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Per la costruzione di laghetti artificiali e relativi impianti di irrigazione e fertirrigazione è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi, in ragione di lire 3 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di sussidi in conto capitale nella misura prevista dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1117.

Il limite del sussidio previsto al precedente comma, nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-1965, quando alla irrigazione è interessata una pluralità di aziende contadine o quando nella pluralità delle aziende interessate vi siano anche aziende non contadine, sempre che la superficie irrigabile di ciascuna di

queste ultime non sia superiore ad un quinto della intera superficie irrigabile, può essere elevato fino al 65 per cento e, nei territori indicati al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, in quelli che saranno indicati con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste come previsto dal precedente articolo 8 nonché in quelli classificati montani ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni e integrazioni, fino al 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile. Ove la superficie irrigabile delle aziende non contadine superi il limite indicato, il contributo spettante alle aziende contadine verrà concesso fino ai limiti massimi indicati nel medesimo comma ».

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha proposto di sostituire il primo comma con i seguenti:

« Per la costruzione di laghetti artificiali e relativi impianti di irrigazione e fertirrigazione, è autorizzata la spesa di 40 miliardi in ragione di lire 8 miliardi per ciascun esercizio, dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione di sussidi in conto capitale nella misura prevista dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1117.

Nelle zone ad economia depressa o in località a proprietà molto frazionata o nei casi di dispendiosa o difficile creazione per la natura dei luoghi, o di necessità di opere importanti per realizzare laghi artificiali di ritenuta delle acque pluvie, lo Stato potrà assumere a sé, attraverso il Ministero dei lavori pubblici o gli Uffici tecnici delle province, la costruzione delle opere a totale suo carico, salvo ad imporre alla proprietà beneficiata il rimborso della quota parte delle spese, che sarebbero ad essa toccate, col più vantaggioso dei trattamenti precedentemente indicati, da realizzare nel decennio successivo al termine delle opere collaudate.

Per tali opere è autorizzata la spesa di 60 miliardi, da ripartire in ragione di lire 12 miliardi annui per ciascun esercizio dal 1960-1961 al 1964-65 »;

L'onorevole Rivera ha anche proposto di sopprimere il secondo comma.

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RIVERA. Questi emendamenti facevano parte di una concezione di questa legge alquanto innovatrice rispetto al testo proposto dal Governo. Giustamente l'onorevole Rumor ha detto che i miei emendamenti avrebbero snaturato la legge, ma era proprio questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

snaturazione che io caldeggiai e che ho portato in discussione in questa Camera. Il carro armato dei voti di maggioranza ha gettato all'aria il mio primo emendamento, che era fondamentale: ora è rimasto questo moncone, il quale serve tuttavia per sostenere il mio punto di vista di concreto intervento a favore dell'agricoltura italiana.

Abbiamo sentito ripetere, e l'ho detto anch'io, che questa nostra agricoltura è moribonda. Ma, in verità, a rimedio di queste sue gravissime condizioni, tutto quanto in questa legge è previsto non serve: si tratta più o meno di ricostituenti, che, per un malato grave, sono meno che un palliativo, mentre è urgente provvedere alla salvezza della nostra agricoltura, che si trova di fronte ad uno spettro, il M.E.C., che avanza ogni giorno di più. La nostra agricoltura soffre in tutto il paese, e specialmente nel meridione, di una crisi che la condurrà, ove non si intervenga adeguatamente, al fallimento completo, ad un fallimento che coinvolgerà tutti, proprietari, conduttori, braccianti.

È per questo che avevo pensato di proporre alla Camera che qualche cosa di concreto con questa legge venisse fatto a favore della nostra agricoltura, prima ancora che degli agricoltori. Avevo proposto la riduzione delle imposte, che avrebbe giovato a tutti quanti, ma di questo non si può più parlare perché il mio emendamento all'articolo 1 è stato respinto. Quello di cui ancora si può parlare è quanto è adombrato in questo emendamento, relativamente al quale nutro ancora qualche speranza che il ministro acceda almeno all'idea, se non al finanziamento attraverso l'attuale disegno di legge.

L'unica via di salvezza per l'agricoltura meridionale, a mio giudizio, l'unica che può correggere il fattore determinante del basso reddito di quella parte d'Italia, che è l'ambiente fisico, è data dall'irrigazione. Non dimentichiamo che, sotto l'aspetto della disponibilità di acqua per l'agricoltura, bisogna distinguere due Italie: v'è l'Italia centro-settentrionale, che vorrei chiamare, certo impropriamente, l'argillosa, quella dove le opere di irrigazione sono agevoli, dove queste opere, per dir la verità, le stanno facendo gli stessi possidenti e le cooperative, e forse le farebbero anche senza il contributo governativo, talmente utili esse sono; v'è poi l'altra Italia, quella che vorrei chiamare calcarea, più esattamente di struttura prevalentemente permeabile, là dove l'acqua si disperde rapidamente nel sottosuolo ed il terreno agrario si inaridisce frequentemente: in essa le opere di

irrigazione sono di difficile esecuzione e tanto più lo sono là dove si lamenta un grande frazionamento della proprietà terriera, con il conseguente problema della costituzione, tra la maggioranza dei possidenti, di consorzi operanti.

Orbene, mentre nell'Italia « argillosa » a queste opere può essere posta mano dagli stessi interessati ed anche essere compiute in un breve volgere di tempo, non si può sperare nella iniziativa privata per compiere queste opere nell'altra Italia, stante i fattori negativi e gli ostacoli che essa presenta.

Ora, di fronte a codesta situazione, questo è il mio pensiero: là dove per le ragioni a cui ho accennato, non possano provvedervi gli stessi interessati, il Governo — anche se in linea generale io sono contrarissimo a che il Governo esegua opere direttamente — assuma su di sé, avvalendosi dei suoi organi, di enti parastatali, ecc., il compito di andare incontro alla esigenza così profondamente sentita dagli agricoltori, in specie del sud, di avere acqua disponibile per l'irrigazione. Credo che se fosse possibile realizzare opere irrigue su larga scala, avremmo superato quasi tutte le difficoltà della situazione economica attuale.

Aggiungo che si tratterebbe di una spesa modesta. Sembrerà un assurdo che io dica questo: ma quando vedo che si stanziavano due miliardi e 500 milioni solo per il censimento dell'agricoltura, penso, con rammarico, che con questa somma si potrebbero fare da 20 a 40 importanti laghi artificiali, cioè si potrebbe dare acqua ad una vasta estensione di terra.

Quindi, benché siano stati respinti i primi emendamenti da me proposti, penso che oggi si possa riesaminare questo problema, in modo che il « piano verde » aiuti veramente tutti coloro che lavorano nell'agricoltura, e non solo i privilegiati, i virtuosi dell'agricoltura, che sanno ritrovarsi tra quelle complicatissime pratiche, che richiedono un tempo infinito ed anche una certa esperienza degli ambienti burocratici, tanto che, purtroppo, la gran massa di agricoltori rimane sempre esclusa dai benefici previsti.

Ecco perché io ho sempre pensato a qualche cosa di carattere generale che potesse servire a tutti gli agricoltori; dico meglio: all'agricoltura, più che agli agricoltori, perché mi sembra che qui si parli troppo raramente dell'agricoltura e troppo spesso degli agricoltori, cioè degli interessi di singoli settori.

Il mio emendamento comprende due parti. Nella prima parte, al fine di accelerare la co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

struzione di laghi artificiali ovunque si prevede l'aumento del contributo a favore di privati, enti, cooperative che eseguono opere di questo genere, quelle che, a mio modesto avviso, oggi dovremmo sollecitare più caldamente; nella seconda parte si propone che lo Stato possa avocare a sé la costruzione di tali opere in quelle zone in cui l'iniziativa privata non può provvedervi: e si tratta di oltre la metà d'Italia!

In altro emendamento è trattata anche un'altra questione, a mio giudizio secondaria: quella del recupero da parte dello Stato delle spese erogate a favore dell'agricoltura. Rilevo che in questo momento il problema del recupero potrebbe anche non essere considerato, perché ci penseranno gli uffici finanziari, il catasto, in seguito all'aumento dei tributi fondiari dovuti ai comuni, alle province, allo Stato, a recuperare quel maggiore reddito che si trarrà dai terreni una volta irrigati. Su questo punto non esistono dubbi.

Si potrà obiettare che la quota erariale è molto ridotta. Ma se, in definitiva, saranno le amministrazioni comunali o provinciali a godere di un aumento dei tributi, sarà come se ne beneficiasse lo Stato stesso.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro di considerare questa prospettiva per lo meno come una strada da seguire in avvenire, ma in un avvenire molto prossimo, perché, se vogliamo salvarci dalle disavventure attuali e da quelle ancora più gravi che si profilano in seguito all'istituzione del mercato comune europeo, questi interventi si rivelano assolutamente necessari ed urgenti, e forse dovrebbero essere addirittura anteposti a tutte le altre misure previste nei vari articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pucci Anselmo, Fogliazza, Grifone, Magno, Gomez D'Ayala, Beccastrini, Diaz Laura, Bei Ciuffoli Adele, Calasso, Compagnoni, Caponi, Giorgi, Bardini, Busetto e Ambrosini hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Nel caso che la costruzione di opere di cui al primo comma del presente articolo interessi aziende condotte in affitto, a mezzadria, a colonia o compartecipazione, ove il proprietario non intenda procedere alla esecuzione delle opere stesse, i fittavoli, mezzadri, coloni, compartecipanti insediati riuniti in cooperativa hanno diritto di eseguire le opere, ottenendo direttamente i contributi di cui al secondo comma del presente articolo.

Le utenze di acqua derivanti dalla costruzione prevista nel presente articolo non po-

tranno in nessun caso portare a revisione contrattuale più onerosa o ad aggravii di qualsiasi tipo in danno dei fittavoli, mezzadri, coloni, compartecipanti insediati, né a risoluzioni contrattuali né a diniego di proroga.

Nel caso che la costruzione delle opere di cui al primo comma del presente articolo interessi aziende condotte in economia, a mezzadria, a colonia, o a compartecipazione, per la concessione dei contributi è necessario che il piano di irrigazione abbia l'assenso delle organizzazioni sindacali interessate ».

L'onorevole Anselmo Pucci ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PUCCI ANSELMO. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si proclama la volontà di sviluppare l'agricoltura. Questa intenzione è stata affermata nell'articolo 1, già approvato, ove è detto: « realizzare... l'incremento della produttività e della occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e la elevazione dei redditi di lavoro delle popolazioni rurali ».

Noi neghiamo, onorevole ministro, che la vostra linea politica porti alla realizzazione di simili obiettivi. Volontà ed intenzioni di questa natura le avete sempre proclamate, però i risultati della vostra politica si sono, in definitiva, risolti in un aggravamento della situazione dei lavoratori della terra. Ciò non toglie che da parte nostra continuiamo la nostra azione per inserire aspetti di natura democratica nel disegno di legge in discussione.

L'emendamento presentato vuole consentire di impegnare tutte le energie per realizzare i fini da tutti proclamati. E qui ci si riferisce, appunto, alle opere di irrigazione e di fertirrigazione. Noi diciamo che ove il proprietario non intenda procedere all'esecuzione delle opere stesse, si affermi il diritto dei lavoratori insediati ad eseguire tali opere.

Per varie ragioni il proprietario può essere indotto a non procedere alla realizzazione di tali opere. È il caso del proprietario assenteista. Noi sappiamo che, nonostante certe sanzioni previste dalla legge di bonifica, molti di questi proprietari di comprensori di bonifica non hanno adempiuto alle opere stabilite dal piano di bonifica stesso. La questione interessa la grande massa dei lavoratori della terra.

Ora, se vi fosse l'obbligo dei miglioramenti, la questione potrebbe essere regolata diversamente. Ma questo principio non è stato accolto, anche se da parte nostra vi si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

insistito chiedendo la votazione a scrutinio segreto del relativo emendamento.

Noi intendiamo, quindi, estendere il diritto ad eseguire le migliorie ai vari soggetti dell'impresa e che il contributo non vi sia soltanto per una parte, ossia per un singolo, ma vi sia il contributo per le migliorie a tutti coloro che hanno interesse alla realizzazione di queste opere.

Con il nostro emendamento stabiliamo che la questione deve essere risolta cercando di realizzare l'associazione dei lavoratori insediati sui fondi attraverso la forma cooperativa, la più adatta in questi casi, quando si vogliono realizzare opere di larga portata, come è il caso dei laghetti artificiali.

D'altra parte, non si può dire che in questo modo avremmo una sopraffazione dei lavoratori dipendenti non proprietari del fondo su colui che è il proprietario dello stesso, perché il progetto di simili opere, ai fini di ottenere il contributo dello Stato, è sottoposto ad autorizzazione da parte degli organi ministeriali.

Insistiamo, quindi, perché siano affermati simili diritti per realizzare, appunto, quei fini che tutti quanti proclamiamo di volere realizzare per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Il secondo comma dell'emendamento vuole realizzare tre condizioni. In primo luogo impedire che si abbiano revisioni contrattuali delle utenze di acqua in senso più oneroso, perché questo sarebbe in contraddizione con quanto proclamiamo. Infatti, con una revisione più onerosa, quando vi è il contributo dello Stato, praticamente realizzeremo una cosa contraria all'interesse di coloro che hanno bisogno di attingere l'acqua per l'irrigazione delle opere realizzate con il contributo dello Stato, ossia con il contributo della collettività. Occorre questa garanzia. Già nella legge n. 215 del 1933 fu introdotta questa norma sul problema dell'irrigazione.

In secondo luogo, realizzare quelle condizioni per cui le opere di irrigazione eseguite con contributo statale non portino aggravii di qualsiasi tipo per i lavoratori insediati, poiché in tal caso avremmo un effetto contrario a quello che ci proponiamo di realizzare secondo l'articolo 1 del disegno di legge in discussione.

In terzo luogo, con questo comma insistiamo perché gli investimenti realizzati con contributo dello Stato non siano motivo di giusta causa per la risoluzione dei contratti dei lavoratori insediati.

Nel terzo comma proponiamo che le opere per le quali si chiede il contributo dello Stato abbiano l'assenso delle organizzazioni sindacali interessate. Questa è una forma di partecipazione democratica alla realizzazione del piano di sviluppo, poiché vi è un aspetto sociale e contrattuale che è influenzato dagli investimenti. Perciò, il fatto che i lavoratori siano rappresentati dalle organizzazioni sindacali nella discussione delle opere da realizzare (laghetti artificiali e irrigazione nel suo complesso) ci sembra un fattore di natura democratica che va inserito nelle norme di questa legge, dato che allo sviluppo della nostra agricoltura sono interessati tutti coloro che vivono nelle campagne e l'intera società nazionale.

Ecco perché la rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori, affinché possano i lavoratori stessi esprimere attraverso i loro rappresentanti la loro opinione sulle opere da realizzare, è un fatto di notevole interesse, tanto più che si tratta di impiego di pubblico danaro.

Già precedenti leggi prevedevano disposizioni di tal genere. Infatti, la famosa legge n. 31 del 1946 prevedeva che il piano delle opere dovesse essere approvato dal comitato comunale dell'agricoltura, presieduto dal sindaco e composto dei rappresentanti delle varie categorie e delle organizzazioni sindacali del luogo. Credo che l'esperienza tratta dall'attuazione del famoso decreto del 1° luglio 1946, n. 1, sia positiva e non vedo perché non dovremmo avvalerci di questo meccanismo nel caso della realizzazione di opere con contributo statale, previsto dall'articolo 11 di questo piano.

Si tratta, dicevo, di erogazione di pubblico denaro e, quindi, il suo impiego deve andare a fini di pubblica utilità e in maniera che l'iniziativa privata non si svolga in contrasto con gli interessi sociali, come la nostra Costituzione stabilisce. Si tratta quindi di stabilire — direi — un punto di compromesso in relazione all'apporto di denaro pubblico nel caso della realizzazione di opere con contributo dello Stato, compromesso che dia ai lavoratori la possibilità di intervenire sul problema degli investimenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. In merito al primo emendamento, pur rendendomi conto delle considerazioni svolte dall'onorevole Rivera circa le necessità dell'agricoltura e dell'irrigazione soprattutto dal punto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

di vista tecnico, debbo dire che la proposta di cui al primo comma dell'emendamento stesso si inserisce in una strumentazione di questo piano che ormai è superata dalle precedenti votazioni.

Circa la proposta contenuta nel secondo comma dell'emendamento, in base alla quale lo Stato in talune ipotesi dovrebbe direttamente provvedere alla creazione di laghetti artificiali, penso che gli stessi consorzi di miglioramento fondiario, previsti dalla legge di bonifica, possano prendere simili iniziative, per cui non è il caso di aggiungere nuovi interventi diretti dello Stato. Quindi, non sono favorevole al primo emendamento Rivera, come sono contrario alla soppressione del secondo comma proposto dallo stesso onorevole Rivera.

L'emendamento Pucci Anselmo prevede la possibilità che gli affittuari, i mezzadri, i coloni ed i compartecipanti si riuniscano in cooperative per eseguire le opere di cui al primo comma dell'articolo, ove il proprietario non intenda provvedervi. Sono contrario a questo emendamento, perché riguarda materia propria dei contratti agrari.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per le stesse considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza mi dichiaro contrario all'emendamento Rivera, pur rendendomi conto della grande importanza che rivestono in questo momento i laghetti artificiali come strumento di redenzione di determinate zone aride specie collinari e pedemontane. Devo dire però che lo stanziamento previsto, sommato al miliardo già esistente, ci consente notevoli possibilità di intervenire specialmente in quelle zone non argillose citate dall'onorevole Rivera, per le quali la spesa è indubbiamente più rilevante e verso le quali si rivolgerà il maggior carico di spesa da parte del Ministero. L'onorevole Rivera prospetta l'opportunità del compimento di queste opere direttamente da parte dello Stato quando non vi provvede l'iniziativa privata. Devo dirgli che nelle zone di bonifica montana si supplisce con l'iniziativa dei consorzi, quando le opere interessino parecchie aziende. Pertanto, mentre vorrei pregare l'onorevole Rivera di ritirare il suo emendamento, devo dichiarare che la legge e altre eventuali provvidenze integrative possono largamente provvedere alle esigenze da lui poste.

Sono altresì contrario al secondo emendamento Rivera, mentre, per l'emendamento Pucci Anselmo, non posso che associarmi alle

considerazioni del relatore per la maggioranza. L'emendamento interferisce direttamente nella materia contrattuale. Pertanto, non lo posso accettare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Rivera, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

RIVERA. Non insisto. In particolare, aderisco volentieri alla richiesta del ministro di ritirare il mio emendamento, perché egli ci ha detto che queste opere possono essere ugualmente eseguite in base alla legislazione attuale. Però non vorrei, signor ministro, che alle sue parole non facesse seguito alcun fatto concreto. È invece necessario che i laghetti artificiali si facciano, sia pure avvalendosi dell'attuale legislazione ed eventualmente correggendola, come ha mostrato di ritenere opportuno l'onorevole ministro. Ho quindi fiducia — una fiducia concreta, non formale, che deriva anche dalle parole dette oggi in quest'aula — che l'interesse del legislatore sia rivolto anche verso questo settore, che, a mio avviso, rappresenta uno dei punti fondamentali di ogni politica di sviluppo dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Anselmo Pucci, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI ANSELMO. Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione per divisione su ciascuno dei tre commi di cui si compone l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento aggiuntivo Pucci Anselmo:

« Nel caso che la costruzione di opere di cui al primo comma del presente articolo interessi aziende condotte in affitto, a mezzadria, a colonia o compartecipazione, ove il proprietario non intenda procedere alla esecuzione delle opere stesse, i fittavoli, mezzadri, coloni, compartecipanti insediati riuniti in cooperativa hanno diritto di eseguire le opere, ottenendo direttamente i contributi di cui al secondo comma del presente articolo ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento aggiuntivo Pucci Anselmo:

« Le utenze di acqua derivanti dalla costruzione prevista nel presente articolo non potranno in nessun caso portare a revisione contrattuale più onerosa o ad aggravii di qualsiasi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

tipo in danno dei fittavoli, mezzadri, coloni, compartecipanti insediati, né a risoluzioni contrattuali né a diniego di proroga ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma dell'emendamento aggiuntivo Pucci Anselmo:

« Nel caso che la costruzione delle opere di cui al primo comma del presente articolo interessi aziende condotte in economia, a mezzadria, a colonia, o a compartecipazione, per la concessione dei contributi è necessario che il piano di irrigazione abbia l'assenso delle organizzazioni sindacali interessate ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Il termine del 30 giugno 1964, previsto dagli articoli 6, 10 e 11 della legge 25 luglio 1952, n. 949, recante agevolazioni creditizie per l'acquisto di macchine agricole e per la costruzione di impianti irrigui e di edifici rurali, è prorogato al 30 giugno 1969.

La durata dell'ammortamento delle operazioni di credito destinate ad opere di irrigazione ed alla costruzione di edifici rurali, stabilita in anni 6 e 12 dall'articolo 11, primo comma, lettere b) e c) della legge suddetta, è elevata, rispettivamente, a 8 e 20 anni per i mutui stipulati nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65.

Con atti aggiuntivi saranno apportate le occorrenti modifiche alle convenzioni stipulate ai termini dell'articolo 7 della stessa legge.

A partire dalla data di entrata in vigore della presente legge i prestiti di cui all'articolo 5, primo comma, della legge 25 luglio 1952, n. 949, possono essere concessi anche per l'acquisto di macchine agricole non prodotte in Italia.

Sono considerate macchine agricole, oltre quelle specificate nell'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 ottobre 1952, n. 1317, le attrezzature per il condizionamento e la vendita dei prodotti lavorati ove trattisi di impianti collettivi gestiti dagli enti indicati alla lettera b) dell'articolo 9 della legge 23 aprile 1949, numero 165 e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Paolantonio, Magno, Gomez D'Ayala, Giorgi, Fogliazza, Grifone, Bianco, Calasso, Pucci An-

selmo, Ferrari Francesco, Bardini, Marchesi e Sannicolò hanno proposto di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Al primo comma dell'articolo 10 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è aggiunto il seguente periodo: « Quando si tratti di coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, singoli o associati, o di cooperative agricole, la misura dei mutui è elevata dal 75 per cento al 100 per cento.

I coltivatori diretti, per i mutui loro concessi, non sono tenuti a lasciare garanzie immobiliari sul fondo, fermi restando i privilegi di cui all'articolo 2766 del Codice civile. Per tali mutui è disposta la garanzia sussidiaria dello Stato fino ad un ammontare dell'80 per cento della perdita accertata ».

L'onorevole Di Paolantonio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI PAOLANTONIO. L'emendamento da noi presentato si propone di correggere gli effetti dannosi causati ai piccoli e medi coltivatori diretti dalla legge 25 luglio 1952, n. 949.

Mi consenta, signor Presidente, un rilievo preliminare. Essendo già operante la legge 25 luglio 1952, n. 949, conosciuta con la denominazione di « piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura », come si può ripresentare al Parlamento un'altra legge che presenta nella veste di cosa nuova un « piano di sviluppo dell'agricoltura »? A mio avviso il titolo della legge che stiamo discutendo dovrebbe precisare che carattere essa abbia nei confronti della legge 25 luglio 1952, n. 949: abrogazione? modifica? o che altro?

PRESIDENTE. Della sua osservazione, onorevole Di Paolantonio, della quale le do atto, ringraziandola anzi della collaborazione che in questo modo offre per la migliore elaborazione tecnica del provvedimento, si terrà conto quando, ultimata l'approvazione degli articoli, si dovrà procedere alla intitolazione della legge.

DI PAOLANTONIO. Il mio rilievo, d'altra parte, non è dettato solo da preoccupazioni per una corretta procedura di tecnica legislativa ma principalmente è ispirato da un preciso movente politico. È una precisazione che faccio in tutta sincerità. Quando il Governo e la maggioranza presentarono il « piano di sviluppo dodecennale dell'agricoltura » noi assistemmo ad un poderoso lancio propagandistico, all'americana, del « piano Fanfani » (così veniva sintetizzata la legge n. 949): manifesti, comizi, interviste, riunioni oceaniche organizzate dalla « bonomiana »,

radio, televisione; tutti i mezzi furono usati per stordire i contadini. E i risultati, lo debbo riconoscere, non mancarono. Quante illusioni creaste, voi democristiani, in milioni di contadini! Ogni male, promettevate, sarebbe stato curato con il « piano dodecennale dell'agricoltura ».

Ricordo l'ambiente di quel tempo, era un ambiente caratterizzato, nella mia provincia, da 6 mila disdette minacciate dai padroni contro i mezzadri. Ricordo che vi era una lotta frontale contro i lavoratori, che vi era una situazione difficile nelle campagne sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della lotta sociale. In quel tempo, la maggioranza elaborava anche una legge che dalla nostra parte fu denominata « legge-truffa ». Era questo il clima nel quale la legge per un piano dodecennale di sviluppo dell'agricoltura nasceva. Il clima era quello di dare una soluzione alle strutture economiche e alle strutture politiche con una lotta, ripeto, frontale. Dopo nove anni quella lotta frontale è stata ripudiata, respinta sul terreno politico, ma dopo nove anni non abbiamo più una resistenza, bensì temiamo la fuga dei contadini dalla terra. Non vi è più la situazione di quel tempo, ve n'è un'altra, una situazione di crisi da tutti riconosciuta e sulla quale io appunto con questo mezzo, con questa precisazione di tecnica legislativa, intendo richiamare l'attenzione dei colleghi e di tutti coloro che fuori di qui potranno conoscere le nostre parole.

Quindi, nonostante l'esistenza di un piano dodecennale di sviluppo dell'agricoltura approntato dalla democrazia cristiana, oggi è universalmente riconosciuta la grave crisi della nostra agricoltura e da ogni parte si leva un grido di allarme. Dopo nove anni dalla presentazione di quel piano — occorre sottolinearlo — assistiamo ad un clamoroso fallimento. Questo risulta non soltanto dalle nostre relazioni, ma dallo stato di insoddisfazione e di agitazione degli operatori economici che hanno denunciato la realtà della situazione della nostra agricoltura.

Questo quadro non può essere attenuato nei suoi pesanti aspetti negativi dai vostri « distinguo », dalle affermazioni che non siamo il solo paese del mondo ad avere una agricoltura in crisi. Può esser questo un facile argomento; ma il fatto che rimane è che dopo nove anni di applicazione del piano dodecennale di sviluppo dell'agricoltura, presentato dall'onorevole Fanfani, noi ci troviamo in una grave situazione. Ho voluto cogliere questo aspetto per sottoporlo alla vostra

meditazione e a quella dell'onorevole ministro.

Fu il *leader* della sinistra democristiana che diede inizio a quel piano. Milioni di uomini semplici credettero e sperarono. Gli effetti oggi sono lampanti e la caratteristica della situazione non è più la disdetta del concedente, ma è l'abbandono della terra da parte del mezzadro. La crisi è, pertanto, paurosa a causa della vostra politica, e non è questa una nostra affermazione gratuita come i fatti hanno dimostrato. Dopo nove anni di applicazione del vostro piano dodecennale abbiamo la cacciata dei contadini dalla terra. Noi vediamo la piccola azienda coltivatrice in agonia, mentre abbiamo assistito all'incremento incessante e all'estensione della grande azienda.

Non è una previsione che facciamo, ma, guardando al passato, vi dimostriamo la realtà, cioè che questa vostra politica ha consolidato ed esteso la grande azienda monopolistica. Il piano quinquennale che oggi presentate accelera, sollecita questo processo di dominazione del capitalismo nelle campagne. Sarei quasi tentato, onorevole ministro Rumor, di dare ragione a quanti semplicisticamente sostengono che tutto ciò che gli agrari non erano riusciti ad ottenere con la lotta frontale e brutale, l'hanno ottenuto poi con il metodo... della « sinistra » democratica cristiana e che quindi la differenza tra la politica di « sinistra » della democrazia cristiana e quella della destra è soltanto nella forma, giacché nella sostanza le due politiche ottengono lo stesso risultato: crisi, fuga e cacciata dei contadini dalla terra, consolidamento della grande proprietà.

Onorevole Rumor, riflettendo e analizzando la legge n. 949, ho trovato la conferma del carattere classista dell'attuale legge che ella presenta a noi, fagocitando la legge Fanfani. Ieri l'onorevole Fanfani presentò il piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura, oggi l'onorevole Rumor presenta il piano quinquennale. Dopo nove anni di esperienza si generalizza l'esperimento, lo si rende norma. Onorevole ministro, voglio ricordare, con le cifre, gli effetti della legge del 1952.

Dopo nove anni si constata il fallimento di questa legge, che al primo capitolo si prefiggeva lo sviluppo del Mezzogiorno e l'aiuto non soltanto alle piccole aziende, ma anche alle zone depresse. Quella legge prevedeva che il 30 per cento del fondo di rotazione doveva andare all'acquisto di macchine agricole, il 20 per cento per impianti irrigui, il 40 per cento per edifici rurali. Risultato fi-

nale: dopo nove anni sono stati spesi 128 miliardi per macchine agricole (52 per cento), 106 miliardi per edifici rurali (44 per cento), 10 miliardi per impianti irrigui (4 per cento). Quindi, su 244 miliardi, 128 miliardi per l'acquisto di macchine agricole. Vorrei sapere, onorevole ministro, se sono stati soddisfatti più i contadini che la Fiat (la legge imponeva l'acquisto soltanto di macchine italiane). E vorrei sapere, per quanto riguarda gli edifici rurali, quanti sono quelli destinati ad abitazione e quanti quelli costruiti per gli impianti delle aziende capitalistiche.

Ma più importante è vedere come sono stati distribuiti i fondi: 28 miliardi alle aziende fino a 5 ettari, 95 miliardi alle aziende da 5 a 25 ettari, 63 miliardi alle aziende da 25 a 100 ettari, 56 miliardi alle aziende con oltre 100 ettari. I piccoli contadini hanno forse ricevuto contributi?

Ma vi è qualcosa di più. Tutti ricorderanno che questi stanziamenti dovevano servire soprattutto per le zone depresse. Ebbene, dopo nove anni dall'applicazione di questa legge, ecco come sul territorio nazionale sono stati distribuiti questi fondi: 150 miliardi sono andati all'Italia settentrionale, 60 miliardi all'Italia centrale, 26 miliardi all'Italia meridionale, 6 miliardi alle isole.

La nostra critica è fondata sulle esperienze passate e da queste è sorretta nell'esame delle prospettive future. Non è per faziosità che noi criticiamo questa legge, non è per partito preso che noi vi diciamo che questi fondi saranno in massima parte incamerati dai grandi agrari. Infatti, sulla base della ripartizione dei 242 miliardi, è chiaro che i 150 miliardi stanziati in favore dell'Italia settentrionale sono andati ad incrementare proprio la grande azienda capitalistica, che proprio al nord ha le sue radici.

Non è per campanilismo che parlo, onorevole ministro, ma non posso non rilevare come il mio Abruzzo, una zona enormemente depressa, abbia ricevuto uno stanziamento di soli 65 milioni per impianti irrigui. Uno stanziamento veramente irrisorio.

Onorevole Rumor, la prego di considerare seriamente queste cifre, che sono molto eloquenti, perché testimoniano di un comportamento e di un atteggiamento che noi aspramente criticiamo.

È inutile che veniate qui a dire che nel testo della legge al nostro esame sono fissati principi che inequivocabilmente tutelano gli interessi della piccola azienda contadina. Se in questa legge agli articoli 1 e 2 enunciate tali principi in termini generici, nella legge

25 luglio 1952, n. 949, in maniera perentoria si imponeva all'articolo 5: « È istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste un fondo di rotazione per anticipazioni a istituti esercenti il credito ed a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario, da utilizzare, a parità di condizioni, per la concessione, a favore di agricoltori, singoli ed associati, con preferenza ai piccoli ed ai medi, ed alle cooperative, di prestiti destinati », ecc. Con ciò si stabiliva in maniera perentoria una graduatoria precisa e si attribuiva un titolo preferenziale ai piccoli ed ai medi agricoltori.

Sapete dirci che importanza ha oggi questa graduatoria quando, nel corpo della legge, non salvaguardate questi principi? La legge dice che per avere il finanziamento si deve dimostrare che l'opera da eseguire o la macchina da acquistare sia adeguata alla grandezza dell'azienda. Allora mi dovete dire se una azienda di 5 ettari potrà mai aspirare ad avere un trattore, o se potrà averlo una cooperativa con un numero limitato di soci. L'ipocrisia dell'articolo 5 è veramente enorme, e voi osate ancora affermare che questa legge deve servire ai piccoli agricoltori! In realtà, se la legge n. 949 ha dato i risultati che sappiamo, quella che oggi discutiamo centuplicherà il ritmo di concentrazione della ricchezza nelle mani dei grandi agrari. Quella era dodecennale, questa l'avete fatta quinquennale, segno che volete accelerare ancora questo processo. È una volontà politica ben precisa; per questo motivo ho sollevato all'inizio quella questione di tecnica legislativa.

Risultato della vostra politica sarà dunque non la rinascita dell'agricoltura, ma il suo declino; il piano di sviluppo non apporterà alcun aiuto all'agricoltura meridionale, ma favorirà ulteriormente l'accentramento delle ricchezze nel nord; non promuoverà la trasformazione delle colture, ma consentirà grossi affari alla Fiat e ai gruppi monopolistici cementieri (106 miliardi all'uno, 150 agli altri).

Noi proponiamo che dal 75 per cento si passi al contributo del cento per cento e che si liberi l'azienda contadina dall'ipoteca passando allo Stato la garanzia fino all'80 per cento. Qualcuno può pensare che sia eccessivo passare dal 75 al cento per cento e già prevedo che il ministro mi obietterà che in tal modo si delimiterebbe l'area di intervento alle grandi aziende, le sole che possano beneficiare di questa norma. Questo può essere anche vero, ma renderemmo nello stesso tempo possibile ad alcune decine di migliaia di piccole aziende di incominciare a fare qualcosa in attesa degli altri provvedimenti che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

devono venire per risolvere la crisi dell'agricoltura.

Questo emendamento è dunque poca cosa, ma potrebbe pur sempre rappresentare un aiuto alle piccole aziende coltivatrici. Proprio per questo, purtroppo, sono certo che voi non lo approverete. (*Applausi a sinistra*).

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Il testo di questo articolo è stato emendato dalla Commissione per quanto riguarda l'importazione delle macchine agricole. A questo proposito, poiché sull'argomento sono in corso vivaci polemiche, delle quali lo stesso ministro è stato testimone, e poiché evidentemente il ministro dell'agricoltura deve essere — cosa che qui una volta abbiamo già detto — l'arbitro, nell'economia italiana, dei rapporti tra agricoltura, industria e commercio con l'estero, sarebbe bene, perché si potesse decidere *ex informata conscientia*, che il ministro potesse finalmente dirci, in questa sede ufficiale, quale sia in realtà l'incidenza dei dazi sulla importazione delle macchine agricole straniere, e quindi il costo che viene pagato dai produttori italiani; e che si cercassero a tal fine formule che sarebbero state valide pure con questo « piano verde ». Poiché lo Stato prende i denari da una parte e li eroga dall'altra, tanto sarebbe valso sgravare dalle imposte i produttori delle macchine agricole italiane — se l'obiettivo era quello di portare le macchine agricole ad un prezzo più accessibile per i produttori agricoli italiani — impegnandoli ad un prezzo decurtato appunto della defalcazione delle imposte.

Pertanto vorremmo sapere dal ministro dell'agricoltura l'incidenza delle imposte sulla fabbricazione delle macchine agricole italiane, in relazione anche alle imposte gravanti attualmente sulle macchine agricole prodotte in altre nazioni ed importate in Italia; conseguentemente chiediamo che, se del caso, questo articolo venga discusso dopo che il ministro avrà fornito queste informazioni. Si tratta di dati essenziali perché possa essere finalmente chiarita al Parlamento ed alla categoria degli agricoltori la realtà di questo conflitto tra l'agricoltura e l'industria italiana, e perché si possano individuare i mezzi migliori per risolvere il conflitto stesso nell'interesse dell'agricoltura italiana.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 12 ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario all'emendamento Di Paolan-

tonio, tanto per la prima che per la seconda parte. La legge n. 949 del 1952 è una delle più importanti per la nostra agricoltura ed i benefici che attraverso essa abbiamo ottenuto sono noti a tutti. Pertanto, reagisco vibratamente contro le osservazioni ed i giudizi che l'onorevole Di Paolantonio ha pronunciato su questa legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Rispondo brevemente all'onorevole Di Paolantonio facendogli presente che la legge n. 949, sia pure prorogata di cinque anni, ormai utilizza solo i rientri, e pertanto va, via via, diminuendo l'entità dei suoi stanziamenti. Ove elevassimo la misura dei mutui dal 75 al cento per cento, sarebbe ancora minore il numero delle ditte che potrebbero usufruire del beneficio, per cui si delimiterebbe ulteriormente l'area di azione della legge stessa.

Faccio anche presente che per andare incontro alle preoccupazioni dell'onorevole Di Paolantonio, largamente condivise dalla Camera, vi è nel disegno di legge un apposito articolo, il 18, nel quale si prevedono contributi in conto capitale a favore della meccanizzazione, con la possibilità di cumulo (si tratta di una delle pochissime norme che ammettono tale possibilità) dei contributi in conto capitale e del credito agevolato. Pertanto le preoccupazioni che hanno indotto l'onorevole Di Paolantonio a presentare l'emendamento mi pare che sostanzialmente non abbiano motivo di essere, per cui non ritengo accettabile l'emendamento stesso.

Per quanto riguarda, poi, la seconda parte dell'emendamento Di Paolantonio, mi rimetto a quanto è stato detto a proposito di precedenti articoli in ordine alla richiesta di garanzie immobiliari ai coltivatori diretti.

L'onorevole Caradonna si preoccupa che l'estensione delle agevolazioni previste dalla legge n. 949 anche alle macchine di fabbricazione straniera possa in qualche modo turbare l'equilibrio del mercato italiano, sia di produzione sia di vendita. Ora, questa norma inserita dalla Commissione, se non erro alla unanimità o quasi, non offre motivo di soverchia preoccupazione, anche perché l'industria meccanica italiana, per quanto riguarda in particolare le macchine agricole, si va ponendo sulle stesse posizioni della similare industria straniera, e in taluni settori arriva a praticare prezzi anche inferiori. Ritengo pertanto che questa estensione, che risponde d'altronde anche ad una esigenza largamente ripetuta in sede G.A.T.T. per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1964

liberalizzazione delle macchine agricole, possa essere tranquillamente inserita.

CARADONNA. Mi scusi, onorevole ministro: il problema dovrebbe essere una volta per tutte chiarito, nel senso di sapere l'incidenza dei dazi sulle macchine agricole importate in Italia. Questo perché a volte vengono a noi notizie di vario genere, la fondatezza delle quali non abbiamo possibilità di accertare. Sarebbe bene venisse una notizia ufficiale da parte del Governo in modo da avere un quadro completo sulla materia.

Vorremmo sapere come stanno le cose anche al fine di accertare in qual misura gravano le imposte statali sulla produzione delle macchine agricole italiane in raffronto a quanto pagano le macchine agricole straniere nei loro rispettivi paesi.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto alle tariffe doganali, ella sa che sono di pubblico dominio e potranno essere portate a conoscenza della Camera senza difficoltà.

Per quanto riguarda l'incidenza comparativa dell'imposizione fiscale in Italia e negli altri paesi, mi farò parte diligente presso il ministro competente perché ne possa dare notizia alla Camera alla prima occasione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Di Paolantonio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI PAOLANTONIO. Desidererei che si votasse soltanto il primo comma, in quanto il secondo comma tratta materia analoga a quella dell'emendamento Miceli rinviato alla sede dell'articolo 35-bis.

PRESIDENTE. D'accordo.

Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento aggiuntivo Di Paolantonio:

« Al primo comma dell'articolo 10 della legge 25 luglio 1952, n. 949, è aggiunto il seguente periodo: « Quando si tratti di coltivatori diretti, mezzadri, coloni, compartecipanti, singoli o associati, o di cooperative agricole, la misura dei mutui è elevata dal 75 per cento al 100 per cento ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 40 miliardi, in ragione di lire 8 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di contributi, anticipazioni e concorsi,

di cui agli articoli 3, 4, 5, 18 e 32 della legge 25 luglio 1952, n. 991 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zugno, Radi, De' Cocci, Belotti, Leone Raffaele, Biasutti, Repposi e Bartole hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 40 miliardi, in ragione di lire 8 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione dei contributi e delle anticipazioni di cui agli articoli 3, 4, 5 e 18 della legge 25 luglio 1952, n. 991, con le maggiori aliquote previste dalla presente legge ».

L'onorevole Zugno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZUGNO. L'emendamento vuole essere soltanto una migliore formulazione dell'articolo, mediante la precisazione che anche quei 40 miliardi sulla legge della montagna potranno rientrare nelle migliori agevolazioni previste dal « piano verde », agevolazioni maggiori di quelle previste, appunto, dalla legge n. 991.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nanni, Giuseppe Angelini e Angiola Minella Molinari hanno proposto il seguente comma aggiuntivo:

« I contributi, anticipazioni e concorsi, a favore di coltivatori diretti singoli o associati, di cui all'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono elevati all'85 per cento quando trattasi di impianti di fertirrigazione e di irrigazione a pioggia, di formazione di nuovi boschi, di ricostruzione di boschi deteriorati, di boschi richiesti per la difesa di terreni o fabbricati e per la tutela delle condizioni igieniche, e al 70 per cento quando trattasi dell'acquisto di sementi elette e di bestiame selezionato ».

L'onorevole Nanni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NANNI. Noi intendiamo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sui problemi della montagna e sulle conseguenze che per essa — a nostro giudizio — sorgeranno ulteriormente con l'applicazione di questo piano.

Dal punto di vista della formulazione giuridica, l'emendamento vuole elevare i sussidi dello Stato a favore dei coltivatori diretti di montagna, già previsti, in percentuale troppo bassa e per questo non favorevoli, dalla legge n. 991.

Tale aumento del sussidio statale non lo chiediamo per tutte le opere previste dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

legge n. 991 a cui gli articoli del piano fanno riferimento, ma solo per tre categorie di opere che — secondo noi — sono fondamentali. E precisamente esse sono: impianti di fertirrigazione e di irrigazione, dai quali dipende in gran parte ogni possibilità di potenziamento della zootecnia; la sistemazione o ricostruzione dei boschi, sia per migliorare la stabilità del suolo sia per dare corso alle trasformazioni in tutte quelle parti della montagna che non sono altrimenti suscettive di produrre un reddito diverso; infine l'acquisto di bestiame selezionato che dovrebbe da un lato sostituire il bestiame ammalato che in larga misura esiste in tutta la montagna, con punte spaventose specie sull'arco alpino, e dall'altro lato dovrebbe contribuire a modificare le colture, assicurando un reddito maggiore alle piccole aziende di montagna.

Ci pare di aver colto in questo modo tre dei settori di fondo sui quali dovrebbe essere indirizzata una politica per la montagna, capace di dare a questa economia una soluzione moderna, collocandola al posto giusto rispetto agli altri settori produttivi. Siamo convinti che rendendo possibile al montanaro il ricorso al mutuo e al contributo per operazioni che incidono decisamente sul tipo di produzione, sulla qualità e sulla quantità di essa, noi garantiamo l'esistenza della piccola proprietà, l'aiutiamo a creare nuove fonti di reddito, favoriamo l'associazione libera e volontaria e quindi il sorgere di nuove attività produttive legate all'agricoltura.

Tutto ciò non è possibile se, come è avvenuto troppo largamente in questi anni con la legge n. 991, si continua a puntare essenzialmente sulle infrastrutture, che sono senza dubbio necessarie, ma che da sole non creano altri redditi e, col tempo, a causa dello spopolamento e delle alluvioni, diventano inutili o vengono distrutte. L'utilità delle infrastrutture dipende dalle possibilità di insediamento umano, dal sorgere di impianti nuovi, dalle trasformazioni economiche e di struttura in una montagna come la nostra, dominata dal monopolio elettrico che si impossessa di ogni ricchezza, con una mezzadria ancora diffusa, ma ridotta alla disperazione, con una piccola proprietà senza capitali e senza macchine.

Così pure le provvidenze previste dalla n. 991 sotto forma di sussidi o di mutui sono andate in gran parte ad un tipo di opere che di per sé non sono produttive, e molte volte i coltivatori diretti hanno dovuto rinunciare ad essi perché le garanzie o la quota parte non poteva essere posta a disposizione dell'azienda. È avvenuto così che i settori pro-

priamente economici e produttivi non sono stati investiti se non marginalmente dalla legge n. 991, così come oggi ancora avviene con questo piano e come avverrebbe in maggior misura se il nostro emendamento dovesse essere respinto.

È stata una linea politica, quella seguita finora, paternalistica e provvisoria, condotta senza alcuna prospettiva, con obiettivi puramente strumentali da parte del Governo, che in sostanza ha permesso e favorito l'avanzare di una linea capitalistica tendente a travolgere nelle sue soluzioni i problemi dell'economia montana. Noi abbiamo proposto questo emendamento per rendere meno acuti i contrasti, gli squilibri, le distanze produttive, che si accentueranno con l'applicazione di questo piano. Ci rendiamo però conto dei limiti e delle insufficienze del nostro stesso emendamento; in primo luogo per la scarsità dei fondi: sono in tutto 65 miliardi quelli previsti nel piano. Tutti però sappiamo che solo nei conzorzi di bonifica ove è stato elaborato il piano (e ciò è avvenuto circa in un terzo del territorio montano) occorrerebbero più di mille miliardi. Sappiamo che sono giacenti presso gli uffici forestali domande di sussidi per oltre 150 miliardi. È facile rendersi conto perciò dell'insufficienza di questi stanziamenti. Sono ancora una volta poche briciole gettate ai montanari perché stiano calmi e pazienti, perché si rassegnino al loro destino. I risultati che si avranno con questo indirizzo di politica agraria sostenuto dal Governo sono già oggi evidenti. Un distacco crescente delle capacità produttive della montagna, la conservazione obbligata di colture familiari a reddito immediato, mentre le grosse aziende si adeguano al mercato ed all'industria, si meccanizzano e abbassano i costi, grazie a quel danaro pubblico che viene negato ai piccoli proprietari della montagna. Da ciò il fenomeno crescente dello spopolamento, dell'abbandono della terra, della ricerca di soluzioni individuali, con contratti umilianti e vessatori, la fuga in massa della gioventù e quindi l'invecchiamento umano, tecnico e ideale della montagna. Ed è a questo punto che la grossa azienda capitalista, alleata ai grossi monopoli, ha buon giuoco nell'incorporare nelle proprie proprietà le terre migliori, ormai prive di valore. Per pochi soldi e con pochi investimenti si adeguano quelle terre ad esigenze di sfruttamento individuale. Questa linea sostengono le grosse aziende ed il Governo realizza con questo piano un obiettivo assai avanzato verso questo tipo di soluzione economica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Da queste considerazioni matura in noi il convincimento sempre più profondo che occorre mutare strada; che occorre affrontare con coraggio e decisione il nodo storico che oggi si presenta, con una scelta che si opponga alla linea dei monopoli e delle aziende agrarie capitalistiche, per dare alla montagna una prospettiva, che ovviamente non può essere quella della conservazione dell'attuale struttura, dell'attuale carico umano, delle attuali produzioni e di certe forme di conduzione. Ma una prospettiva moderna, attraverso quelle trasformazioni agrarie che eliminano la mezzadria, favorendo il passaggio della terra a chi la lavora, sostituendo alla produzione familiare una produzione di mercato, mutando le colture da cerealicole a erbai e pascoli che permettano l'allevamento zootecnico, con la costituzione di boschi e di impianti industriali per lavorare e conservare questi prodotti. Una prospettiva, questa, che è possibile raggiungere favorendo e incoraggiando con mezzi adeguati un movimento cooperativo ed associativo, il quale agevoli il sorgere di una nuova e più larga impresa contadina, in grado di meccanizzarsi, di sostituire le stalle familiari con quelle sociali e quindi di elevare i redditi. Una prospettiva che porti a superare l'arretratezza ambientale della montagna, favorendo la concentrazione delle popolazioni nei centri già collegati e serviti dai servizi civili, eliminando gradualmente le case sparse, che sono uno dei motivi dello spopolamento, particolarmente di quello giovanile.

Solo a questa condizione lo spopolamento della montagna può avere un senso nel determinare condizioni diverse per chi su quella terra vuol rimanere; mentre oggi questo fenomeno non rappresenta che una fuga disordinata, senza riflessi positivi per chi non vuole andarsene.

Ecco perché noi abbiamo sempre criticato la legge n. 991. Quella legge non ha affrontato i problemi con questa visione unitaria della montagna; ed oggi, al termine quasi della sua applicazione, le condizioni sono in genere peggiori di quelle che venivano denunciate dieci anni fa. Perciò questa critica noi ripetiamo oggi, poiché per la montagna non di una nuova legge si tratta, nonostante le denunce che da ogni parte vengono rivolte alla n. 991, ma soltanto di un nuovo stanziamento di fondi per la legge esistente, di cui si salvano i criteri e le modalità.

A questa critica si aggiunge l'aggravamento che il « piano verde » cagionerà alla montagna ed alla collina, come ormai tutti

riconoscono. Ed ecco anche perché noi abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di una legge organica, veramente funzionale, la quale, partendo dai problemi di struttura, affrontasse decisamente le questioni delle terre abbandonate, delle piccole aziende, dei boschi, del fisco, del vincolo idrogeologico, del turismo popolare di massa e, collegate a queste linee di sviluppo, prevedesse le stesse opere infrastrutturali. Una legge organica, strumentata ad ogni livello in modo democratico, dal comune alla provincia, consentendo agli enti pubblici di essere alla testa del movimento, esplicando una funzione di stimolo attraverso l'utilizzazione delle loro stesse proprietà, la elaborazione di piani regionali, la democratizzazione dei consorzi di bonifica e degli altri strumenti associativi. Ci è parso che a queste linee si richiamasse la proposta di iniziativa popolare per un fondo nazionale di rinascita, presentata nell'altro ramo del Parlamento, e perciò l'abbiamo sostenuta e la sosteniamo, anche se quel testo potrà aver bisogno di qualche ritocco e perfezionamento.

La maggioranza governativa ha voluto tuttavia esprimere su quella proposta, che è il primo tentativo di elaborazione organica in ordine ai problemi della montagna, un giudizio negativo, con pretesti e motivazioni le quali non riescono a coprire una verità ben diversa e cioè il fatto che quella proposta ed il suo indirizzo rappresentano la sola alternativa valida alla politica dei monopoli fatta propria da questo Governo. Si vuole infatti respingere la linea di fondo, affermando che con il « piano verde » quei problemi troveranno soluzione, mentre tutti comprendono che gli effetti di questo piano in montagna saranno quelli di una riforma agraria a rovescio, nel senso che, cacciando più in fretta i mezzadri e i coltivatori diretti, si avrà un allargamento dell'azienda capitalistica e nessun ostacolo si frapporrà all'accaparramento delle terre migliori da parte di questi gruppi, proprio nel momento in cui con una politica democratica di sviluppo sarebbe possibile un salto storico in tutta l'economia agricola montana.

Noi continuiamo perciò a rivendicare una legge organica, la quale presenti le caratteristiche prima enunciate. Sappiamo che con il prossimo esercizio finanziario la legge n. 991 giungerà alla data della sua scadenza. Non vorremmo che l'articolo 13 di questo piano non fosse altro che una proroga della n. 991, diventando così un provvedimento sostitutivo e non aggiuntivo rispetto alle leggi ordinarie. Ma non vorremmo nemmeno che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

il Governo si orientasse verso una semplice proroga della legge n. 991. Noi siamo del parere che bisognerà discutere con serietà attorno alle esperienze di questi dieci anni, ai risultati cui siamo giunti, ai limiti che la legge ha avuto. Insomma, occorrerà giungere ad una rielaborazione completa di quella legge, tenendo conto della proposta del « fondo nazionale di rinascita », del suo carattere organico, della sua strumentazione, che assicura la partecipazione dei montanari alla direzione e al controllo di questa opera di sviluppo economico e sociale.

E questa rielaborazione dovrà avvenire col concorso dei rappresentanti politici dei montanari di ogni parte, e delle loro organizzazioni, come l'U.N.C.E.M., il Comitato nazionale per la rinascita della montagna, e il Movimento gente della montagna.

Noi siamo convinti che il paese ha un grosso debito verso i montanari. Essi hanno sempre sofferto i sacrifici più grandi, la loro vita è piena di rinunce, di umiliazioni, di esigenze non soddisfatte. Per loro vi sono sempre stati dei doveri, ma ben pochi diritti. È giunto il momento di ricambiare il contributo che essi sempre hanno dato. Bisogna pagare questo debito.

Noi chiediamo una modifica all'articolo 13 per andare incontro alle loro esigenze. Sappiamo che è ben poca cosa, ma è pur sempre un inizio concreto, un'assicurazione, un impegno per il futuro. È la dimostrazione della riconoscenza che loro dobbiamo, è la promessa che il Parlamento è schierato a loro difesa, contro la politica dei monopoli e degli agrari, a favore di una linea democratica e di sviluppo. Diamo ai montanari la coscienza del fatto che non sono soli e abbandonati, che vi è chi pensa alle loro condizioni, che essi possono avere fiducia nell'avvenire.

Per quanto ci riguarda, sia nel passato sia nell'avvenire, non abbiamo avuto e non avremo dubbi sui compiti che ci spettano. Noi dobbiamo soprattutto organizzare e mobilitare i montanari, di ogni corrente e di ogni categoria, perché tutti vogliono vivere meglio e per questo conducono una lotta, democratica e unitaria, contro lo sfruttamento, per una politica di rinascita, contro l'indirizzo di questo piano, contro le soluzioni capitalistiche, contro le teorie del « tempo lungo », per vincere ogni forma di rassegnazione e di scoraggiamento. Siamo dinanzi ad una scelta non più dilazionabile. La nostra è fatta: siamo con i montanari, per una politica che risolva i loro problemi, che renda loro possibile una vita decante.

Ora voi farete la vostra: ma ricordate che dieci milioni di montanari l'attendono e la scelta sarà giudicata.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Anselmo Pucci, Caponi, Beccastrini, Angelini Giuseppe, Santarelli Ezio, Di Paolantonio, Calasso, Monasterio, Bardini, Ferrari Francesco, Fogliazza, Busetto e Marchesi hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 13-bis:

« Nelle aziende condotte a mezzadria, colonia e compartecipazione ove il proprietario non intenda procedere alle opere di miglioramento fondiario, i mezzadri, coloni, compartecipanti e braccianti, singoli o associati, hanno diritto, previo parere della Commissione prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1950, n. 199, di eseguire programmi di opere ottenendo direttamente i contributi di cui agli articoli 8, 9, 11 e 13 della presente legge, con il diritto al rimborso del valore delle migliorie apportate al netto dei contributi statali ».

L'onorevole Anselmo Pucci ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PUCCI ANSELMO. L'emendamento tende a realizzare gli stessi fini che si proponeva quello presentato all'articolo 11. Al riguardo però non può essere accampata alcuna eccezione di ordine procedurale a proposito del carattere contrattuale dell'emendamento, invocato dalla maggioranza a giustificazione del voto contrario all'emendamento all'articolo 11. Esso riguarda infatti i casi in cui il proprietario del fondo non intenda coltivare razionalmente le terre da lui possedute; ora questi casi sono in parte già previsti dalla legislazione vigente.

La legge Gullo-Segni sulle terre incolte e mal coltivate affrontava infatti questa materia. Quando vi sono terre mal coltivate o abbandonate, i lavoratori riuniti in cooperativa possono chiederne la concessione con l'impegno di effettuare quei miglioramenti fondiari che aumentino la produzione ed il reddito fornendo adeguate garanzie, periodo di concessione e canone di affitto vincolato. La disciplina prevista dalla legge Gullo-Segni sulle terre incolte o mal coltivate prevede tuttavia il cambio di conduzione che certe volte può essere motivo di opposizione da parte del proprietario del fondo ad attuare i miglioramenti fondiari.

Ora, con il nostro emendamento ci proponiamo appunto la realizzazione da parte dei lavoratori della terra di quei miglioramenti fondiari e quindi l'aumento del reddito e della produzione. Con esso, inoltre, ci si limita

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

ad affrontare il problema dei miglioramenti fondiari senza richiedere la concessione del fondo e il conseguente cambiamento della forma di conduzione. Si creano, pertanto, le condizioni per realizzare gli scopi previsti dalle leggi vigenti e quelli configurati dal « piano verde ». Noi, infatti, ci riferiamo ad un meccanismo di attuazione delle leggi sulle terre incolte o mal coltivate. In definitiva, quando il proprietario del fondo non esegue i miglioramenti, in tale emendamento si stabilisce che i lavoratori riuniti o non in cooperativa possano procedere all'esecuzione di questi miglioramenti fondiari con un apposito piano, previo il parere della Commissione prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1950, n. 149, ottenendo direttamente i contributi previsti dalla presente legge.

Onorevoli colleghi, come intendiamo affrontare la questione delle terre ove non si fanno investimenti, abbandonate dai proprietari? È necessario trovare un meccanismo per rendere produttivi questi terreni interessanti in larga misura la mezzadria. Con il nostro emendamento noi intendiamo solo parzialmente affrontare il problema degli investimenti che è un problema assai grave, specie in questi ultimi tempi, ed in particolare nei confronti della mezzadria. Il problema della mezzadria oggi si può risolvere solo con il trasferimento della terra in proprietà ai mezzadri. Noi non intendiamo in questa fase della discussione, della lotta politica che esiste nel nostro paese, trascurare questo problema dei poderi abbandonati, dei mancati investimenti ove non v'è l'apporto del proprietario del fondo.

Quindi, realizzando quanto prevediamo nell'emendamento, potremo frenare la fuga dalle terre e incoraggiare la permanenza sui fondi, perché consentiremo ai lavoratori una occupazione con immediato compenso, realizzando allo stesso tempo i miglioramenti fondiari con la prospettiva dell'aumento del reddito e della stabilità economica dei lavoratori. Potremmo avere perciò un largo impiego di quella manodopera che nelle campagne resta inutilizzata per mancanza di miglioramenti e di investimenti di carattere fondiario. Siamo pertanto persuasi della giustezza del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trebbi, Roffi, Nanni, Montanari Otello e Borellini Gina hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 13-bis:

« È autorizzata la spesa di lire 500 milioni, in ragione di lire 100 milioni per ciascuno

degli esercizi finanziari dal 1960-61 al 1964-65, a favore delle partecipanze agrarie, per la esecuzione di opere di riordinamento e sviluppo agricolo e per il potenziamento di produzioni pregiate nei terreni delle partecipanze medesime ».

« Conseguentemente, ridurre di uguale importo lo stanziamento di cui all'articolo 22 ».

L'onorevole Trebbi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TREBBI. Le partecipanze agrarie emiliane hanno un'origine più che secolare, provengono da antichissime concessioni enfiteutiche che alcuni storici fanno risalire al X o all'XI secolo. Attualmente le partecipanze agrarie esistenti sono sei e si trovano nei comuni di Cento (Ferrara), di Nonantola (Modena), di San Giovanni Persiceto, di Sant'Agata, di Pieve di Cento, di Medicina di Villa Fontana (Bologna). Hanno una estensione di 6400 ettari e interessano oltre 12 mila partecipanti. Originariamente le concessioni vennero fatte alle comunità (per comunità si intendeva la popolazione che abitava nel territorio del villaggio), per soddisfare, anche allora, esigenze di ordine politico, economico e sociale.

Con tali concessioni, infatti, i feudatari dell'epoca miravano ad ostacolare l'ingrossamento delle file dei « borghigiani » che costituivano una minaccia al potere feudale medesimo. Operavano per mantenere legati alla difesa dei loro feudi intere comunità; aprivano le prime prospettive alla bonificazione di vaste zone di terreni ancora allo stato di boschi e di paludi.

La carta dell'abate Gotescalco, dell'abbazia di Nonantola, sanciva l'obbligo per i nonantolani residenti nel villaggio di fortificare il castello e di scavarne le fosse, ma soprattutto l'aiuto alla difesa più valida del monastero contro chiunque volesse turbarne la signoria.

Pertanto il diritto al godimento dei terreni era regolato dal noto « vincolato », vale a dire che era subordinato alla residenza nel villaggio e vincolato dagli obblighi prima citati.

In tali condizioni hanno operato per diversi secoli i partecipanti e con il loro tenace lavoro hanno bonificato e reso fertili estesi appezzamenti di terra che avevano ricevuto allo stato di bosco e di palude. Sono stati secoli di duro e non sempre pacifico lavoro, perché nel non breve ciclo storico di vita delle partecipanze agrarie non sono mancate minacce e tentativi rapaci su quei terreni, specie dopo che erano stati bonificati e resi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

fertili. Tentarono prima coloro stessi che li avevano concessi, nei momenti che si sentirono meno minacciati dall'esterno e perciò più forti; tentarono i signori feudali che nelle guerre avevano conquistato quelle terre; tentò il fascismo, avanzando la tesi secondo cui vi sarebbe stata una identificazione di possesso fra i beni delle partecipanze e quelli del villaggio comune, tesi che prevalse sostanzialmente a Budrio ove, a seguito del decreto ministeriale del 26 novembre 1931, i beni della partecipanza furono devoluti al comune che ne assunse la diretta amministrazione.

Tutti questi tentativi, però, che sono costati sacrifici e qualche volta sangue per i partecipanti, sono falliti.

L'eco di queste lotte e dei buoni diritti dei partecipanti si è fatta sentire ripetutamente nelle aule del Parlamento italiano. La prima volta che si parlò di detti enti fu nel 1884, quando il Governo presentò un disegno di legge per l'abolizione delle servitù di pascere e vendere erbe nelle province ex pontificie.

Nella discussione del progetto e nella relazione dell'onorevole Zucconi si pose per la prima volta in luce il problema delle partecipanze. Dieci anni dopo, durante la discussione della legge 4 agosto 1894, n. 397, che prevedeva l'ordinamento dei domini collettivi nelle province dell'ex Stato pontificio, l'onorevole Tittoni, nella sua relazione, parlando delle partecipanze agrarie, così si esprimeva: « Tali collettività avrebbero dovuto innestare il principio moderno della cooperazione sul tronco annoso delle comunanze germogliate nel medioevo, conservare cioè le collettività, adattandole al progresso dei tempi, al nuovo indirizzo dell'agricoltura, ai nuovi scopi sociali ».

Nel 1905 l'onorevole Rava, ministro dell'agricoltura, presentò una relazione sull'andamento dei domini collettivi, nella quale affermava che in generale gli obiettivi della legge del 1894 per la negligenza della autorità tutoria non avevano potuto trovare attuazione. Venne nominata una commissione, la quale, dopo avere studiato il delicato problema, compilò nel 1908 un progetto di legge che distinse nettamente gli usi civici dai domini collettivi.

Con il regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito in legge il 16 giugno 1927, e con il relativo regolamento del 26 febbraio 1928, n. 332, si affermò con la dovuta chiarezza che « i beni delle partecipanze agrarie sono destinati al godimento di coloro che sono membri di esse, quali discendenti degli autentici originari ». Con tale legge si codificò

anche un principio che nei fatti è sempre stato di guida per le partecipanze agrarie. In quella legge infatti è detto: « Lo scopo delle partecipanze agrarie è rivolto alla conservazione ed al miglioramento del patrimonio terriero, in relazione al progresso dell'agricoltura ». Tale principio è espresso con la dovuta forza e chiarezza negli statuti o regolamenti delle partecipanze, là dove si afferma che scopo delle partecipanze è di « provvedere, curare, invigilare la graduale trasformazione delle terre coltivate a colture intensive e razionali, favorendo anche la costruzione di fabbricati; elevare il bene morale e materiale di tutti i singoli componenti, la conservazione ed il miglioramento delle proprietà in relazione ai progressi dell'agricoltura ».

Tra le diverse disposizioni che regolano la vita di questi enti, le più importanti prevedono che « sarà in facoltà del consiglio di amministrazione di provvedere, ove occorra, alla istituzione di una sezione di prestanza agraria, ad un magazzino per deposito e provvista di macchine agrarie e concimi chimici ed a quanto altro possa occorrere per il migliore incremento dell'agricoltura »; prevedono inoltre altre disposizioni. Ad esempio, che « la giunta promuoverà conferenze agrarie, stanziando all'uopo un fondo speciale nella parte passiva del bilancio, e potrà istituire premi agli agricoltori più diligenti ».

Se i principi citati e le disposizioni regolamentari ricordate sono alla base della vita delle partecipanze agrarie, chiediamoci per un momento con quali mezzi le partecipanze agrarie potranno provvedere, curare, invigilare la graduale trasformazione delle terre, conservare e migliorare le proprietà in relazione ai progressi dell'agricoltura, istituire sezioni di prestanza agraria, costruire magazzini, provvedere all'acquisto di macchine e di concimi, promuovere conferenze agrarie, adempiere cioè tutti quei compiti atti a mantenere fede agli scopi istituzionali che fanno delle partecipanze agrarie degli enti rivolti alla conservazione ed al miglioramento del patrimonio terriero, in relazione al progresso dell'agricoltura.

Chiediamoci come possano far fronte a così importanti compiti se, nonostante il loro duro e snervante lavoro, i partecipanti non ricavano ormai da quelle terre se non insufficienti redditi? Se aiuti e contributi non sono mai stati dati alle partecipanze agrarie? Se le crisi settoriali di questi ultimi anni hanno già costretto i partecipanti all'abbandono di tipiche colture da rinnovo, come la canapa, mentre altre, anch'esse fondamentali, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

quelle della barbabietola e del grano, si rivelano sempre meno redditizie, per le spese crescenti che comportano e per i sempre minori redditi che se ne ricavano? Se i partecipanti si trovano in condizioni economiche sempre più difficili?

Che le condizioni economiche dei componenti delle partecipanze agrarie emiliane siano tra le più basse, tra le meno floride rispetto al paese in generale, è dimostrato da molti esempi.

È infatti proprio dalle zone dove esistono le partecipanze agrarie che si manifestano le maggiori emigrazioni per lavori stagionali, come quelle delle mondariso e dei braccianti agricoli per la Francia e la Germania.

Tutto questo ci dice che mentre sarebbero necessari mezzi ingenti per attuare le indispensabili trasformazioni e specializzazioni culturali, le partecipanze agrarie difettano di questi mezzi ed i partecipanti si trovano in condizioni economiche peggiorate.

Ecco perché, se si vuole salvare un patrimonio economico collettivo, che è frutto del lavoro e del sacrificio di tante generazioni; se si vuole che terre bonificate, strappate all'acquitrino con un lavoro di secoli, non siano nuovamente abbandonate, facile preda di qualche grande speculatore, bisogna aiutare le partecipanze agrarie emiliane, dar loro i mezzi necessari, porle nelle condizioni di adeguarsi al progresso; porre, in una parola, queste collettività nelle condizioni di giocare ancora un ruolo importante nella vita economica di interi comuni.

I 500 milioni che con il nostro emendamento chiediamo possono rappresentare una parte di tale contributo ed aiuto, possono dare alle sei partecipanze agrarie emiliane nuova forza e nuove speranze, invogliare i partecipanti alle trasformazioni necessarie, confermare questi partecipanti nel lavoro tenace cui da secoli sono abituati.

Confido che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro non vorranno, come altri ha fatto in tempi remoti e recenti, ancorare il loro giudizio su cavilli giuridici ed istituzionali a proposito di questi enti. E spero che non vorranno nemmeno ripetere certe tesi, che la realtà ha completamente sconfessato, secondo cui questi enti per la possibilità di ottenere finanziamenti sarebbero da considerare al medesimo livello di tutte le altre aziende, perché finanziamenti alle partecipanze non ne sono mai stati concessi.

Nemmeno penso vorranno richiedere che le partecipanze siano assoggettate al controllo

di gestione, quando è risaputo che esse devono sottostare ai controlli delle giunte provinciali amministrative ed in qualche caso anche ad ingiustificate gestioni commissariali. Confido invece che per la prima volta vorranno guardare a queste comunità con mente serena e con la necessaria comprensione.

Per tutte le ragioni esposte, ragioni del resto che diversi colleghi che siedono sui banchi della sinistra e molti anche di quelli che siedono sui banchi della maggioranza governativa conoscono bene, ragioni che hanno ascoltato non da chi vi parla, ma dalla diretta voce dei partecipanti (come è avvenuto per il relatore per la maggioranza onorevole Germani, che le ha ascoltate da una delegazione di partecipanti appositamente venuta a Roma), esorto la Camera a dare voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Calvaresi, Beccastrini, Ferrari Francesco, Montanari Otello, Angelucci, Leone Francesco, Angelini Giuseppe, Nanni, Caponi e Santarelli Ezio hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 13-bis:

« Le cooperative fra mezzadri hanno facoltà di esercitare il diritto di prelazione nelle vendite dei terreni sui quali i mezzadri soci sono insediati. La rinuncia a tale diritto deve risultare da atto scritto.

È autorizzata la spesa di lire 4 miliardi e 250 milioni in ragione di lire 250 milioni per l'esercizio 1960-61; lire 750 milioni per l'esercizio 1961-1962; lire un miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1962-1963 al 1964-1965 per la concessione di sussidi a cooperative di mezzadri le quali, a norma del decreto-legge 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modificazioni ed integrazioni, acquistino poderi e presentino un piano di ammodernamento aziendale approvato dall'ispettorato agrario provinciale. Detti sussidi saranno commisurati al 20 per cento dell'ammontare determinato dal Ministero dell'agricoltura e foreste per i terreni acquistati ».

L'onorevole Calvaresi ha facoltà di illustrarlo.

CALVARESI. L'articolo aggiuntivo che ho l'onore di illustrare e di sottoporre all'approvazione della Camera si propone di favorire, con l'esercizio del diritto di prelazione nelle vendite dei terreni e con la concessione di sussidi a cooperative fra mezzadri, l'accesso alla proprietà della terra a coloro che la lavorano, nelle forme nuove e più adeguate ad una moderna conduzione dell'agricoltura ormai inserita nell'economia di mercato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

È stato detto, e ripetutamente viene riaffermato, che le strutture agrarie e sociali dell'ordinamento mezzadrile, in Toscana, nella Umbria, nelle Marche e in altre regioni del paese ove esiste il sistema della mezzadria, sono ormai superate, che la mezzadria attraversa una crisi drammatica, che sempre più vasto è il fenomeno dello spopolamento delle campagne e che, nell'interesse dei mezzadri, ed anche dei piccoli e medi concedenti, urge stabilire nuovi rapporti, nelle zone a mezzadria, basati sul passaggio della proprietà della terra ai mezzadri.

Ho avuto occasione di leggere, nel giornale cattolico *L'avvenire d'Italia*, un articolo di fondo nel quale, esaminando gli aspetti più preoccupanti ed allarmanti della fuga dalle campagne, specie dei mezzadri più giovani, più attivi e più intraprendenti, si sosteneva la necessità di assicurare l'accesso alla proprietà della terra da parte dei contadini mezzadri.

D'altra parte non v'è chi non veda come lo sviluppo economico di numerose regioni, dell'Italia centrale in particolare, dipenda da una soluzione radicale e democratica, favorevole alle masse contadine, della crisi profonda delle strutture mezzadrili.

Di questo parere era, alcuni anni fa, anche l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale nel suo, da noi non dimenticato, discorso di Perugia, affermò in termini netti e con espressioni perentorie che « sul potere non vi fosse più posto ormai per il mezzadro e per il padrone »; intendendo chiaramente che ad andarsene doveva essere il padrone. Ma dopo quel discorso l'onorevole Fanfani è stato Presidente del Consiglio, prima di un Governo cosiddetto di centro-sinistra ed ora di un Governo di « convergenze democratiche » e, pur avendo la possibilità di operare per tradurre nei fatti e in atti legislativi e di Governo quei nobili propositi, li ha invece ignorati e dimenticati; non solo, ché anzi il Governo dell'onorevole Fanfani con il « piano verde » si propone, per quanto riguarda la mezzadria, di intensificare la cacciata dei mezzadri dalla terra e di ribadire il prepotere dei monopoli e dei padroni nelle campagne.

Nelle zone mezzadrili la crisi sta assumendo aspetti paurosi ed allarmanti. Lo spopolamento delle campagne, l'esodo dai poderi dei contadini, specie dei più giovani, dei più attivi, dei più dotati di iniziativa, di capacità, verso le città e verso l'emigrazione all'estero alla ricerca di una sistemazione, spesso difficile e precaria, rappresentano dati incon-

trovertibili che gettano una luce sinistra sul cosiddetto miracolo economico italiano, del quale rivelano tutte le contraddizioni ed i limiti. L'abbandono dei poderi non investe più soltanto la montagna e l'alta collina, ma anche la media collina e persino poderi di pianura. Molte famiglie mezzadrili si dimezzano e sui poderi rimangono i più vecchi. È certo che questo fenomeno dell'invecchiamento della popolazione agricola nelle regioni agrarie condotte a mezzadria continuerà con ritmi precipitosi ed allarmanti, come pure continueranno l'esodo dalle campagne e l'abbandono dei poderi.

Non vi è dubbio che tale stato di cose risponda ad un piano preordinato degli agrari e del Governo, tendente ad estromettere i mezzadri per la trasformazione in senso capitalistico delle strutture agrarie mezzadrili. Il « piano verde », negli intendimenti governativi, dovrebbe facilitare e condurre a rapido compimento questo processo, con il contributo finanziario dello Stato e in armonia con gli indirizzi che esso persegue e favorisce.

Mi si permetta, a questo punto, di sottolineare alcuni dati che illuminano le drammatiche condizioni dei contadini mezzadri. Se calcoliamo il valore monetario dei prodotti in natura che vengono tratti dai mezzadri, ci rendiamo conto che la retribuzione per ogni unità lavorativa è bassissima. Ad esempio, secondo i dati del consorzio di bonifica della valle del Metauro, in provincia di Pesaro, i mezzadri riescono ad avere solo 150 lire al giorno. Ma anche nelle zone di pianura ad agricoltura intensiva, ad esempio nella provincia di Ascoli, si va dalle 250 alle 350 lire al giorno per ogni unità lavorativa mezzadrile. A questo si aggiungano poi le inumane condizioni di vita: case coloniche cadenti, prive di acqua, di luce, la inesistenza di strade e via dicendo.

Sarà anche interessante citare alcuni dati per quanto riguarda i poderi abbandonati. In provincia di Arezzo, vi sono oltre tremila poderi abbandonati per 40 mila ettari, pari al 10 per cento dell'intera superficie coltivabile. In provincia di Perugia, oltre 1.200 poderi, precedentemente abbandonati, vengono condotti in maniera precaria, mentre 650 poderi rimangono totalmente in sodo. Nelle Marche, vi sono migliaia di poderi vuoti ed altri condotti in modo precario, con prestazioni saltuarie dei coltivatori confinanti. I piccoli ed i medi concedenti ricorrono a tali metodi di conduzione anche per far fronte al pagamento delle tasse. In Toscana quest'anno oltre 15 mila mezzadri hanno abbandonato la terra,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

e la tendenza, se non si prendono misure radicali nel senso da noi indicato, si accentuerà ulteriormente nel prossimo avvenire.

È un quadro di desolazione e di miseria che contribuisce a rendere le zone dell'Italia centrale zone relativamente depresse; e province che una volta avevano, rispetto ad altre, un reddito *pro capite* soddisfacente, oggi discendono a livelli di redditi *pro capite* che si avvicinano a quelli dell'Italia meridionale.

La responsabilità di quanto sta avvenendo ricade sulla politica dei governi che sino ad oggi si sono succeduti nella direzione politica del paese. Non si tratta tanto di errori, di sottovalutazione, di incompetenza, quanto di una precisa scelta politica e di un ben configurato indirizzo economico favorevole ai monopoli ed agli interessi dei grandi agrari.

Si è eluso, sino ad oggi, l'articolo 44 della Costituzione repubblicana che imponeva la riforma agraria, il limite alla proprietà terriera in tutto il paese. Ci si è mossi per consolidare i vecchi ordinamenti economici e sociali o per trasformarli nell'esclusivo interesse dei padroni.

A questa linea si contrappongono l'iniziativa e la lotta dei mezzadri italiani, i quali reagiscono in modo consapevole alla politica seguita dalle classi dominanti.

Il tema centrale, di fondo, della loro lotta rimane la battaglia per l'accesso alla terra, per la proprietà della terra, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana. Ma essi si rendono conto che insieme con questa battaglia, nelle condizioni odierne, bisogna ingaggiarne un'altra per una conduzione moderna e progredita, per inserire l'azienda e l'impresa contadina nell'economia di mercato, per introdurre nelle campagne forme di civiltà più avanzate, per liberare i contadini da condizioni di lavoro difficili e avviliti.

L'iniziativa, che ormai si estende nelle campagne dell'Italia centrale, nelle zone di mezzadria dell'Umbria, della Toscana e delle Marche, che ha suscitato ovunque nuovo spirito di lotta e che ha acceso fervide speranze nei mezzadri, è quella della lotta per la terra e per una impresa contadina, in forme cooperative, tecnicamente progredita e moderna.

È una iniziativa scaturita dal basso, dall'esperienza dei mezzadri, nata nel corso di larghe assemblee contadine in cui si sono posti i problemi della lotta per la terra e si sono costituite cooperative per rivendicare la terra; si sono formulati piani di miglioramento agrario e si sono poste le basi per nuovi ordinamenti nelle campagne.

La prima iniziativa è sorta nel territorio di Città della Pieve, nell'Umbria, in contrada Salci, e precisamente nella tenuta del marchese Roberto Paganini. Si tratta di una tenuta di oltre 1.300 ettari. Successivamente altre analoghe iniziative si sono sviluppate numerose in altri comuni umbri e nella Toscana.

Ci troviamo davanti ad un vasto movimento che denota la maturità democratica e la capacità tecnica dei contadini mezzadri, per cui quanto anacronistiche ci appaiono le clausole del capitolato mezzadrile che riservano ai padroni la direzione tecnica delle aziende mezzadrili!

Credo sia utile, a titolo di esempio, citare alcuni elementi del piano di sviluppo elaborato in provincia di Arezzo dalle organizzazioni contadine. Esso prevede opere per la irrigazione integrale delle valli, la determinazione di zone di specializzazione agronomica con impianti sociali di trasformazione dei prodotti agricoli e la creazione di villaggi rurali. I mezzadri di Farneta, nel rivendicare la terra che lavorano, progettano la creazione di un centro aziendale di due nuclei, uno comprendente moderne abitazioni a tre piani, l'altro le attrezzature e i servizi, dalla cantina sociale ai magazzini per il tabacco.

Si vede subito come i mezzadri intendano conferire un nuovo volto alla campagna, creare condizioni migliori per non rassegnarsi alla brutale alternativa in cui li pone la politica agraria governativa: o fuga in città o all'estero, o lavoro sempre più avvilito e scarsamente remunerato nelle campagne. La fiducia che li ispira e li sorregge, la vivacità e l'intelligenza che essi mettono nel tracciare i piani per il futuro sono delle grandi forze che possono rinnovare l'agricoltura, renderla più moderna e progredita e che debbono trovare in questa Camera un obiettivo riconoscimento.

È chiaro che i mezzadri vogliono vivere meglio, vogliono la terra per trasformarla, vogliono vivere come gli altri, avere una casa decente, un centro di ricreazione e di svago; non vogliono più stare isolati gli uni dagli altri in case che, il più delle volte, sono anti-igieniche e pericolanti, senza luce, senza strade e senza acqua potabile.

L'emendamento presentato da me e da altri colleghi tende, se approvato, ad incoraggiare questa spinta dei mezzadri verso la proprietà della terra e la conduzione in forme cooperative moderne, per la creazione di imprese contadine progredite e capaci di far fronte all'economia di mercato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Per fare questo, ritengo che le cooperative fra i mezzadri, i cui soci sono insediati sui fondi, abbiano il diritto di prelazione nelle vendite dei fondi stessi. Inoltre si ritiene opportuno intervenire, oltre che con i benefici previsti dalla cassa per la piccola proprietà contadina, con sussidi pari al 20 per cento dell'ammontare determinato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per un importo complessivo in cinque esercizi finanziari di 4 miliardi e 250 milioni di lire, da ottenersi trasferendo tale contributo dal finanziamento di eguale importo previsto dal quinto comma dell'articolo 18 del presente disegno di legge e relativo alla meccanizzazione delle operazioni colturali e per l'acquisto di attrezzature da parte delle grandi aziende agrarie, al finanziamento di acquisto di terra da parte delle cooperative fra i mezzadri

Come è scritto nell'emendamento, i sussidi alle cooperative di mezzadri per l'acquisto della terra sono subordinati alla presentazione di un piano di ammodernamento aziendale approvato dagli ispettorati agrari provinciali.

A tali sussidi corrispondono quindi precisi impegni di ammodernamento e di sviluppo agricolo e misure che favoriscono l'accesso alla terra dei contadini mezzadri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono prima richiamato alla Costituzione repubblicana ed ai suoi dettami per dimostrare la fondatezza delle nostre richieste a favore delle cooperative di mezzadri ed alle loro rivendicazioni della terra che lavorano. Ma più recentemente questa Camera, in occasione di un impegnativo dibattito sulle mozioni per l'Umbria, ha votato un ordine del giorno che impegnava il Governo — e non solo il Governo di allora, ma il Governo nella sua continuità giuridica — a « favorire in Umbria l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra con ogni possibile facilitazione e, quindi, anche con l'acquisto delle scorte vive da parte della cassa per la piccola proprietà contadina, il potenziamento e lo sviluppo della cooperazione agricola ».

Votare questo emendamento significa per la Camera realizzare con un atto legislativo quello che era auspicato e unanimemente affermato da tutti i gruppi della Camera nell'ordine del giorno che ho testé ricordato. Il Governo dell'onorevole Fanfani ha un'occasione per non ritrattare ulteriormente quelle promesse che furono fatte ai contadini in modo solenne. La scelta non può più essere elusa o mascherata. Quattrecentomila mezzadri reclamano giustizia, chiedono terra e pro-

gresso sociale. Le promesse devono essere mantenute.

Comunque è certo che il loro movimento si svilupperà più forte, più impetuoso che mai, perché nelle campagne italiane ci si avvia verso la riforma agraria e verso il progresso civile. I contadini mezzadri, consapevoli della loro forza, della loro unità, della loro capacità, saranno i protagonisti di una grande battaglia per la conquista della terra e per una azienda agricola moderna basata sulla cooperazione e su altre forme associative libere e volontarie. Sarà, senza dubbio, una battaglia che rinnoverà non solo gli arretrati, arcaici e feudali ordinamenti agrari, ma che darà un importante contributo ed una spinta formidabile al progresso economico e sociale ed al rinnovamento democratico del paese. (*Applausi a sinistra*).

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'importanza della questione posta dall'articolo aggiuntivo 13-bis proposto dall'onorevole Trebbi, concernente le partecipanze emiliane; questione che potrebbe essere ulteriormente allargata a certi tipi di università ed associazioni agrarie tuttora in efficienza (ve ne sono parecchie in Italia).

Per mia personale esperienza, le partecipanze emiliane, che ricoprono un notevole numero di ettari di terra assai produttiva e ben coltivata, possono diventare uno strumento assai efficace di progresso tecnico e sociale. Queste partecipanze, delle quali è inutile ripetere la storia (che è stata fatta più che diligentemente), oggi sono legate a statuti arretrati, ricevuti prima ancora dell'unità d'Italia, ed hanno in sostanza solo funzioni amministrative. Si tratta di territori vasti e assai produttivi, come dicevo, e di contadini che hanno una figura tra l'enfiteuta e l'utente delle università e partecipanze, che però sono legati a questa terra da secoli e l'hanno fatta veramente fiorire.

A mio avviso, le partecipanze agrarie come oggi sono non servono più e possono diventare strumento di regresso se non saranno opportunamente riformate in modo da farne veri e propri enti autonomi locali (enti locali, non statali) di riforma agraria, aggiungendo alla loro funzione, oggi puramente amministrativa, anche compiti di assistenza tecnica, di incremento della cooperazione, di istruzione professionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

A mio avviso occorre almeno puntualizzare la questione in questa occasione, ritornandovi sopra, se possibile, anche in sede di discussione della proposta di legge Bonomi sugli usi civici, in cui queste partecipanze rientrano per un certo aspetto in quanto demani collettivi; per dare adeguata sistemazione a questo vasto settore agricolo. Però fin da ora si dovrebbe garantire ai partecipanti il godimento delle stesse agevolazioni che si concedono ai coltivatori diretti ed agli enfiteuti in fatto di contributi. Non solo, ma, quando si tratterà dell'articolo 20 che concerne la cooperazione, occorrerà tenere conto delle partecipanze agrarie per attribuire loro, ove esistono, i compiti che vengono affidati agli enti di riforma e ai consorzi di bonifica, per la costituzione di impianti cooperativi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 13?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Accetto l'emendamento Zugno, mentre mi dichiaro contrario all'emendamento Nanni, perché mi sembra che i contributi previsti dalla legge per la montagna siano già abbastanza elevati.

Non accetto l'emendamento Pucci Anselmo, perché riguarda la materia dei contratti agrari che abbiamo ritenuto non debba essere regolamentata in questa sede.

Quanto all'articolo aggiuntivo Trebbi, non credo sia il caso di introdurre un particolare finanziamento per le partecipanze agrarie, le quali, pur avendo una notevole importanza in certe zone, son figure rientranti nella struttura generale dell'agricoltura e quindi possono godere dei benefici di questa legge. Tra l'altro, l'onorevole Cattani ha detto che bisognerebbe modificare la struttura giuridica delle partecipanze agrarie. Effettivamente la loro configurazione non è facile a definirsi: il problema è di vasta portata e non è il caso di esaminarlo in questa sede. Pertanto, sono contrario a questo emendamento.

Quanto all'articolo aggiuntivo Calvaresi, che stabilisce un diritto di prelazione nelle vendite dei terreni sui quali i mezzadri soci sono insediati, si tratta di materia che esula da questo piano di sviluppo e pertanto non lo accetto.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono favorevole all'emendamento Zugno, ma non posso accettare l'emendamento Nanni, anche perché stabilisce percentuali sproporzionate.

Per quanto riguarda le partecipanze agrarie di cui all'articolo aggiuntivo Trebbi, l'onorevole Cattani mi prende alla sprovvista. Condivido comunque l'opinione del relatore per la maggioranza, secondo cui tra i coltivatori e le imprese singole e associate dovrebbero indubbiamente essere comprese, agli effetti dei benefici del piano, anche le partecipanze agrarie. Si tratta di un problema che mi riservo di approfondire per esaminare successivamente in quale modo si possa andare incontro anche a questa categoria di coltivatori.

L'articolo 13-bis proposto dall'onorevole Anselmo Pucci tocca una materia contro l'inclusione della quale nel presente provvedimento ci siamo ripetutamente pronunciati.

Eguale contrario il Governo è all'accoglimento dell'articolo aggiuntivo Calvaresi, nel quale, fra l'altro, si sintetizza in poche righe una materia che avrebbe bisogno di un'ampissima trattazione giuridica data la complessità degli interessi da essa toccati.

PRESIDENTE. Faccio presente alla Camera che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario all'emendamento Calvaresi.

Passiamo ai voti. Onorevole Zugno, insiste sul suo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo?

ZUGNO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zugno sostitutivo dell'articolo 13:

« È autorizzata la spesa di lire 140 miliardi, in ragione di lire 8 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione dei contributi e delle anticipazioni di cui agli articoli 3, 4, 5 e 18 della legge 25 luglio 1952, n. 991 con le maggiori aliquote previste dalla presente legge ».

(È approvato).

Onorevole Nanni, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NANNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nanni, diretto ad aggiungere il seguente comma:

« I contributi, anticipazioni e concorsi, a favore di coltivatori diretti singoli o associati, di cui all'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, sono elevati all'85 per cento quando trattasi di impianti di fertirrigazione e di irrigazione a pioggia, di formazione di nuovi boschi, di ricostruzione di boschi deteriorati, di boschi richiesti per la difesa di terreni o fabbricati e per la tutela delle condizioni igie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

niche, e al 70 per cento quando trattasi dell'acquisto di sementi elette e di bestiame selezionato ».

(Non è approvato).

Onorevole Anselmo Pucci, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PUCCI ANSELMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 13-bis proposto dall'onorevole Anselmo Pucci:

« Nelle aziende condotte a mezzadria, colonia e compartecipazione ove il proprietario non intenda procedere alle opere di miglioramento fondiario, i mezzadri, coloni, compartecipanti e braccianti, singoli o associati, hanno diritto, previo parere della Commissione prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1950, n. 199, di eseguire programmi di opere ottenendo direttamente i contributi di cui agli articoli 8, 9, 11 e 13 della presente legge, con il diritto al rimborso del valore delle migliorie apportate al netto dei contributi statali ».

(Non è approvato).

Onorevole Trebbi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 13-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TREBBI. Dopo le dichiarazioni del relatore e le promesse del ministro, delle quali prendo atto e che mi auguro siano mantenute, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Calvaresi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 13-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CALVARESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 13-bis proposto dall'onorevole Calvaresi:

« Le cooperative fra mezzadri hanno facoltà di esercitare il diritto di prelazione nelle vendite dei terreni sui quali i mezzadri soci sono insediati. La rinuncia a tale diritto deve risultare da atto scritto.

È autorizzata la spesa di lire 4 miliardi e 250 milioni in ragione di lire 250 milioni per l'esercizio 1960-1961; lire 750 milioni per l'esercizio 1961-1962; lire un miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1962-1963 al 1964-1965 per la concessione di sussidi a cooperative di mezzadri le quali, a norma del decreto legge 24 febbraio 1948, n. 114 e successive modificazioni ed integrazioni, acquistino poderi e presentino un piano di ammodernamento aziendale approvato dall'Ispettorato agrario provinciale.

Detti sussidi saranno commisurati al 20 per cento dell'ammontare determinato dal Ministero dell'agricoltura e foreste per i terreni acquistati ».

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

TOGNONI, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 14 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi 800 milioni per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di sussidi nella misura di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per il miglioramento ed il potenziamento di produzioni pregiate, con particolare riguardo alla olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura.

I contributi saranno concessi di preferenza per il reinnesto con varietà pregiate, per il diradamento delle piantagioni esistenti, per l'acquisto e la messa a dimora di nuove piantine, per la trasformazione nelle zone collinari di colture promiscue o sparse in colture specializzate, per il riordino e il risanamento di oliveti deperiti e la trasformazione di olivastreti e olivastri sparsi, per potature straordinarie di miglioramento e per attrezzature di raccolta negli oliveti, nonché per l'impianto di vivai da parte di enti di colonizzazione, di agricoltori associati, di consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti e De' Cocci hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « dal 1960-61 al 1964-1965 », le altre: « per l'attuazione di iniziative, nonché... ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELOTTI. A giudizio mio e del collega De' Cocci la formulazione dell'articolo 14, così come risulta dal testo della Commissione, appare eccessivamente restrittiva. Noi proponiamo pertanto che venga prevista non solo la concessione di sussidi, ma anche l'attuazione di iniziative a carattere produttivistico. Ciò, nell'intento di far aderire il testo dell'articolo alle reali esigenze del settore delle produzioni pregiate.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pellegrino, Speciale, Magno, Calasso, Villa Giovanni Oreste, Compagnoni, Gomez D'Ayala, Bardini, Raffaelli, Nicoletto e Grifone hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo la parola: « concessione », le altre: « in favore di imprenditori agricoli con preferenza ai coltivatori diretti singoli o associati »; e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

di aggiungere, dopo la parola: « olivicoltura », l'altra: « viticoltura ».

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PELLEGRINO. Non credo di dovermi soffermare a lungo nella illustrazione del primo emendamento perché in fondo si tratta di aderire letteralmente alle finalità sancite nell'articolo 1 del disegno di legge in esame. Si legge, infatti, in detto articolo, che gli interventi statali per lo sviluppo economico-sociale dell'agricoltura sono particolarmente indirizzati alle imprese a carattere familiare. Questo è un concetto non certo molto chiaro, anche se ella, onorevole ministro, ha detto che tale terminologia ha acquistato un significato preciso. Si tratta delle piccole e medie aziende contadine? Ora noi diciamo che se si vuole effettivamente potenziare e sviluppare questo tipo di impresa, se la volontà politica del Governo e della maggioranza che presiede alla legge è rivolta veramente a questo fine, non ci si può limitare ad una generica indicazione programmatica ma si deve concretamente, di volta in volta, nell'articolazione del provvedimento legislativo, far preciso richiamo ad essa. Del resto, onorevoli colleghi della maggioranza, riteniamo che questo emendamento risponda pienamente allo spirito di quanto è scritto nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, nella quale si afferma che l'attività agricola non deve essere identificata con il solo diritto di proprietà, ed anzi coloro che così pensano ed operano si troveranno ai margini e fuori del mondo rurale.

A queste parole ha fatto eco anche l'onorevole Germani, nella relazione della maggioranza, asserendo che « le categorie dirette coltivatrici hanno ragione di preferenza nei benefici della legge ». Poi il relatore per la maggioranza spiega i motivi di questa preferenza da darsi ai coltivatori diretti nella applicazione della legge, motivi che noi condividiamo.

Dunque, ritengo che l'emendamento non possa trovare il dissenso del Governo e della maggioranza se esso fa espresso riferimento alla loro stessa posizione, almeno come essa appare attraverso le relazioni. In sostanza si tratta di inserire questi concetti negli articoli della legge, se non vogliamo che rimangano solo parole e se queste non nascondono una volontà politica diversa da quella emersa dalla discussione finora svoltasi.

Per altro il nostro emendamento non tende ad escludere alcuna categoria imprenditrice dal beneficio dell'articolo 14. Non pone

esclusioni, ma intende stabilire condizioni preferenziali per quelle categorie che oggi più meritano l'interesse nostro per le particolari situazioni di difficoltà in cui si trovano. L'emendamento suona infatti così: « In favore di imprenditori agricoli ». E qui ci sono tutti. Si aggiunge poi: « con precedenza ai coltivatori diretti singoli od associati ».

Si tratta, in poche parole, di affermare per tutti i coltivatori diretti del nostro paese gli stessi principi già vigenti per i coltivatori siciliani i quali, grazie all'istituto autonomistico, si trovano in posizione più favorevole rispetto alle categorie agricole delle altre regioni. A conferma di ciò stanno le leggi regionali sui contributi in conto capitali, sul concorso nei mutui di miglioramento, sui contributi per la meccanizzazione; leggi tutte più avanzate rispetto al « piano verde » perché prevedono la concessione di un contributo maggiore e stabiliscono generalmente la precedenza dei coltivatori diretti rispetto ai grandi imprenditori e proprietari terrieri.

Per queste ragioni, non abbiamo motivo di indugiare ancora nell'illustrazione di questo emendamento, che vogliamo sperare possa essere accolto dalla Camera.

Per quanto riguarda il secondo emendamento ritengo sia necessaria un'illustrazione più ampia, perché questo emendamento, che noi ripresentiamo in aula, è stato già respinto in Commissione. Debbo anzitutto rilevare che da parte del Governo e della maggioranza è stato ignorato nel piano un settore tanto importante come quello della viticoltura. Lo si è voluto ignorare non certamente perché abbia superato i suoi guai, ma anzi perché l'aggravamento di questi possa favorire quella conversione colturale che è nella linea del Governo ed imposta dal trattato istitutivo del mercato comune europeo. Infatti, l'onorevole Germani nella sua relazione per la maggioranza, a pagina 7, sostiene: « Quanto alla produzione, il piano si rivolge ai settori di maggiore interesse agli effetti del mercato interno ed internazionale, e cioè quello delle produzioni pregiate ». Poiché si è voluto escludere la viticoltura dalle colture pregiate che debbono essere aiutate con finanziamenti statali per migliorarsi, svilupparsi, adeguarsi alle esigenze del mercato interno ed internazionale, è evidente che il Governo e la sua maggioranza non ritengono la vite un settore che può avere l'onore del loro « maggiore interesse » per cui essa è destinata ad un trattamento che prelude ad una grave prospettiva. Ciò, per altro, viene ribadito dal fatto che avendo giustamente considerato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

l'onorevole Germani le produzioni di pregio una delle grandi risorse della nostra agricoltura, tanto che « il piano destina ad esse un particolare, cospicuo finanziamento » ed avendo escluso deliberatamente la viticoltura da questo finanziamento, si è voluto...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero. Abbiamo detto che per la viticoltura secondo noi è necessaria una legge speciale.

PELLEGRINO. Ne parleremo tra qualche minuto. Quello che ella ha detto era molto oscuro. Dicevo: si è voluto chiaramente delineare quella politica di ridimensionamento ad ogni costo, anzi costi quel che costi, che già a noi era abbastanza evidente. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una precisa scelta di investimenti. Ermetico è l'argomento addotto nella relazione di maggioranza che giustifica l'esclusione della viticoltura dai finanziamenti.

Si dice: « Le peculiari condizioni della viticoltura esigono appositi provvedimenti ». Che significa: « le peculiari condizioni »? Che si tratta di buone o cattive condizioni? Gli appositi provvedimenti che dite di voler adottare, sono provvedimenti positivi o negativi? Ma ci sono i fatti, le vostre posizioni, la vostra politica a dare senso e corpo alle vostre parole. Voi siete ormai irretiti dalla politica del mercato comune europeo che condiziona la vostra azione nella viticoltura e nel settore vinicolo e non volete uscire da questa rete, che pure imbriglia e rende pesante la vita agricola nel nostro paese.

Se guardiamo a questi due anni e più di applicazione del trattato di Roma non possiamo dire che certamente ne abbia tratto giovamento la vitivinicoltura italiana. Abbiamo subito l'iniziativa francese, siamo stati incapaci a far valere i nostri interessi. Ci siamo attestati su posizioni protestatarie ed inutili, ogni volta che altri paesi consoci con la loro azione hanno violato nello spirito ed anche nella lettera il trattato del mercato comune europeo. La svalutazione del franco francese alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato, i diritti di accisa instaurati dal Benelux sui vini importati, la vendita dei vini francesi all'estero praticando il *dumping*, sono tutti fatti che nell'ambito del mercato europeo hanno gravemente danneggiato la nostra vitivinicoltura come già altre volte abbiamo avuto occasione di dimostrare ampiamente. Vogliamo solo ricordare che le nostre esportazioni in Germania nei primi nove mesi dell'anno 1960 sono diminuite del 6 per cento, mentre sono aumentate dell'84 per cento quel-

le francesi avendo il mercato tedesco notevolmente incrementato le sue importazioni.

Ma noi non ce ne siamo giovati. La Francia esce vittoriosa da una concorrenza che non sarebbe conforme al trattato di Roma. Ma il fatto rimane. Perciò ci suonano davvero male le parole della relazione ministeriale che parlano della « insopprimibile necessità di una sempre più vasta affermazione dei nostri prodotti sui mercati internazionali », quando non si difendono nemmeno le posizioni che abbiamo. Si vuole andare avanti, andando indietro? Perché vi dovrete opporre al nostro emendamento? Non certo perché oggi, in questo momento, la vitivinicoltura naviga in mare tranquillo e si avvia a felici approdi.

Abbiamo visto nei mesi scorsi una situazione che se pur non si può chiamare di tutta soddisfazione, tuttavia è stata tale da consentire un certo respiro agli operatori. Ma ciò si deve al fatto che abbiamo avuto nella decorsa campagna vendemmiale una produzione che è almeno in media del 22 per cento inferiore a quella dell'anno scorso. Tuttavia non si deve dimenticare che in alcune regioni, nel Mezzogiorno e nelle isole, per esempio, la produzione è stata nettamente inferiore alla media nazionale. Così, in Sicilia, abbiamo avuto il 31 per cento in meno di produzione vinicola e, quel che è peggio, tale scarsa produzione si deve agli attacchi di peronospora che hanno subito i vigneti di quasi tutte le province dell'isola. Questo significa che anche nelle annate venturose l'azienda contadina vitivinicola potrebbe risentire il danno delle calamità di quest'anno. Comunque, le quotazioni avutesi non possono considerarsi remunerative.

Ma già siamo entrati, da alcune settimane, in una fase di calma e di stazionarietà del mercato che non è foriera di buon tempo.

E non vi è dubbio che fa capolino sul mercato la sofisticazione. Abbiamo potuto leggere sulla stampa specializzata che in alcune regioni, Emilia-Romagna soprattutto, la sofisticazione è diventata un fatto normale tanto che al mercato di Milano, di Asti ed anche altrove si contratterebbe merce che in gergo convenzionale viene chiamata « rilavorata ». Lo zucchero circolerebbe addirittura in autobotti allo stato liquido e già invertito. Colgo l'occasione per chiederle, onorevole ministro Rumor, di disporre severe misure di vigilanza su tutti i mezzi di trasporto vini, per impedire che avvenga una ingente immissione di masse vinose sofisticate sul mercato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Ma, a questo punto, desidero riferirmi ancora una volta alle prospettive del settore, a quella politica organica vinicola che dovrebbe essere adottata.

Il dazio pesa ancora sul vino e rende difficile il suo cammino dalla produzione al consumo. E non è il solo balzello! Non più tardi di ieri, un consumatore romano, su un quotidiano, protestava per la congerie di pesi fiscali che gravano sul vino. Ricordava di avere avuto regalati 23 litri di vino comune. Regalati! Però quel vino praticamente l'ha pagato a lire 61,55 il litro per le spese sostenute come risultano dal modello *CL-101* delle ferrovie.

La rete di cantine sociali è assolutamente insufficiente ad assolvere alla sua funzione di controllo e di equilibrio del mercato e di difesa del prodotto contro le manovre del grosso commercio e della speculazione. Oggi disponiamo in Italia di appena 508 enti di vinificazione collettiva, e cioè 404 cantine sociali e 104 enopoli, per una ricettività complessiva di 12 milioni 900 mila ettolitri di vino, pari al 20 per cento dell'intera produzione, così dislocati nel territorio nazionale per capacità di lavorazione: il 32 per cento nell'Italia settentrionale, il 13 per cento nel centro, il 12 per cento nel Mezzogiorno, il 7 per cento nelle isole. Come si vede, più si scende dal nord verso il sud e più diminuisce la percentuale di enti vinificatori collettivi. Anche qui ci troviamo come di fronte a due Italie. Né credo si potrà fare abbastanza con la presente legge.

Una cosa è a tutti evidente, però: che nel momento in cui da autorevoli sedi, come l'Accademia della vite e del vino, si avanza la necessità di un concreto aiuto per migliorare la produzione vinicola, ci si presenta un piano di intervento pubblico in agricoltura che ignora la viticoltura. Perché il disegno del Governo è un altro. Ormai è noto: tirare diritto per l'elaborazione e l'attuazione di una legislazione di limitazione, di rigidi controlli nel settore, come dispone il trattato del M.E.C., adeguando la nostra legislazione vitivinicola a quella francese, senza considerare le necessità e gli interessi delle piccole aziende.

Non per nulla più volte ella, onorevole ministro, ha detto che esiste « una disordinata, intempestiva ed inopportuna diffusione della coltura della vite » e che si rendono necessarie « determinate norme di disciplina che viene imposta dall'autorità del Governo e che noi stiamo elaborando ». Queste sue parole sono preoccupanti e hanno creato allarme nei viticoltori. Ella dice chiaramente due cose: primo, che bisogna estirpare una parte dei

vigneti esistenti; secondo, che bisognerà regolare, disciplinare i futuri impianti. Ora, quali saranno i vigneti da estirpare? Quelli delle aziende marginali che non hanno abbastanza forza economica per tirare avanti. Tutti sappiamo che queste aziende non sono certo quelle grandi, capitalistiche, ma quelle dei contadini coltivatori diretti, particolarmente del Mezzogiorno e delle isole.

Si vuole inoltre disciplinare gli impianti di nuovi vigneti in modo che questi sorgano nelle terre cosiddette « vocate »: ciò significa che non si riconoscerà mai terra buona per la coltura della vite, quella del povero diavolo, del piccolo proprietario. Infatti chi stabilirà e determinerà la vocazione viticola delle terre? Gli organi governativi centrali e periferici, gli organismi fiancheggiatori del Governo, che obbediscono ad una linea politica che tende ad eliminare le piccole aziende che, per l'alto costo di produzione, non possono assicurare un prodotto che possa reggere al giuoco della concorrenza sui mercati internazionali. Sicché un piccolo proprietario che voglia impiantare la vite sul suo terreno, troverebbe ostacoli e negative negli uffici che dovrebbero autorizzarlo. Ed un altro ancora, che voglia rinnovare il suo vigneto, se non ha la necessaria capacità economica, si troverebbe pure dinanzi al diniego dell'ufficio, dell'ispettorato dell'agricoltura, per esempio, e costretto a cambiare coltura anche se quella è la terra che di generazione in generazione ha visto lussureggiare la vite. Ma che cosa potrebbe coltivare nei suoi piccoli appezzamenti? Non rimarrebbe al piccolo coltivatore diretto, al piccolo viticoltore che abbandonare la sua terra. Così si realizzerebbe, da una parte, quel decongestionamento demografico dell'agricoltura che è nella linea del M.E.C. e, dall'altra, si favorirebbe lo sviluppo delle grandi aziende capitalistiche che sole possono concorrere con la produzione agricola, vinicola in questo caso, degli altri paesi del mercato comune europeo.

Questi sono del resto, come è noto, in tema di politica vitivinicola, gli orientamenti dell'Assemblea parlamentare europea che, nella sua seduta del 14 ottobre 1960, ha approvato un documento che prevede l'elaborazione di una politica vitivinicola che possa garantire un equilibrio tra la domanda e l'offerta che sarebbe oggi minacciato dal rapido accrescimento della produzione locale di alcune regioni della comunità, fra cui l'Italia.

Ecco le ragioni della posizione assunta dal nostro ministro dell'agricoltura, il quale predica la limitazione e la disciplina degli im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

pianti di vigneti, richiamandosi ad una pretesa vocazione alla coltura della vite che la terra dovrebbe avere.

In questo documento si parla della armonizzazione delle nuove piantagioni in rapporto alle domande, e delle necessarie riconversioni della coltura viticola di talune regioni della comunità. Si tratta, in fondo, del famoso piano sul vino approntato dal vicepresidente della Commissione economica europea, Mansholt, che altro non è che il codice del vino francese, in opposizione alla nostra politica nel settore.

Onorevole ministro, ella cerca di adeguarsi pedissequamente a questa politica, noncurante dei nostri interessi, degli interessi della piccola impresa vitivinicola e coltivatrice. E poiché il vostro disegno è quello del ridimensionamento della vitivinicoltura, non avete ritenuto di includerla fra le produzioni di pregio di cui all'articolo 14. Questo fatto, secondo noi, nelle vostre intenzioni, dovrebbe suonare come un grave monito per i contadini italiani; cioè spingerli a non orientarsi verso la coltura della vite, ma a cambiare strada. Ciò ci fa supporre che voi non avete alcuna intenzione di indirizzare il contributo statale nemmeno verso coloro che intendessero ricostruire, ampliare, razionalizzare impianti di vite in quelle zone dove ogni altra coltura sarebbe difficile o impossibile.

Il nostro emendamento tende a farvi desistere da questo atteggiamento, e ne chiediamo l'approvazione affinché il settore vitivinicolo, così importante e fondamentale, non sia il grande dimenticato, e sia affermata la volontà di tutti noi di operare per il rafforzamento delle aziende vitivinicole ed il miglioramento della loro produzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Orlandi e Romita hanno proposto di aggiungere, al primo comma, in fine, le parole: « e per il miglioramento della viticoltura ».

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ORLANDI. Il nostro emendamento non richiede una lunga illustrazione, anche perché le ragioni fondamentali che ne costituiscono la premessa e la base sono state già ampiamente esposte dall'onorevole Pellegrino. Desidero però chiarire che tra i due emendamenti esiste una certa differenza, ed è solo ad essa che desidero riferirmi nel corso di questo breve intervento.

L'articolo 14 del disegno di legge, che concerne il miglioramento delle produzioni pregiate, non fa alcun accenno alla viticoltura.

Il mio emendamento intende includere anche questo ramo dell'agricoltura nei benefici della legge. Però, mentre l'emendamento Pellegrino ed anche quello De Vita mirano di più alla estensione della coltura a vigneto, vale a dire ad un miglioramento quantitativo della viticoltura, il mio emendamento tende ad un miglioramento qualitativo del prodotto.

Certo, onorevole ministro, alcune delle ragioni esposte hanno una loro giustificazione (vedi competizione con la Francia), ma il mio emendamento vuole affrontare — proprio nella consapevolezza di tali esigenze — il problema del miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gino Mattarelli e Andreucci hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo la parola: « frutticoltura », le altre: « nonché alla viticoltura ».

L'onorevole Gino Mattarelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MATTARELLI GINO. Rinunzio allo svolgimento, nella speranza che il nostro emendamento sia accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Vita e Macrelli hanno proposto di aggiungere, al primo comma, in fine, la parola: « viticoltura ».

ORLANDI. Faccio mio questo emendamento e chiedo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Mi sia consentito, per incarico dell'onorevole De Vita, insistere su questo emendamento ed affermare che i suoi presentatori, qualora l'emendamento non sia accettato, aderiranno a quello da me precedentemente illustrato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Principe, Aicardi, Avolio, Valori e Cattani hanno proposto di aggiungere al secondo comma, dopo le parole: « di oliveti deperiti », le altre: « rinnovo di vigneti nelle zone a vocazione viticola ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CACCIATORE. Tutti i gruppi sono d'accordo nell'inserire la viticoltura in questo articolo; però io credo che il mio emendamento, diverso nella dizione dagli altri, sia il più aderente allo spirito dell'articolo, in quanto noi intendiamo migliorare i vigneti in quelle zone in cui la pratica dell'agricoltura già ha ritenuto che sia possibile la viticoltura.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Gli emendamenti che ho sentito testé illustrare dagli onorevoli colle-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

ghi che hanno chiesto l'aggiunta, in questo articolo, della viticoltura, mi hanno fatto sorgere un dubbio, in merito al quale gradirei che l'onorevole relatore e l'onorevole ministro avessero la compiacenza di darmi un chiarimento.

Era mia impressione, credo non del tutto infondata, che la formulazione del testo dell'articolo 14, parlando di « miglioramento e potenziamento di produzioni pregiate, con particolare riguardo alla olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura », volesse avere puramente un significato di esemplificazione, sicché dovesse ritenersi che queste tre branche di agricoltura pregiata (ed eventualmente la quarta di cui hanno parlato i colleghi poc'anzi) venissero citate qui come indicative della necessità di un particolarissimo intervento in quei settori, senza che ciò implicasse esclusione di altre colture pregiate, che indubbiamente esistono.

Ora l'ardore con cui si protesta per la esclusione della viticoltura mi fa pensare che qualcuno creda che questa sia una elencazione tassativa. Il che non mi sembra esatto. Se vogliamo vedere le cose nella loro realtà, possiamo constatare che indubbiamente noi abbiamo una serie di produzioni pregiate, qui non elencate, che tuttavia sono ben meritevoli della tutela e degli interventi, che questa norma prevede.

Mi riferisco in particolare alla floricoltura della mia Liguria. Penso sarebbe estremamente difficile negare che la floricoltura sia una coltura pregiata, sia per la capacità tecnica che richiede a chi vi si dedica, sia per le modalità della coltivazione, sia per le qualità del prodotto, sia per le caratteristiche del suo mercato, trattandosi di prodotto largamente collocato all'estero. L'altezza del prezzo può anche essere considerata con simpatia, almeno nell'esportazione, corrispondendo un forte introito di valuta pregiata per il nostro paese.

Ora io penso che il secondo comma dell'articolo, che prevede, ad esempio, la trasformazione, nelle zone collinari, di colture promiscue o sparse in colture specializzate, possa riguardare direttamente anche l'incremento della floricoltura, e sono convinto che, pur nella formulazione attuale del testo, senza alcun emendamento specifico che parli di floricoltura, anche questa coltura pregiata potrà beneficiare dei fondi stanziati in questo articolo.

Questo è il mio pensiero, in cui l'odierna discussione ha portato un elemento di dubbio. Se l'onorevole ministro ed il relatore vorranno

chiarirmi l'esatta interpretazione della norma, faranno cosa grata a me e ai floricoltori, che sono indubbiamente dei benemeriti della nostra agricoltura e della nostra economia.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 ?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Accetto l'emendamento Belotti.

Sono disposto ad accettare il primo emendamento Pellegrino, che suona: « in favore di imprenditori agricoli con preferenza ai coltivatori diretti ».

Vi è poi tutta una serie di emendamenti (Pellegrino, Orlandi, Mattarelli, De Vita e Cacciatore) che riguardano la viticoltura. Personalmente ritengo che la viticoltura avrebbe bisogno veramente di una legge speciale per i complessi problemi che la riguardano. Tuttavia, poiché da più parti è stato chiesto che anche la viticoltura sia indicata esplicitamente fra le coltivazioni pregiate, accetto il principio purché così formulato: « e della viticoltura nelle zone a vocazione viticola », poiché questa è appunto una delle fondamentali esigenze della viticoltura.

PRESIDENTE. Possiamo dire allora, per giustizia distributiva, che sono accettati gli emendamenti Pellegrino, Orlandi, Mattarelli, De Vita e Cacciatore, perché tutti e cinque sostanzialmente pongono lo stesso problema. La formulazione tecnica potrebbe essere quella che il relatore suggerisce: « viticoltura nelle zone a vocazione viticola ».

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Quanto al dubbio esposto dall'onorevole Lucifredi, egli ha perfettamente ragione: questa è una semplice elencazione, che non ha carattere tassativo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Concordo con il relatore circa l'emendamento Belotti, che accetto, come pure per quanto riguarda l'emendamento Pellegrino nel testo che mi pare definitivamente concordato, ed infine per la *contaminatio* tra l'emendamento Orlandi (sopprimendo la parola « miglioramento », già contenuta nel testo della Commissione) e l'emendamento Cacciatore: « nelle zone a vocazione viticola ».

Mi associo anche al relatore per la maggioranza dando le più ampie assicurazioni all'onorevole Lucifredi che certamente tra le colture pregiate rientra pure la floricoltura, che sarà indubbiamente tenuta nella dovuta considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

PRESIDENTE. Se la Camera è d'accordo, consideriamo senz'altro incorporati nel testo l'emendamento Belotti e quello Pellegrino, Orlandi, Mattarelli Gino, De Vita e Cacciatore. Pertanto il primo comma risulta così formulato:

« È autorizzata la spesa di lire 14 miliardi in ragione di lire 2 miliardi 800 milioni per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per l'attuazione di iniziative, nonché per la concessione in favore di imprenditori agricoli con preferenza ai coltivatori diretti singoli o associati di sussidi nella misura di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per il miglioramento ed il potenziamento di produzioni pregiate, con particolare riguardo alla olivicoltura, agrumicoltura, frutticoltura e della viticoltura nelle zone a vocazione viticola ».

MICELI, *Relatore di minoranza*. Noi non siamo favorevoli all'aggiunta: « nelle zone a vocazione viticola »; chiediamo pertanto che l'articolo sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 14, nella formulazione di cui ho dato dianzi lettura, salvo l'inciso: « nelle zone a vocazione viticola ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'espressione: « nelle zone a vocazione vinicola ».

(È approvata).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Gli onorevoli Cacciatore, Valori, Aicardi, Principe, Avolio e Cattani hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 14-bis:

« Tutte le trasformazioni non possono essere motivo per la risoluzione dei contratti in corso ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CACCIATORE. Penso che l'emendamento si possa trasformare in ordine del giorno se il ministro potrà darmi affidamenti in proposito.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so quali affidamenti desideri l'onorevole Cacciatore. Indubbiamente questo articolo 14-bis, che investe problemi sui quali già ci siamo intrattenuti a proposito dell'emendamento Santarelli (poi ritirato) potrà

essere oggetto di particolare attenzione, ma ovviamente in una legislazione che possa disciplinare anche gli aspetti giuridici integrativi che la questione involge.

CACCIATORE. Anch'ella, onorevole ministro, ha riconosciuto la necessità di una riforma in materia.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In sede di riforma dei codici.

CACCIATORE. Siamo d'accordo: poiché si tratta di una legge speciale, in questa sede si potrebbe anche modificare un'altra legge speciale. Non ci troviamo infatti in materia di codice, bensì nel campo di una norma speciale che prevede la cessazione della proroga nel caso di trasformazione.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Probabilmente in una conversazione privata avuta con l'onorevole Cacciatore le mie parole hanno tradito il mio pensiero oppure sono state male interpretate. Io ho detto all'onorevole Cacciatore che, a mio parere, la questione non può essere risolta in questa sede, ma che indubbiamente potrà e dovrà essere affrontata quando si tratterà della riforma del codice. In quella occasione potranno essere apportate o integrazioni o modifiche sulla base dell'esperienza fin qui acquisita.

In questi limiti mantengo il mio parere.

CACCIATORE. Ritiro l'emendamento e mi riservo di presentare una apposita proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 15.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per spese dirette alla difesa delle colture da parassiti animali e vegetali, nonché per la concessione di contributi a cooperative, enti, associazioni, istituti e singoli agricoltori che attuino direttamente tale difesa.

È altresì autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, in ragione di lire 400 milioni per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di contributi fino al 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile a favore di enti ed associazioni di agricoltori, per la costruzione di impianti e l'acquisto di attrezzature per la disinfezione dei prodotti agricoli, con preferenza alle iniziative destinate ai porti ed ai valichi di frontiera ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fiumanò, Cerreti Giulio, Raffaelli, Amiconi, Beltrame, Busetto, Bei Ciufoli Adele, Pirastu e Ambro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

sini hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « cooperative, enti, associazioni, istituti e singoli agricoltori », con le altre: « imprenditori agricoli, con preferenza a quelli associati in cooperative o consorzi ».

L'onorevole Fiumanò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FIUMANÒ. L'emendamento si propone due scopi: uno politico e uno tecnico.

Scopo politico: tra le finalità del piano, anche da parte della maggioranza è stata sottolineata l'esigenza del rafforzamento dell'impresa e quindi del reddito nei confronti della proprietà e della rendita.

Scopo tecnico: di fronte alla insufficienza degli stanziamenti (10 miliardi in cinque anni, ossia 2 miliardi l'anno su scala nazionale), evitare la polverizzazione dell'intervento, cosa che certamente avverrebbe se si mantenesse l'attuale formulazione dell'articolo, e stabilire l'orientamento di destinare i fondi all'impresa e in particolare alle cooperative e ai consorzi. In tal modo mentre si agevolerebbe la formazione di cooperative e consorzi (cosa di cui ci dobbiamo preoccupare), nel contempo si assicurerebbe l'utilità e l'efficacia della spesa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zugno, De' Cocci, Belotti, Leone Raffaele, Biasutti e Repposi hanno proposto di sostituire al secondo comma le parole: « enti ed associazioni di agricoltori », con le altre: « enti ed agricoltori associati ».

L'onorevole Zugno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZUGNO. L'emendamento contiene una semplice precisazione formale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Principe, Valori, Avolio, Aicardi, Cacciatore e Cattani hanno proposto di sostituire nel secondo comma le parole: « associazioni di agricoltori », con le altre: « cooperative e loro consorzi ».

L'onorevole Principe ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PRINCIPE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non accetto l'emendamento Fiumanò perché non è possibile fare discriminazioni, ed accetto, invece, l'emendamento Zugno, che ritengo comprensivo anche di quello Principe.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido l'opinione dell'onorevole Germani. Ritengo anch'io che l'emendamento

Zugno in sostanza assorba anche quello Principe, perché la dizione « agricoltori associati » comprende l'espressione: « cooperative e loro consorzi ». Accetto pertanto l'emendamento Zugno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Fiumanò, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FIUMANÒ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Fiumanò diretto a sostituire al primo comma, alle parole: « cooperative, enti, associazioni, istituti e singoli agricoltori », le altre: « imprenditori agricoli, con preferenza a quelli associati in cooperative o consorzi ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Zugno, diretto a sostituire, al secondo comma, le parole: « enti ed associazioni di agricoltori », con le altre: « enti ed agricoltori associati ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione modificato con l'emendamento Zugno:

« È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, in ragione di lire 2 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per spese dirette alla difesa delle colture da parassiti animali e vegetali, nonché per la concessione di contributi a cooperative, enti, associazioni, istituti e singoli agricoltori che attuino direttamente tale difesa.

È altresì autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, in ragione di lire 400 milioni per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, per la concessione di contributi fino al 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile a favore di enti ed agricoltori associati, per la costruzione di impianti e l'acquisto di attrezzature per la disinfezione dei prodotti agricoli, con preferenza alle iniziative destinate ai porti ed ai valichi di frontiera ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Per la concessione del concorso dello Stato sui prestiti e mutui che gli istituti ed enti autorizzati ad esercitare il credito agrario a norma della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni potranno concedere ad imprese agricole singole od associate per l'attuazione di organiche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

iniziative di miglioramento e di sviluppo zootecnico, comprensive anche dei lavori di riconversione colturale normalmente ad esse connesse o collegate, sono autorizzati i seguenti limiti di impegno:

a) di lire 750 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti destinati all'acquisto di bestiame, di mezzi tecnici ed attrezzature avicole e zootecniche, nonché alla esecuzione di lavori di riconversione colturale — ivi comprese le anticipazioni per la lavorazione e sistemazione del terreno, le concimazioni di base, l'acquisto di sementi e piantine;

b) di lire 300 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti ed i mutui destinati alla esecuzione di opere di miglioramento ed all'acquisto delle relative attrezzature per sviluppare e migliorare il patrimonio zootecnico, ivi compresa la costruzione di impianti per il deposito, la conservazione e la vendita dei prodotti degli allevamenti zootecnici ed avicoli.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

per il limite di impegno di cui alla lettera a) in ragione di lire 750 milioni nell'esercizio 1960-61; 1.500 milioni nell'esercizio 1961-62; 2.250 milioni nell'esercizio 1962-1963; 3.000 milioni nell'esercizio 1963-64; 3.750 milioni nell'esercizio 1964-65; 3.000 milioni nell'esercizio 1965-66; 2.250 milioni nell'esercizio 1966-67; 1.500 milioni nell'esercizio 1967-1968 e 750 milioni nell'esercizio 1968-69;

per il limite di impegno di cui alla lettera b) in ragione di lire 300 milioni nell'esercizio 1960-61; 600 milioni nell'esercizio 1961-62; 900 milioni nell'esercizio 1962-63; 1.200 milioni nell'esercizio 1963-64; 1.500 milioni dal 1964-65 al 1975-76; 1.200 milioni nell'esercizio 1976-77; 900 milioni nell'esercizio 1977-78; 600 milioni nell'esercizio 1978-1979 e 300 milioni nell'esercizio 1979-80.

Il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari per le operazioni di finanziamento previste dal presente articolo effettuate nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65 è stabilito nella misura del 2 per cento, e, per i territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, nonché per quelli classificati montani ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni e integrazioni, nella misura dell'1 per cento.

Il concorso dello Stato per dette operazioni è calcolato in conformità di quanto previsto all'articolo 34 e sarà corrisposto in semestralità o annualità anticipate dagli ispettorati competenti ai sensi del successivo articolo 35 con le procedure e modalità di cui al terzo e quarto comma del successivo articolo 19.

Le operazioni di finanziamento di cui alla lettera a) avranno durata non superiore ai 5 anni, quelle della lettera b) non superiore ai 15 anni.

Alle provvidenze di cui al presente articolo sono ammesse anche le operazioni di finanziamento compiute, in applicazione della legge 8 agosto 1957, n. 777, posteriormente alla entrata in vigore della presente legge.

La concessione dei prestiti e mutui è subordinata alla dichiarazione di congruità della spesa e di rispondenza tecnico-economica degli acquisti e dei lavori all'ordinamento produttivo dell'azienda ed alle sue possibilità di sviluppo, da rilasciarsi dall'ispettorato competente ai sensi del successivo articolo 35 il quale provvede anche ad attestare l'avvenuta esecuzione degli acquisti e dei lavori medesimi.

I prestiti per l'esecuzione di lavori di riconversione colturale previsti al presente articolo sono assistiti, per la loro durata, da privilegio legale e speciale conformemente a quanto disposto per i prestiti di conduzione dagli articoli 8, 9 e seguenti della legge 5 luglio 1928, n. 1760 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, De' Cocci, Leone Raffaele, Biasutti, Repossi e Bartole hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « imprese agricole », con le altre: « aziende agricole »;

nonché di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Il concorso dello Stato per dette operazioni, calcolato in conformità a quanto previsto dall'articolo 34, sarà corrisposto in semestralità o annualità anticipate; e sull'importo attribuito a ciascun istituto od ente potranno essere disposte anticipazioni nella misura massima prevista dal quarto comma dell'articolo 19 »;

di aggiungere, altresì, al penultimo comma, in fine, il seguente periodo:

« Per importi di spesa preventivata superiori ai 30 milioni provvede l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, su nulla osta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

di aggiungere all'ultimo comma, in fine, le parole: « e successive modificazioni e integrazioni ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BELOTTI. L'emendamento al primo comma tende a sostituire le parole: « imprese agricole », con le altre: « aziende agricole », per rispondere all'esigenza di una esatta terminologia, ed allo scopo di ottenere che le provvidenze siano destinate alle aziende, indipendentemente dal tipo di impresa.

L'emendamento al quarto comma è sostitutivo del testo della Commissione ed è ispirato alla finalità di una più chiara formulazione del testo, fermo restando il contenuto sostanziale della norma. In definitiva, attraverso l'emendamento, viene esplicitamente enunciato quanto era disposto attraverso un richiamo all'articolo 19, che poteva dar luogo a dubbi interpretativi.

Inoltre, ho ritenuto opportuno eliminare il richiamo alla competenza degli ispettorati per la corresponsione delle semestralità, perché la materia è regolata esplicitamente dall'articolo 35.

L'emendamento al penultimo comma costituisce una aggiunta, suggerita dall'esigenza di stabilire la competenza per spese superiori a 30 milioni, in conformità alle attuali disposizioni di legge, che demandano al Ministero gli interventi per importi superiori a determinati limiti di spesa.

L'emendamento all'ultimo comma prevede una aggiunta, a mio giudizio necessaria, perché la legge sul credito agrario del 1928 ha subito modificazioni e integrazioni che è opportuno richiamare ai fini della sua organica applicazione in questa sede.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fogliazza, Bardini, Montanari Silvano, Scarpa, Gomez D'Ayala, Magno, Grifone e Compagnoni hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « singole od associate », con le altre: « ai coloni, ai mezzadri, ai compartecipanti, singoli od associati, ed alle cooperative agricole »;

nonché di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « miglioramento e sviluppo zootecnico », le altre: « e di bonifica sanitaria delle stalle ».

L'onorevole Fogliazza ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FOGLIAZZA. Si tratta di destinare questi contributi ed incentivi per 750 milioni annui a favore delle aziende che maggiormente soffrono per la crisi agricola, in particolare nel

settore zootecnico. Queste somme dovrebbero essere utilizzate per aiutare i coloni, i mezzadri, i compartecipanti, singoli od associati, e le cooperative agricole, specificamente per quanto riguarda il settore zootecnico.

La norma, anche se volta a stimolare l'accensione di mutui e di prestiti, non inciderebbe in modo decisivo ai fini di una nuova politica nel settore zootecnico se il suo raggio di azione venisse esteso in modo indiscriminato a tutte le aziende interessate, anche perché, per procedere ad una bonifica sanitaria delle stalle occorrerebbero ben altri provvedimenti. Si pone quindi la necessità di una scelta decisiva per far operare la norma a favore di questo settore, tanto più che la grande azienda ha avuto altri contributi a questo scopo, quali i fondi del piano di rotazione ed altri, e tanto più che l'azienda capitalistica è pur sempre — nonostante le difficoltà — in condizioni di provvedere a proprie spese ad organiche iniziative nel settore zootecnico.

Danni incalcolabili subisce il settore lattiero-caseario. Per quanto riguarda il settore zootecnico, e in riferimento alla tubercolosi, alla brucellosi e alla mastite, i danni economici ascendono ad una cifra di 250 miliardi annui. I capi di bestiame affetti da tubercolosi sono un milione 250 mila. La spesa complessiva per la bonifica integrale della tubercolosi bovina nel nostro paese ascenderebbe a circa 200 miliardi.

Assai alta è pure la spesa e il danno materiale e morale dei lavoratori a questo riguardo. Si calcola che vi sono 4 mila casi di tubercolosi umana ogni anno, appunto per le condizioni in cui si trovano le stalle e il bestiame da latte, che si ripercuotono su chi consuma il latte.

Come è facile comprendere, il problema è di grande e grave vastità. Secondo me, ben altri provvedimenti occorrerebbero per affrontare organicamente questo importante problema. Bisognerebbe intanto colpire, anche con l'esproprio, i grandi proprietari responsabili di questo stato di cose e colpire i governanti che l'hanno permesso. Comunque, dati i limiti di questi mezzi finanziari, ritengo che essi debbano essere concentrati a favore dei contadini e mezzadri, singoli o associati, e delle cooperative, per aiutarli a svolgere la battaglia per la bonifica sanitaria delle loro stalle.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 16 ?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Accetto i quattro emendamenti Belotti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

Non accetto il primo emendamento Fogliazza.

Il secondo emendamento Fogliazza è compreso nel richiamo alle disposizioni vigenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto gli emendamenti Belotti, ma non posso accettare quelli Fogliazza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Belotti, diretto a sostituire, al primo comma, le parole: « imprese agricole », con le altre: « aziende agricole ».

(È approvato).

Onorevole Fogliazza, insiste sui suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FOGLIAZZA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Fogliazza, diretto a sostituire, al primo comma, le parole: « singole od associate », con le altre: « ai coloni, ai mezzadri, ai partecipanti, singoli od associati, ed alle cooperative agricole ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Fogliazza, volto ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « miglioramento e sviluppo zootecnico », le altre: « e di bonifica sanitaria delle stalle ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il primo comma nel testo della Commissione modificato con l'emendamento Belotti:

« Per la concessione del concorso dello Stato sui prestiti e mutui che gli Istituti ed enti autorizzati ad esercitare il credito agrario a norma della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni ed integrazioni potranno concedere ad aziende agricole singole od associate per l'attuazione di organiche iniziative di miglioramento e di sviluppo zootecnico, comprensive anche dei lavori di riconversione colturale normalmente ad esse connesse o collegate, sono autorizzati i seguenti limiti di impegno:

a) di lire 750 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti destinati all'acquisto di bestiame, di mezzi tecnici ed attrezzature avicole e zootecniche, nonché alla esecuzione di lavori di riconversione colturale — ivi comprese le anticipazioni per la lavorazione e sistemazione del terreno, le

concimazioni di base, l'acquisto di sementi e piantine;

b) di lire 300 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti ed i mutui destinati alla esecuzione di opere di miglioramento ed all'acquisto delle relative attrezzature per sviluppare e migliorare il patrimonio zootecnico, ivi compresa la costruzione di impianti per il deposito, la conservazione e la vendita dei prodotti degli allevamenti zootecnici ed avicoli ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo e terzo comma nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Belotti sostitutivo del quarto comma:

« Il concorso dello Stato per dette operazioni, calcolato in conformità a quanto previsto dall'articolo 34, sarà corrisposto in semestralità o annualità anticipate; e sull'importo attribuito a ciascun Istituto od Ente potranno essere disposte anticipazioni nella misura massima prevista dal quarto comma dell'articolo 19 ».

(È approvato).

Pongo in votazione il quinto, il sesto e il settimo comma nel testo della Commissione.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Belotti aggiuntivo al settimo comma:

« Per importi di spesa preventivata superiori ai 30 milioni provvede l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, su nulla osta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Belotti all'ultimo comma:

« e successive modificazioni e integrazioni ».

(È approvato).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 16 risulta del seguente tenore:

« Per la concessione del concorso dello Stato sui prestiti e mutui che gli istituti ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

enti autorizzati ad esercitare il credito agrario a norma della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni potranno concedere ad aziende agricole singole od associate per l'attuazione di organiche iniziative di miglioramento e di sviluppo zootecnico, comprensive anche dei lavori di riconversione colturale normalmente ad esso connesse o collegate, sono autorizzati i seguenti limiti di impegno:

a) di lire 750 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti destinati all'acquisto di bestiame, di mezzi tecnici ed attrezzature avicole e zootecniche, nonché alla esecuzione di lavori di riconversione colturale — ivi comprese le anticipazioni per la lavorazione e sistemazione del terreno, le concimazioni di base, l'acquisto di sementi e piantine;

b) di lire 300 milioni in ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65 per la concessione del sussidio statale sui prestiti ed i mutui destinati alla esecuzione di opere di miglioramento ed all'acquisto delle relative attrezzature per sviluppare e migliorare il patrimonio zootecnico, ivi compresa la costruzione di impianti per il deposito, la conservazione e la vendita dei prodotti degli allevamenti zootecnici ed avicoli.

Le annualità relative saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

per il limite di impegno di cui alla lettera a) in ragione di lire 750 milioni nell'esercizio 1960-61; 1.500 milioni nell'esercizio 1961-62; 2.250 milioni nell'esercizio 1962-1963; 3.000 milioni nell'esercizio 1963-64; 3.750 milioni nell'esercizio 1964-65; 3.000 milioni nell'esercizio 1965-66; 2.250 milioni nell'esercizio 1966-67; 1.500 milioni nell'esercizio 1967-1968 e 750 milioni nell'esercizio 1968-69;

per il limite di impegno di cui alla lettera b) in ragione di lire 300 milioni nell'esercizio 1960-61; 600 milioni nell'esercizio 1961-62; 900 milioni nell'esercizio 1962-63; 1.200 milioni nell'esercizio 1963-64; 1.500 milioni dal 1964-65 al 1975-76; 1.200 milioni nell'esercizio 1976-77; 900 milioni nell'esercizio 1977-78; 600 milioni nell'esercizio 1978-1979 e 300 milioni nell'esercizio 1979-80.

Il tasso di interesse da porre a carico dei beneficiari per le operazioni di finanziamento previste dal presente articolo effettuate nel quinquennio dal 1960-61 al 1964-65 è stabilito nella misura del 2 per cento, e per i territori di cui al primo comma dell'articolo 44 del regio decreto 13 febbraio 1933,

n. 215, nonché per quelli classificati montani ai termini della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni e integrazioni, nella misura dell'1 per cento.

Il concorso dello Stato per dette operazioni, calcolato in conformità a quanto previsto dall'articolo 34, sarà corrisposto in semestralità o annualità anticipate; e sull'importo attribuito a ciascun istituto od ente potranno essere disposte anticipazioni nella misura massima prevista dal quarto comma dell'articolo 19.

Le operazioni di finanziamento di cui alla lettera a) avranno durata non superiore ai 5 anni, quelle della lettera b) non superiore ai 15 anni.

Alle provvidenze di cui al presente articolo sono ammesse anche le operazioni di finanziamento compiute, in applicazione della legge 8 agosto 1957, n. 777, posteriormente alla entrata in vigore della presente legge.

La concessione dei prestiti e mutui è subordinata alla dichiarazione di congruità della spesa e di rispondenza tecnico-economica degli acquisti e dei lavori all'ordinamento produttivo dell'azienda ed alle sue possibilità di sviluppo, da rilasciarsi dall'ispettorato competente ai sensi del successivo articolo 35 il quale provvede anche ad attestare l'avvenuta esecuzione degli acquisti e dei lavori medesimi. Per importi di spesa preventivata superiori ai 30 milioni provvede l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, su nulla osta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I prestiti per l'esecuzione di lavori di riconversione colturale previsti al presente articolo sono assistiti, per la loro durata, da privilegio legale e speciale conformemente a quanto disposto per i prestiti di conduzione dagli articoli 8, 9 e seguenti della legge 5 luglio 1928, n. 1760 e successive modificazioni e integrazioni ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.
TOGNONI, Segretario, legge:

«È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi, in ragione di lire 4 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, sia per la concessione di contributi, con priorità ai piccoli e medi allevatori, alle loro cooperative ed ai consorzi, nella misura massima del 25 per cento della spesa riconosciuta ammissibile — salva la maggiore aliquota prevista dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 — per l'acquisto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

bestiame, specie se destinato permanentemente a nuclei di selezione ed a centri di allevamento, sia per tutte le altre iniziative previste dalla legge 27 novembre 1956, n. 1367.

Sono anche ammissibili a contributo le opere ed attrezzature necessarie al funzionamento di nuclei di selezione e di centri di allevamento e gli acquisti diretti alla costituzione o al miglioramento di allevamenti avicoli.

Il concorso sui prestiti e sui mutui, e la concessione dei contributi da parte dello Stato di cui al presente articolo ed al precedente articolo 16 possono essere richiesti anche dai mezzadri e coloni per le iniziative di loro competenza, nei limiti delle aliquote ad essi spettanti ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, De' Cocci, Leone Raffaele e Biasutti hanno proposto di sostituire al primo comma le parole: « ai piccoli e medi allevatori », con le altre: « alle piccole e medie aziende ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BELOTTI. Rinuncio alla illustrazione e lo mantengo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Orlandi, De Vita, Preti, Macrelli e Romita hanno proposto di aggiungere al primo comma, in fine, le parole: « nell'ambito del piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura »;

nonché di aggiungere il seguente comma:

« L'importo dei contributi per l'acquisto di bestiame di cui al primo comma, concessi ad imprese a conduzione associata, dovrà essere detratto, ai fini della iscrizione sul conto stalla, dalla spesa sostenuta ».

L'onorevole Orlandi ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

ORLANDI. Rinuncio a svolgerli e li mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 17 ?

GERMANI, Relatore per la maggioranza. Accetto l'emendamento Belotti ed i due emendamenti Orlandi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Belotti, diretto a sostituire, al primo comma, le pa-

role: « ai piccoli e medi allevatori », con le altre: « alle piccole e medie aziende ».

(*E approvato*).

Pongo in votazione il primo emendamento Orlandi, diretto ad aggiungere, al primo comma, in fine, le parole: « nell'ambito del piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura ».

(*E approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Orlandi, diretto ad aggiungere il seguente comma:

« L'importo dei contributi per l'acquisto di bestiame di cui al primo comma, concessi ad imprese a conduzione associata, dovrà essere detratto, ai fini della iscrizione sul conto stalla, dalla spesa sostenuta ».

(*E approvato*).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 17 risulta del seguente tenore:

« È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi, in ragione di lire 4 miliardi per ciascun esercizio dal 1960-61 al 1964-65, sia per la concessione di contributi, con priorità alle piccole e medie aziende, alle loro cooperative ed ai consorzi, nella misura massima del 25 per cento della spesa riconosciuta ammissibile — salva la maggiore aliquota prevista dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 — per l'acquisto di bestiame, specie se destinato permanentemente a nuclei di selezione ed a centri di allevamento, sia per tutte le altre iniziative previste dalla legge 27 novembre 1956, n. 1367, nell'ambito del piano aziendale inizialmente approvato dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura.

Sono anche ammissibili a contributo le opere ed attrezzature necessarie al funzionamento di nuclei di selezione e di centri di allevamento e gli acquisti diretti alla costituzione o al miglioramento di allevamenti avicoli.

Il concorso sui prestiti e sui mutui, e la concessione dei contributi da parte dello Stato di cui al presente articolo ed al precedente articolo 16 possono essere richiesti anche dai mezzadri e coloni per le iniziative di loro competenza, nei limiti delle aliquote ad essi spettanti.

L'importo dei contributi per l'acquisto di bestiame di cui al primo comma, concessi ad imprese a conduzione associata, dovrà essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

detratto, ai fini della iscrizione sul conto stalla, dalla spesa sostenuta ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere, d'urgenza, se risponda al vero la notizia pubblicata da un quotidiano genovese e secondo la quale il ministro della marina mercantile avrebbe ordinato alla società Italia - gruppo I.R.I. - di versare ad un armatore privato, e precisamente alla Ditta Costa di Genova, la somma di lire 350.000 sterline (pari a lire italiane 600 milioni circa) quale sovvenzione per la linea Genova-Sud America, che l'armatore Costa assicurerebbe con la messa in esercizio, a partire dal prossimo aprile, della motonave *Provence* - acquistata in Francia - mentre contemporaneamente la Società Italia ha provveduto al disarmo della propria nave *Conte Grande* già adibita a detta linea.

« Nel caso che la notizia di stampa risponda al vero, l'interrogante desidera conoscere se non si ritiene che tale sovvenzione contrasti con la legislazione vigente e, pertanto, domanda quali provvedimenti si intendono adottare per la tutela degli interessi dello Stato e della Società Italia, di preminente interesse nazionale.

(3540)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in relazione allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ospedale « Santa Maria Sopra i Monti » di Arezzo, avvenuto con decreto del prefetto di Arezzo in data 4 marzo 1961; se sia a loro conoscenza che si è giunti a tale provvedimento senza avere in precedenza mai sollevati rilievi o

contestazioni di sorta e senza contestare, neanche con questo provvedimento, fatti specifici o atti compiuti illegittimamente dal consiglio di amministrazione sciolto; se, pertanto, ritengano prendere opportune misure per il ritorno urgente all'amministrazione ordinaria e, comunque, per impedire eventuali tentativi commissariali tendenti ad apportare modificazioni statutarie nell'ente stesso.

(3541) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vera la notizia riportata da un organo quotidiano di stampa da cui risulta che il direttore dell'Istituto tecnico di Bolzano avrebbe respinto al « mittente » un plico contenente una serie di stampati celebrativi del centenario dell'Unità d'Italia, inviato dal Ministero della pubblica istruzione, per essere affissi nelle aule scolastiche ed illustrati agli alunni.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti disciplinari siano stati adottati nei confronti del prefato direttore.

(3542)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della drammatica situazione determinatasi tra gli agricoltori, contadini e pastori dei paesi di Tertenia, Ierzu, Arzana, Villagrande, Loceri, Perdasdefogu, in seguito all'esproprio in atto dei terreni del Salto di Quirra (Ogliastra-Nuoro) da parte del distaccamento territoriale, direzione demanio III Z.A.T. direzione lavori del Salto di Quirra, per le opere aeronautiche relative alla base di lancio di missili di Perdasdefogu; terreni che sono stati trasformati in vigneti, orti e frutteti con un'opera costata anni di lavoro, sacrifici di centinaia di famiglie e investimento di ingenti capitali; e che costituiscono la ragione stessa di vita, la certezza di avvenire di un'intera generazione, l'unica possibilità di sviluppo economico di una vasta zona dell'isola; gli espropri in atto porrebbero in condizioni disperate le popolazioni dei paesi citati che, tra l'altro, sanno che i proprietari espropriati nel passato non hanno ancora ricevuto l'indennizzo loro dovuto.

« L'interrogante chiede di sapere se, in considerazione di quanto suesposto, il ministro non ritenga necessario intervenire per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

far sospendere gli espropri e, subordinatamente, ottenere che essi siano condizionati alla sollecita corresponsione, in terra e in danaro, del valore acquisito dai terreni espropriandi in seguito al lavoro e alle opere di miglioramento e trasformazione compiute.

(3543)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se sia in grado di confermare o di smentire le voci che corrono negli ambienti interessati e secondo le quali la giunta municipale di Catania avrebbe chiesto al Ministero dei trasporti di sopprimere il tratto della ferrovia circumetnea corrente tra le stazioni di Catania-Porto e di Nesima;

2°) se sia informato che una tale gravissima mutilazione della ferrovia la colpirebbe a morte, non solo perché sopprimerebbe alcune utilissime fermate nel corpo stesso della città, le quali rendono conveniente l'utilizzazione della ferrovia ai cittadini che non sarebbero più incoraggiati a servirsene, se la stazione terminale fosse relegata a Nesima, e cioè all'estrema periferia della città, ma soprattutto perché la progettata eliminazione di un così importante tratto della ferrovia reciderebbe per sempre il prezioso collegamento delle zone etnee servite dalla ferrovia, col porto di Catania e con la stazione centrale delle ferrovie dello Stato; e ciò specialmente ai fini del trasporto delle merci;

3°) se sia informato che uno dei motivi del gravissimo orientamento, che sarebbe stato adottato dall'amministrazione comunale di Catania, è il desiderio inconfessabile di alcuni ben noti personaggi di realizzare, dopo la distruzione di questa parte della ferrovia, una scandalosa speculazione edilizia;

4°) se non ritenga che questa ultima mossa contro la ferrovia circumetnea si inquadra nell'azione a largo raggio da tempo iniziata e varie volte denunciata in Parlamento, tendente ad eliminare del tutto la ferrovia a gestione pubblica per sostituirla con servizi privati, che cadrebbero fatalmente nelle mani del monopolio Fiat.

(3544)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se rispondano a verità le voci che circolano a

proposito della chiusura degli zuccherifici polesani di Rovigo, Cavanella Po e Badia.

« Gli interroganti chiedono inoltre se i ministri si rendano conto della tremenda ripercussione che avrebbero le ventilate chiusure sulla già catastrofica situazione economica e sociale del Polesine.

(3545)

« MERLIN ANGELINA, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda intervenire, dopo la informazione ricevuta dalla camera di commercio di Napoli in merito alla concessione di una banchina del porto di Napoli ad una ditta settentrionale per la costruzione di un silos, soprattutto dopo la impugnativa fatta da ditte interessate e dopo avere presa conoscenza della strana fretta usata nel fare trovare tutti di fronte al fatto compiuto;

per conoscere se si intenda bloccare la concessione stessa, anche in attesa di accertamenti e per la tutela degli interessi dei terzi concorrenti e del normale svolgimento del traffico portuale.

(3546)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla ripresa di licenziamenti di operai da parte di alcune ditte di Bari e provincia. In particolare, gli interroganti chiedono di sapere quali interventi il Ministero competente intenda prendere:

1°) a favore di 12 operai licenziati dalla azienda vetraria « Pizzirani » di Bari, la quale sostiene che l'ammodernamento degli impianti comporta una necessaria riduzione del personale;

2°) a difesa di 60 operai minacciati di licenziamento dalla S.I.S. (Società italiana spiriti) di Barletta su un totale di 78 dipendenti. Gli interroganti chiedono se risponda a verità quanto afferma la S.I.S., che il minacciato licenziamento sia dovuto alla mancanza o all'eccessivo costo di materie prime (carrube, melasso, vinacce e fichi), o non piuttosto ad una premeditata riduzione di lavoro per smobilitare l'azienda o ridurne l'attività a carattere stagionale. Gli interroganti, infine, domandano di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per favorire l'approvvigionamento delle suddette materie prime, nel caso che risulti esatta la causale di licenziamento addotta dalla ditta.

(3547)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se egli non trovi che al capo IV, paragrafo 1, comma quarto, delle istruzioni per la elezione degli organi delle casse mutue provinciali e della Federazione nazionale, stampato e diramato a cura della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli artigiani, non si sia falsato lo spirito e la lettera della legge n. 266, del 18 marzo 1957, ammettendo, sia pure in linea subordinata l'assegnazione degli elettori ai collegi non su base territoriale, ma con altro criterio, come quello dell'ordine alfabetico. In effetti, per esempio, nel capoluogo e nei più grossi comuni della provincia di Foggia, è stato adottato per l'assegnazione ai collegi il criterio dell'ordine alfabetico, in contrasto con il primo comma dell'articolo 18 e con il primo comma dell'articolo 19 della suddetta legge n. 266;

2°) se non trovi in contrasto con il disposto del secondo comma dell'articolo 20 della ripetuta legge n. 266, il fatto che in provincia di Foggia, mentre è stata fissata la data del 19 marzo 1961 per la votazione degli organi dirigenti dalla Cassa mutua di malattia per gli artigiani, a tutt'oggi 7 marzo 1961, a 12 giorni dalle elezioni ancora la deliberazione relativa del consiglio di amministrazione non è stata pubblicata sul foglio annunci legali della prefettura, né sono stati affissi i manifesti negli albi pretori di tutti i comuni della provincia;

3°) quali provvedimenti intenda prendere per riportare i suddetti organismi alla più scrupolosa osservanza della legge, da cui sono regolati.

(3548) « CONTE, KUNTZE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, su alcuni episodi verificatisi durante lo sciopero dei lavoratori della S.I.T.A. di Catania, e precisamente:

1°) sul carattere provocatorio del licenziamento del lavoratore Distefano, avvenuto per futili motivi e con false motivazioni, proprio durante lo sciopero e nel momento in cui si apriva uno spiraglio per la positiva definizione della vertenza sindacale;

2°) sulle violenze della polizia contro i lavoratori in sciopero, che si sono verificate il 4 marzo 1961 e hanno provocato il ferimento di alcuni di essi.

(3549) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: se sia a conoscenza dell'infortunio mortale sul lavoro che si è verificato il 7 marzo 1961, allo Stabilimento acciaierie-fonderie e ferriere di Modena, nel quale ha perduta la vita l'operaio Giuseppe Menozzi di anni 20; se è informato, che nel predetto stabilimento, già altri due incidenti mortali hanno funestato il lavoro, in questi ultimi anni; quali indagini sono state esperite, quali disposizioni impartite, quali e quante di dette disposizioni interamente applicate dopo i due incidenti mortali ricordati.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali direttive il ministro ha impartito agli ispettorati del lavoro competenti, perché siano esperite tempestive indagini sull'ultimo incidente mortale e quali ordini i predetti ispettorati del lavoro hanno impartito alla società per azioni Acciaierie-fonderie e ferriere a tutela della vita dei suoi dipendenti.

(3550)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere — in merito alla concessione di usare della banchina Marinella nel porto di Napoli — se l'avvocato Buonocore, procuratore della ditta concessionaria, abbia alcun grado di parentela con autorevoli persone che dovevano decidere sulla concessione.

(3551)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia stato informato dei seguenti fatti connessi alla strana procedura usata per la concessione di un'area alla Calata Marinella del porto di Napoli:

1°) che il termine di dieci giorni per opporsi alla concessione è insufficiente soprattutto quando — come da dispaccio ministeriale n. 44/1310/L/10.157 — risulta che si doveva corredare la opposizione con una adeguata documentazione;

2°) che la domanda di concessione non è stata affissa nell'albo pretorio del comune come prescrive l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328;

3°) che non è stato chiesto il prescritto parere alla intendenza di finanza sulla proprietà demaniale e sulla misura del canone, come prescrive l'articolo 16 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

« Per conoscere se — dopo queste informazioni — non ritenga doveroso di provvedere alla immediata sospensione della concessione, utilizzando il proprio potere discrezionale, anche tenendo conto delle strane vicende connesse alla concessione, che doveva essere — per richiesta formale della camera di commercio — discussa in sede opportuna, mentre improvvisamente tutti si trovano di fronte alla comunicazione dell'avvenuta firma; per conoscere se non ritenga, inoltre, condurre una indagine, onde accertare che non abbiano influito interessi politici e personali, come (da più parti) si afferma; per conoscere le condizioni dell'avvenuta concessione (durata, canone, ecc.).

(3552)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere, urgentemente, se risulti vero che le disposizioni emanate con circolare protocollo n. 4117/240/Amministrativa del 1° marzo 1961 dal medico provinciale di Palermo siano state autorizzate dagli organi del Ministero.

« In particolare, gli interroganti desiderano sapere quale significato debba essere attribuito alla frase con cui si invitano i presidenti degli ospedali di quella città ad assumere « personale straordinario, chiedendo, se del caso, l'ausilio delle forze di polizia per assicurare, in caso di disordini, soprattutto la sicurezza del personale ricoverato e del personale addetto al servizio di sala e generale del nosocomio », e se il ministro sia a conoscenza che, dal primo giorno di sciopero del personale amministrativo e sanitario, sono stati assicurati i servizi indispensabili presso tutti i complessi ospedalieri.

(3553)

« SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se il professor Gino Babolini, direttore del sanatorio Principe di Piemonte a Napoli, ordinario all'università di Messina, si dimetterà dall'incarico di commissario degli ospedali riuniti di Napoli, dopo la sua incriminazione penale a seguito del decesso di numerosi infermi per trasfusioni di plasma non idoneo; per conoscere quando si provvederà alla designazione dell'amministrazione ordinaria per gli ospedali riuniti di Napoli, non ritenendosi né giusto, né corretto che l'attuale sub-commissario prefetto e capo Gabinetto della prefettura possa amministrare

un complesso che richiede competenza, pieno impegno e piena responsabilità.

(3554)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se — considerata la fama da tempo raggiunta su scala internazionale dalla stazione di cura e di soggiorno di Fiuggi, alla quale ogni anno affluiscono da ogni parte del mondo pazienti e turisti, con i vantaggi che ne conseguono alle economie nazionale e locale; considerata la importanza fondamentale che riveste, ai fini dell'ulteriore, necessario e sicuro incremento delle presenze stagionali, il collegamento, il più comodo e rapido, della città con le correnti di traffico di maggior rilievo, fra le quali un posto preminente compete all'autostrada del sole, in fase di avanzata costruzione — non ritenga di dover disporre il sollecito finanziamento del progetto di allacciamento della città di Fiuggi all'autostrada del sole, attraverso la stazione di ingresso del Castellaccio, in territorio di Anagni.

(3555)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1°) se siano informati dello stato di viva agitazione dei coltivatori ortofrutticoli del basso Metauro, recentemente colpiti da iniqui inasprimenti fiscali in seguito alla classificazione a orti irrigui di prima categoria dei terreni di loro proprietà, già classificati come seminativi di prima categoria;

2°) se non ritengano urgente la sospensione del pagamento dei suddetti aumenti fiscali, che, essendo stati imposti in violazione del regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, assumono il carattere di un provvedimento arbitrario e vessatorio, consumato ai danni di una categoria le cui aziende attraversano una grave crisi economica;

3°) se non ritengano altresì doveroso intervenire perché gli uffici competenti procedano a una giusta applicazione del regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, che porterebbe ad accertare per i coltivatori diretti del basso Metauro una rendita fondiaria negativa.

(3556)

« ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, CALVARESÌ, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sia informato che in occasione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

delle elezioni dei rappresentanti artigiani nella commissione provinciale artigiani di Napoli:

i seggi furono irregolarmente costituiti, limitandosi in alcuni casi la presenza degli scrutatori ad uno solo;

i rappresentanti della lista n. 3 furono di fatto esclusi da ogni controllo, essendo pervenuta la comunicazione della designazione agli interessati e ai seggi il giorno successivo alla votazione;

il manifesto previsto dall'articolo 10 della legge non conteneva l'indicazione della lista n. 3 in quanto essa fu tardivamente ammessa, a seguito del ricorso prodotto dagli interessati, da parte del ministro, successivamente alla pubblicazione del manifesto;

che un manifesto aggiuntivo con la indicazione della stessa lista n. 3 non solo fu diramato soltanto tre giorni prima della data della votazione, ma non pervenne a tutti i comuni.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il ministro per la riparazione delle gravi conseguenze determinate dal regime di arbitrio introdotto nella esecuzione della legge relativa alla disciplina delle elezioni stesse.

(3557) « GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, CAPRARÀ, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del regime di arbitrio introdotto dal signor Gatti, presidente della mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli, nonché dal direttore della federazione provinciale coltivatori diretti di Napoli, nella convocazione delle assemblee comunali coltivatori diretti di Napoli e Qualiano ed altri comuni della provincia di Napoli, sottraendo la convocazione ad ogni forma di pubblicità, procedendo alla epurazione dagli elenchi dei titolari di azienda dei nominativi di tutti coloro, che, a suo giudizio, fossero da considerare suoi avversari, disponendo le più irregolari forme di distribuzione degli avvisi di convocazione delle assemblee al preciso scopo di farli pervenire agli interessati con estremo ritardo.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il ministro sia informato che il prefetto di Napoli, invitato ad intervenire per l'attuazione delle disposizioni impartite in proposito con circolare ministeriale, si è limitato, a mezzo del suo ufficio di Gabinetto, ad informare che altro potere non risulta at-

tribuito ai prefetti se non quello di informare la stampa della data delle elezioni, e quali provvedimenti intenda adottare per il ristabilimento della legalità.

(3558) « GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, GRIFONE, CAPRARÀ, MAGLIETTA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare le esigenze espresse dai dipendenti degli enti locali, che il 28 febbraio sono scesi in sciopero di protesta contro l'I.N.A.D.E.L. in tutta Italia, a seguito della proclamazione di tale sciopero decisa dalle federazioni nazionali di categoria della C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.

« Le ragioni, che stanno alla base di tale manifestazione di protesta, che ha avuto imponente seguito in tutte le città, sono le restrizioni dell'assistenza farmaceutica e la mancata estensione dell'assistenza diretta in tutti i comuni da parte dell'I.N.A.D.E.L.

« I sindacati in proposito hanno inteso richiedere che il Governo corrisponda il contributo straordinario all'I.N.A.D.E.L., che si trovi una formula che consenta l'ottenimento di sconti adeguati sui medicinali da parte delle industrie farmaceutiche, che si proceda alla modifica della composizione del consiglio di amministrazione dell'I.N.A.D.E.L., dando una più larga rappresentanza agli enti ed agli iscritti, che venga determinata una equa distribuzione dei contributi versati dagli enti e dai dipendenti tra la C.P.D.E.L. e l'I.N.A.D.E.L., onde consentire a quest'ultimo istituto di praticare un'assistenza completa, e che venga provveduto alla immediata approvazione dell'annosa proposta di legge concernente i miglioramenti del premio indennità di fine servizio, adeguandolo nella misura a quello praticato ai dipendenti statali e per consentire il riscatto del servizio non di ruolo.

« Infine i sindacati chiedono di partecipare alle trattative in atto per il rinnovo della convenzione sanitaria fra l'I.N.A.D.E.L. e la Federazione nazionale degli ordini dei medici.

« L'interrogante chiede se i ministri interessati intendano intervenire e come per dare soddisfazione alle legittime attese dei dipendenti degli enti locali italiani.

(16710) « LOMBARDI RICCARDO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario adeguare lo stipendio della categoria dei dattilografi giudiziari, che percepisce uno stipendio inferiore a quello di qualunque altra categoria di gruppo C, e se non ritenga anche giusta l'istituzione di speciali diritti in loro favore sulle sentenze civili; per sapere se non ritenga giusto riconoscere gli anni di servizio prestati quali ex amanuensi prima di essere assunti in ruolo, con conseguente liquidazione di tanti scatti biennali, per quanti sono i bienni maturati dall'assunzione fino al giorno della nomina in ruolo.

(16711)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni della mancata definizione delle pratiche in corso da diversi anni, conseguenti ad una decisione della commissione di conciliazione italo-francese in data 7 luglio 1954, per l'acquisto da parte dello Stato italiano e la cessione ai contadini, che da anni ne mantengono il possesso, dei terreni di proprietà della cittadina francese Lachenal Melanie, situati in agro di Ischitella (Foggia).

(16712)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno accogliere sollecitamente il voto dell'intera popolazione di Lanusei (Nuoro), autorevolmente espresso dal consiglio comunale, per la istituzione del ginnasio-liceo in quella cittadina che, per essere capoluogo d'una vasta plaga (Ogliastra) scarsamente collegata con i maggiori centri dell'isola e sede di tribunale e di altri importanti uffici, ha assoluto bisogno di istituti medi superiori e, in particolare, di quello unanimemente richiesto.

(16713)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per ottenere la conferma che nessuna somma, dei 1.557 milioni destinati due anni fa dal ministro Togni al compartimento « Anas » di Genova per l'inizio del rammodernamento della statale n. 45 di Val Trebbia Genova-Piacenza, è stata stornata a favore di altre strade o di altri lavori; che i 29 lotti di lavori previsti nel primo finanziamento fanno parte di un piano di opere per il completo adeguamento dell'arteria « napoleonica » al traffico motorizzato moderno, indipendentemente dai tratti che necessitano

di più urgenti interventi, perché sconvolti ultimamente da frane; che i lotti già progettati della Verza (Piacenza), di Ponte Vangaro, di Niviano (Rivergaro), di Perino, di Barberino (Bobbio), estranei ai movimenti franosi, saranno appaltati entro la primavera 1961; che nuovi adeguati stanziamenti verranno disposti di anno in anno fino al completo rammodernamento della statale n. 45. (16714)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che nella zona « Portafissi » dell'Ente riforma di Puglia e Lucania (agro di Candela), ora che finalmente sta per realizzarsi l'acquedotto, si intende solo installare tre fontanine, invece di allacciare alla rete ogni casa colonica, secondo le necessità e il vivo desiderio degli assegnatari e dei loro familiari.

(16715)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in favore dei piccoli coltivatori del territorio di Trieste gravemente colpiti dalla notevole diffusione assunta dall'afra epizootica fra i loro capi di bestiame.

« La malattia ha colpito particolarmente le zone di Basovizza e Opicina, dove numerose sono le stalle infette e sussiste tuttora la minaccia di ulteriore diffusione. Oltre al mancato utile per la vendita del latte, i proprietari del bestiame colpito — nella loro quasi totalità in condizioni molto precarie per le modeste risorse dell'economia agricola locale — hanno subito grave danno in conseguenza della mancata vaccinazione preventiva del bestiame e della mancanza *in loco*, in un primo tempo, del siero necessario per combattere l'epizootia. Essi hanno dovuto inoltre provvedere, per proprio conto alla somministrazione delle sostanze disinfettanti, data l'ineadeguatezza delle misure adottate dagli organi competenti nelle zone ancora indenni. Gli allevatori di bestiame hanno dovuto sostenere una ingente spesa per alimentare adeguatamente gli animali infetti.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, che vengano impartite opportune disposizioni:

1°) all'ispettorato per l'agricoltura per il risarcimento dei danni subiti dagli allevatori di bestiame, in considerazione delle spese da essi affrontate per i medicinali e l'ali-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

mentazione del bestiame infetto e per le misure profilattiche adottate, nonché per la fornitura di mangime adatto nel periodo di convalescenza del bestiame, data l'insufficienza dei foraggi di produzione locale;

2°) alle autorità provinciali competenti per l'adozione delle misure profilattiche necessarie in tutto il territorio di Trieste;

3°) per la riduzione delle spese per l'imposta generale sull'entrata e dazio consumo per il bestiame macellato in seguito alla malattia;

4°) per la istituzione di mattatoi provvisori nelle zone colpite, al fine di evitare che la macellazione debba avvenire nei cortili delle fattorie infette.

(16716) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla mancata riapertura del centro permanente per l'addestramento professionale istituito lo scorso anno 1960 presso la scuola professionale marittima di Manfredonia.

« Lo scorso anno 1960 funzionarono in tale centro tre corsi di qualificazione (per motoristi navali, per meccanici navali e per elettricisti) frequentati da ben 110 allievi, dei quali l'80 per cento superò le prove di esami.

« Poiché sono numerosi gli operai senza alcuna qualifica che desiderano frequentare un corso, l'interrogante chiede che si provveda alla riapertura del centro in questione.

(16717) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se — risultando vera la notizia secondo la quale un altro carico di caffè brasiliano di presunti 50 mila sacchi starebbe per essere caricato integralmente su navi brasiliane per essere avviato al deposito I.B.C. di Trieste — non ritenga di intervenire tempestivamente, di concerto col ministro degli affari esteri, presso le competenti autorità brasiliane al fine di far sospendere tale carico, convocando urgentemente la commissione mista prevista dall'articolo 6 dell'accordo di cooperazione economica italo-brasiliana del 30 aprile 1956, nell'intento di raggiungere un accordo generale per una equa, negoziata distribuzione dei carichi di caffè I.B.C. verso l'Italia fra le navi brasiliane ed italiane.

(16718) « TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano di dover intervenire al fine di fare revocare le misure adottate dalla T.E.L.V.E. nei confronti degli abbonati di quarta categoria, che, per subaffitto di stanze a terzi, vengono invitati a stipulare un contratto di terza categoria, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 1961 ed aumento del canone di lire 2.532 trimestrali, oltre alle spese per il nuovo contratto.

(16719)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i suoi intendimenti di fronte alla richiesta, che sarebbe stata ventilata dalle parti interessate, di ottenere un'ulteriore proroga del periodo di protezione delle opere dell'ingegno.

« L'interrogante fa presente che dette proroghe, se accordate, consentirebbero l'esercizio per altri cinque anni del diritto esclusivo sulle opere di numerosi artisti, determinando unilateralmente, come finora avvenuto, tariffe, condizioni e modalità, che hanno gravemente pesato sui bilanci degli enti lirici e delle istituzioni musicali.

(16720)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e come intenda intervenire a favore dei contadini piccoli coltivatori della zona Lido Mortelle-Ponte Corsari del comune di Messina, in considerazione degli ingenti danni provocati dalla mareggiata del 3 febbraio 1961.

« Questi contadini costituiscono nella provincia di Messina un tipico caso esemplare di bonificatori, in quanto con la loro opera tenace sono riusciti a rendere produttiva una striscia di arenile che si estende per alcune centinaia di ettari, riuscendo ad ottenere delle produzioni pregiate (uva e ortaggi primaticci).

« La mareggiata del 3 febbraio 1961 (non la prima, trattandosi di fenomeno ricorrente) ha distrutto le colture in atto, e ha reso improduttive quelle terre per diversi anni.

« Poiché, nonostante questa particolare condizione, sono stati imposti dei canoni piuttosto rilevanti a carico dei suddetti coltivatori, l'interrogante chiede se il ministro non ravvisi l'opportunità di concedere l'abbuono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

dei canoni maturati e maturandi fino al 1963, in considerazione per almeno tre anni ancora quelle terre saranno improduttive.

(16721)

« GERBINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, anche per un senso di giustizia, che siano banditi concorsi riservati a quegli insegnanti carcerari che, in servizio all'atto dell'entrata in vigore della legge 5 aprile 1958, n. 535, hanno compiuto o compiano nel 1961 i 4 anni prescritti di insegnamento ininterrotti presso carceri o stabilimenti di pena, con le medesime modalità di cui al concorso precedente e previo corso di specializzazione.

(16722)

« LENOCI, SCARONGELIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della sanità, sullo scandalo che ha fatto conoscere alla pubblica opinione le condizioni in cui vivono i ricoverati presso l'istituto Tropeano di Napoli, dove si usano le catene e le percosse verso i bimbi minorati;

sulla inchiesta e sulle misure adottate.

(16723)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno, sulla scoperta di un falso medico a Napoli, specializzato in stomatologia, con cariche e riconoscimenti professionali;

sulle responsabilità accertate anche nei riguardi dell'Ordine dei medici.

(16724)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se non ritengano necessario procedere — con l'urgenza che il caso comporta — alla modifica della convenzione in base alla quale la marina militare mette a disposizione del Ministero della pubblica istruzione per il periodo maggio-ottobre di ogni anno la nave *Daino* per ricerche archeologiche e per quelle oceanografiche dell'Istituto superiore navale di Napoli, modifica che dovrebbe consentire un impiego della detta unità superiore ai 4 mesi al fine di utilizzare la stessa nave — secondo il suggerimento dello stesso Ministero della difesa-marina con lettera n. 2459/2 del 24 febbraio 1961 del segretario generale — per gli studi affidati dal Consiglio nazionale delle ricerche alla Stazione di biologia marina del Tirreno presso l'università di Cagliari sull'andamento delle correnti

marine nel Mediterraneo occidentale fra la penisola iberica e le coste della Sardegna.

« L'importanza di codeste ricerche — scientifica, di ordine geofisico, e pratica, d'ordine biologico — è dimostrata dal fatto che anche i francesi (*Office centrale des pêches maritimes*) hanno in corso analoghe ricerche sul medesimo mare; e l'urgenza del provvedimento che si invoca è dettata dalla necessità di attuare il piano già progettato e concordato fra la Stazione di biologia marina del Tirreno e il predetto *Office centrale des pêches*, piano secondo il quale occorre compiere quattro crociere nelle quattro stagioni annuali (aprile, luglio, ottobre, gennaio) e iniziare quindi la prima col prossimo aprile 1961.

« La richiesta modifica della convenzione fra il Ministero della pubblica istruzione e la marina militare dovrebbe, in definitiva, consistere nel prevedere l'impiego della nave *Daino* anche per i mesi di aprile 1961 e gennaio 1962, così da consentire agli studiosi e ricercatori italiani di tener fede agli impegni assunti in sede internazionale.

(16725)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro intendimento circa la soluzione della grave vertenza sorta fra l'amministrazione consortile della bonifica renana ed i rispettivi dipendenti.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

1°) i motivi che hanno indotto il ministro per l'agricoltura ad impedire, illegalmente poiché i termini di legge per le eventuali opposizioni erano già trascorsi, il riconoscimento legale ai sensi della legge 14 luglio 1959, n. 741, del contratto nazionale di lavoro stipulato nel 1951 e regolarmente depositato;

2°) se il ministro del lavoro intenda intervenire a favore della omologazione di detto contratto;

3°) se il ministro dell'agricoltura intenda intervenire a favore dei dipendenti della « Renana », allo scopo di risolvere la vertenza che già ha dato luogo a scioperi e che sta inasprendosi, proprio nel cinquantenario della costituzione del consorzio a causa dell'atteggiamento di intransigenza assunto dalla amministrazione, nonostante sia riconosciuto il maggiore aggravio di lavoro assunto dal personale, come dimostrano le cifre del bilancio in continuo aumento, contro una diminuzione sensibile degli impiegati effettivi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

4°) se si intenda promuovere una indagine presso il consorzio, ascoltando personalmente i dipendenti, onde accertare la giustezza delle rivendicazioni, nonché l'operato amministrativo dei responsabili, che appare, almeno, negligente se non addirittura poco chiaro.

(16726)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se egli non ritenga di dover disporre un accurato e benevolo riesame del servizio ferroviario Roma-Fiumicino, allo scopo di modificare gli attuali orari, rendendoli più adeguati alle necessità di quella popolazione: provvedendo, in particolare, alla istituzione di una coppia di treni con partenza da Fiumicino intorno alle ore 7 e da Roma verso le ore 17, onde permetterne la utilizzazione ai numerosi studenti ed impiegati, alle esigenze dei quali il detto orario riuscirebbe più rispondente.

« L'interrogante chiede inoltre se il ministro non ritenga altresì opportuno — sempre in vista delle necessità della popolazione di Fiumicino — di disporre un riesame del servizio automobilistico che collega quella località con Roma, gestito dalla ditta Lazzi Saro, per quanto riguarda sia gli orari sia le tariffe, rese oltremodo onerose dagli ultimi ritocchi, sia, infine, lo stato di manutenzione degli automezzi.

(16727)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: quanti sono i dipendenti, comunque utilizzati e comunque retribuiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale; quanti di questi dipendenti non prestano servizio presso l'ente per formale o tacito distacco; quante persone sono utilizzate dall'I.N.P.S., pur non avendo con l'Istituto rapporti di dipendenza.

(16728)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della situazione illegale che si è creata nella direzione della amministrazione dell'ospedale maggiore di Bergamo per la continua permanenza del segretario generale, dottor Pietro Casazza, nonostante che una apposita delibera avesse predisposto il suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (40 anni di servizio).

« All'interrogante risulta la seguente situazione: l'amministrazione dell'ospedale maggiore, dietro richiesta dell'interessato, con delibera n. 134 decideva di collocare a riposo il dottor Pietro Casazza, segretario generale, dal 1° agosto 1960. Contemporaneamente, la stessa amministrazione, con il pieno consenso dell'interessato e con delibera n. 135, decideva di affidare ancora al Casazza l'incarico di segretario generale per 5 anni e ciò, in contrasto con le disposizioni di legge e di una precisa disposizione contenuta nell'articolo 274 del regolamento dell'ospedale in parola che stabilisce: « in caso di vacanza del titolare, il posto può essere temporaneamente coperto da un interino in possesso di tutti i requisiti prescritti dal regolamento per il posto vacante e ciò in attesa dello svolgimento delle operazioni occorrenti per la nomina del titolare » (« termine massimo di 6 mesi dalla data della vacanza del posto »), delibera, che giustamente, da parte del medico provinciale, venne ritenuta illegittima e perciò annullata.

« Nonostante, però, l'avvenuto annullamento e che siano trascorsi i 6 mesi dalla prima delibera, l'amministrazione dell'ospedale non ha ancora provveduto a coprire il posto vacante con un interino e ad indire il regolare concorso.

« L'interrogante, pertanto, chiede al ministro se non ritiene opportuno intervenire tempestivamente presso l'amministrazione dell'ospedale e presso le autorità provinciali, al fine di porre termine a questa situazione, incompatibile con le leggi e con il regolamento che, invece, se venisse mantenuta più oltre, potrebbe creare fra il personale dell'ospedale e i cittadini la legittima convinzione che si tratta di un atto di eccessivo favoritismo nei confronti di una persona.

(16729)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare, affinché, come è stato più volte giustamente sollecitato dalla stampa di categoria ed in particolare dal periodico *Difesa Sanitaria*, siano identificati i titolari di farmacia, i quali, nonostante il tassativo divieto di cui al secondo comma dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, mantengono la titolarità di più farmacie.

« L'interrogante osserva che, per quanto disposto dall'articolo 112, terzo comma, e dall'articolo 129 del testo unico delle leggi sanitarie, si dovrebbe tener conto dell'opportunità di affidare in gestione provvisoria a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

farmacisti non titolari le sedi divenute disponibili per ottenuta autorizzazione ad altra sede da parte dei titolari vincitori di concorsi. (16730) « DOSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere sulla base di quali criteri siano state proposte al Consiglio dei ministri ed accettate, nella seduta del 2 marzo 1961 gravi iniziative riguardanti notevoli inasprimenti fiscali in danno della classe degli avvocati.

« È evidente che i predetti inasprimenti fiscali finiscono col danneggiare i cittadini, i quali hanno bisogno dell'intervento dell'avvocato per raggiungere i propri fini attraverso le ordinarie vicende giudiziarie.

« È evidente, infine, come gli attuali inasprimenti si aggiungano ai ben noti oneri fiscali, che da tempo ormai assillano l'attività dell'avvocato e di conseguenza impegnano il cittadino, che ha bisogno dell'intervento del legale, nella spesa di notevoli somme.

« Per quali motivi, infine, non si sia ritenuto di eccitare i pareri ed i suggerimenti degli organi tecnici e primo fra tutti del Consiglio nazionale forense, ai fini di assumere provvedimenti di giustizia, non solo per la categoria degli avvocati, ma soprattutto per quanti all'opera legale si affidano.

(16731) « GONELLA GIUSEPPE, MANCO, GEFTER WONDRIK, CALABRÒ, DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongono alla sollecita definizione della pratica di pensione di guerra di D'Agosto Mario di Guglielmo, il cui ricorso n. 313416, avverso il decreto n. 1328889 del 6 luglio 1953, è stato accolto nell'udienza del 29 settembre 1960.

(16732) « DE MICHIELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se siano al corrente della grave situazione di abbandono nella quale trovasi la intera organizzazione della ferrovia del sud-est (Salento).

« In particolare, lunghissimi tratti di binario, che corrono parallelamente a strade provinciali e comunque di notevole traffico, non beneficiano di protezione o riparo alcuno, sicché gli incidenti si susseguono con ritmo veramente preoccupante.

« Il percorso ferroviario che collega Gallipoli a Taviano è, infatti, uno di quelli più pericolosi ed, oltre al fatto di non essere in alcun modo protetto, presenta innumerevoli passaggi a livello incustoditi, i quali ultimi, alla loro volta, non sono preavvertiti da segnali obbligatori, che devono essere posti necessariamente sulle strade.

« È evidente come, in siffatta situazione, rare volte i macchinisti, che guidano le locomotive sui predetti percorsi, possono considerarsi responsabili di reato, allorché si verifica un incidente, essendo demandate alle ferrovie suddette ed alle amministrazioni delle strade tutte le necessarie precauzioni ed affissioni di tabelle di pericolo.

« Se in particolare il ministro dei trasporti sia al corrente che spesso nei percorsi ferroviari appartenenti alla competenza delle ferrovie sud-est, ed in particolare del percorso Gallipoli-Taviano, la locomotiva, invece di marciare in maniera normale e ordinaria, per economia di tempo e senza garantire la tranquillità e la sicurezza del percorso, marcia a ritroso con i gravi danni che possono conseguirne.

(16733) « MANCO, GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza del disagio che ha determinato presso i distributori di carburante la politica delle riduzioni applicate per i propri soci dall'A.C.I.;

per sapere, infine, come sia possibile alle società fornitrici di carburante abbassare i prezzi al di sotto di quelli di mercato; e ciò considerati i bilanci deficitari delle aziende del settore petrolifero e le critiche rivolte al C.I.P. per le riduzioni di prezzo disposte nei mesi scorsi.

(16734) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che la mutua dei coltivatori diretti di Como dà avviso, attraverso la stampa, delle elezioni per il rinnovo dei comitati comunali esattamente otto giorni prima della data fissata per le elezioni e che rifiuta di far conoscere tale data alle associazioni di categoria che espressamente ne fanno richiesta;

se non creda il ministro che tale interpretazione restrittiva delle disposizioni di legge offende ogni senso di vita democratica, perché preclude agli stessi interessati ogni libertà di azione in senso elettorale. immise-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

risce l'opera del legislatore, che, dando vita a delle istanze elettive, non ha certo inteso creare motivo di beffa per i contadini; che rende meschini i propositi che alimentano simile procedura fino ad abbassare tale azione al livello di coloro che barano al gioco.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare al fine di dare una giusta interpretazione dello spirito della legge.

(16735)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali immediati provvedimenti intende attuare per impedire che le ormai prossime elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle mutue comunali dei coltivatori diretti della quasi totalità delle province del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia avvengano nel clima d'intimidazione, di brogli e di sovversione della legge e dei regolamenti istaurato dalla Confederazione dei coltivatori diretti.

« Gli interroganti, mentre fanno presente che dappertutto si vieta abusivamente ai contadini di poter consultare gli elenchi dei titolari d'azienda e particolarmente nella provincia di Venezia si procede all'illegale cancellazione di più di un migliaio di coltivatori diretti dagli elenchi, ove questi sono iscritti ai fini della corresponsione dei contributi, chiedono al ministro d'intervenire prontamente:

per impedire ogni arbitraria cancellazione;

perché sia data la immediata e massima pubblicità agli elenchi dei titolari d'azienda;

per far cessare le intimidazioni e i ricatti che dirigenti bonomiani ed esponenti democristiani mettono in atto contro i contadini che aderiscono come presentatori o come candidati alle liste concorrenti a quelle della confederazione bonomiana;

perché i certificati elettorali siano inviati in tempo debito ed esclusivamente agli aventi diritto con l'esatta indicazione della ubicazione dei seggi elettorali;

per impedire l'abuso dell'incetta delle deleghe firmate in bianco senza l'indicazione dei nominativi dei delegati a votare;

per fare in modo che i seggi elettorali non siano installati nelle sedi dell'organizzazione bonomiana e che nelle sale delle votazioni non si trovi materiale di propaganda bonomiana;

per impedire che i presidenti, i vicepresidenti, gli scrutatori presso i seggi siano

scelti in modo discriminato esclusivamente tra i rappresentanti bonomiani;

per far riconoscere la piena validità del voto individuale conferito ai singoli candidati delle liste concorrenti.

(16736) « Busetto, Sannicolò, Ravagnan, Tonetti, Ferrari Francesco, Cavazzini, Ambrosini, Marchesi, Beltrame, Franco Raffaele, Vidali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di disporre la istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a Mazara del Vallo, città di 40 mila abitanti, dove esistono imponenti depositi di materiale infiammabile; per cui si rende assolutamente necessario un distaccamento, dato che la cittadina, per ora, è servita dai vigili del fuoco di Castelvetro e Marsala, che si trovano a decine di chilometri di distanza.

(16737)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali misure intenda prendere per eliminare lo stato veramente deplorabile in cui si trova l'amministrazione della giustizia nella giurisdizione del tribunale di Verbania, creatosi per la cronica mancanza di magistrati in quel distretto e che ha dato luogo alla agitazione degli avvocati e procuratori appartenenti a quel foro del 1° marzo 1961.

« Gli interroganti in particolar modo, chiedono come è possibile che la pretura di Domodossola sia dal 1° luglio 1960 priva dell'unico pretore titolare.

(16738)

« ALBERTINI, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali disposizioni intenda impartire affinché venga finalmente liquidato al comune di Marano (Napoli) il mutuo ad integrazione del bilancio 1959 di cui al decreto ministeriale del 20 agosto 1960.

(16739)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'attuazione del piano regolatore a suo tempo approvato per la sistemazione del porto di Capri con una spesa complessiva di 860 milioni di lire.

« L'interrogante chiede al ministro notizie sul primo progetto esecutivo per un importo di 131 milioni redatto dal competente ufficio del genio civile per le opere marittime relativo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

alla costruzione di una banchina adiacente al molo di sottofutto e sulla sua realizzazione.

« L'interrogante, infine, in considerazione del fatto che il porto di Capri è del tutto inadeguato alle necessità del traffico che vi si svolge e che è di interesse nazionale potenziare e favorire, chiede se non si intenda finalmente uscire dalle vaghe promesse, dalle assicurazioni propagandistiche senza seguito e dare inizio concreto ai lavori, secondo un piano adeguato ed efficiente e non sulla base di elargizioni striminzite ed insufficienti, che aggravano, anziché affrontare, il problema. (16740) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono stati i motivi che hanno impedito la concessione del contributo ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, alla cooperativa " Stella pistoiese " costituita fra vigili e impiegati comunali, e se non ritenga provvedere con le prossime disponibilità. (16741) « MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire perché siano consegnati al più presto nella città di Fano i nuovi 134 alloggi I.N.A.-Casa, la cui costruzione, assieme alle opere relative ai servizi sociali, è ultimata da tempo, mentre le famiglie assegnatarie protestano vivamente per l'inspiegabile ritardo nella consegna. (16742) « ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI EZIO, CALVARESI, BEI CIUFOLI ADELE, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione dell'I.N.P.S. di Trapani a non inviare più a Marsala il funzionario che per conto di esso istituto espletava le pratiche riguardanti i cittadini di Marsala.

« Il provvedimento, com'è intuibile, arreca notevole danno ai lavoratori interessati che, anche per poco, debbono recarsi alla sede di Trapani.

« Se non ritenga d'intervenire e disporre l'invio, magari bisettimanalmente, di un funzionario dell'I.N.P.S. a Marsala per curare *in loco* le pratiche dei lavoratori. (16743) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se tutti i detenuti affetti da t.b.c., indipendentemente

dalla entità della pena da scontare e da altre considerazioni, sono internati negli istituti carcerari ove funzionano sezioni per detenuti tubercolotici.

« In caso contrario, si gradirebbe conoscere il motivo per cui l'indennità di profilassi, di cui alla legge 3 aprile 1953, n. 310, non viene corrisposta a tutto il personale delle carceri, che presta servizio a continuo contatto con i detenuti in argomento. (16744) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) a che punto è la costruzione delle tre automotrici diesel elettriche per la ferrovia Circumetnea, che il 7 novembre 1950, e cioè ben 15 mesi or sono, il ministro del tempo assicurava essere già stata iniziata;

2°) quale fondamento abbia la voce secondo cui invece di tali automotrici ne verrebbero inviate alla ferrovia Circumetnea di Catania altre più piccole e già usate. (16745) « PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati degli arbitri commessi dalla direzione della Mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli e dal sindaco di Camposano (Napoli), impedendo che l'elenco dei coltivatori diretti titolari di aziende del comune di Camposano rimanesse in pubblicazione come per legge per il tempo prescritto ed addirittura procedendo, come ha fatto il sindaco di Camposano, al sequestro dei fogli sui quali uno dei dirigenti della locale associazione dei contadini aveva segnato alcuni nominativi di aventi diritto al voto ai fini del controllo dei requisiti per la presentazione delle candidature.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì quali provvedimenti intendano adottare i ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, per il ristabilimento della legalità. (16746) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, ARENELLA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico del segretario comunale di Forni di Sotto (Udine), il quale nelle riunioni del consiglio comunale usa minacciare la minoranza socialdemocratica e pretende di intervenire nelle discussioni come portavoce della maggioranza democratica cristiana. Risulta che lo stesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

funzionario abbia dato origine a querele e diatribe in altri comuni della provincia di Udine, in cui ha coperto l'incarico di segretario.

(16747) « CECCHERINI, MATTEOTTI GIANCARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda intervenire di urgenza per accertare come mai l'amministrazione provinciale del Molise abbia nell'ottobre 1960, con carattere di urgenza, dato al comune di Casacalenda (Campobasso) un contributo di lire 700.000 per la costruzione di un elettrodotto in contrada Difesa di detto comune, quando nulla risulta al Ministero dei lavori pubblici, che avrebbe dovuto approvare il relativo progetto, e prendere i necessari conseguenziali provvedimenti. (16748) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda di disporre una inchiesta per accertare le ragioni, per le quali l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Campobasso, nella distribuzione gratuita del grano da seme ai coltivatori diretti di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) ha trascurato Leone Michele, Lizzi Domenico, Terpolilli Corradino, Conte Antonia, maritata Terpolillo, Galasso Elvira, Antonelli Italia, Leone Angelo, Lizzi Pasquale, De Lena Michele, Di Virgilio Mariannina, Leone Mario ed altri, pur avendolo essi insistentemente richiesto, e se è vero che l'esclusione è stata determinata da ordini superiori, secondo i quali avrebbero dovuto essere favoriti solo gli iscritti alla democrazia cristiana. (16749) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non intendano intervenire per accertare le eventuali responsabilità, perché sembra che l'amministrazione provinciale del Molise abbia dato con carattere di urgenza nell'ottobre 1960, all'amministrazione di San Giuliano del Sannio (Campobasso) lire 480 mila per acquisto di brecciolino per la sistemazione delle strade interne e che il comune predetto abbia utilizzato la somma in modo diverso. (16750) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali lavori sono stati eseguiti per

il completamento dell'asilo infantile di Cantalupo del Sannio (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha dato nell'ottobre 1960, con carattere di urgenza un contributo di lire 500.000, e se sono stati presentati i conti.

(16751) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali lavori vari sono stati eseguiti nel centro abitato di San Giuliano del Sannio (Campobasso), per cui l'amministrazione provinciale del Molise ha con carattere di urgenza, nell'ottobre 1960, concesso un sussidio di lire 500.000.

(16752) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della costruzione in contrada Colle del Trave in agro di San Giuliano del Sannio (Campobasso) dell'elettrodotto, per il quale l'amministrazione provinciale del Molise ha, nell'ottobre 1960, concesso un sussidio di lire 50.000.

(16753) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è disposto ad assumere informazioni circa la esistenza in San Giuliano del Sannio (Campobasso) di una « biblioteca universale » e fargli conoscere in qual modo il suo presidente ha utilizzato le lire 50.000, dategli nell'ottobre 1960 con carattere di grande urgenza.

(16754) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della esatta proporzione e della gravità dell'attuale panzootia aftosa in Italia e specialmente nella Valle Padana; gravità accentuata dalla contemporaneità dei tre tipi di virus aftoso (A - O - C), della malignità di quest'ultimo, che ha trovato l'organizzazione vaccinosi impari alla necessità; per cui la produzione del vaccino non ha potuto finora far fronte alla grande richiesta.

« Mentre si rileva l'opera benemerita della classe veterinaria ed in particolare degli uffici veterinari provinciali, gli interroganti chiedono al Ministero della sanità se non intenda potenziare i servizi di polizia veterinaria, mediante personale specializzato per la vigilanza ed i mezzi di disinfezione (con stazioni mobili di disinfezione) per una più efficace profilassi delle malattie infettive.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Ministero non ritenga opportuno mettere allo studio la possibilità della vaccinazione obbligatoria previa preparazione dei sieri e vaccini nei quantitativi richiesti durante i periodi di emergenza.

(16755) « PREARO, DE MARZI, AMADEO ALDO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere l'orientamento definitivo del Governo in merito al grave problema della stazione centrale delle ferrovie dello Stato a Bari.

« Gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere il pensiero del ministro circa un completo e funzionale progetto preparato dall'architetto Vittorio Chiaia, già inoltrato al Ministero e divenuto oggetto di interesse sulla stampa e in responsabili ambienti cittadini, progetto che prevede la soluzione del problema con una stazione di transito, aderendo alle osservazioni mosse in proposito dal precedente ministro.

(850) « SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se — considerate le negative reazioni della opinione pubblica e delle categorie più direttamente interessate, ai provvedimenti fiscali, di recente approvati dal Consiglio dei ministri, con i quali vengono gravemente inasprite talune tassazioni giudiziali ed istituite nuove imposizioni che aggravano ulteriormente il costo della giustizia; ritenuto che tali provvedimenti sono altamente lesivi del diritto costituzionale di tutti i cittadini alla tutela giurisdizionale, specie laddove, in particolare per i meno abbienti, limitano la possibilità del ricorso alla Corte di cassazione ed alla giustizia amministrativa; rilevato che le progettate imposizioni si risolverebbero, tra l'altro, in nuovi motivi di intralcio e di ritardo delle procedure giudiziarie — non ritengano di dover rivedere, sulla scorta di tali considerazioni, le decisioni annunciate.

(851) « SILVESTRI, GULLO, ZOBOLI, BUZZELLI, SFORZA, MARICONDA, PELLEGRINO, KUNTZE, FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito alla politica che il Governo intende attuare per una sollecita applicazione concreta

dei concetti esplicitamente espressi nel *Memorandum* di Londra e nello statuto speciale, allegato II del *Memorandum* di Londra stesso, a tutela della parità di diritti e di trattamento dei cittadini italiani di lingua slovena del Territorio di Trieste.

(852) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte all'insufficienza per gli stessi bisogni attuali e allo stato disastroso della strada statale 26 (Valle d'Aosta), tanto più preoccupanti nell'imminenza dell'apertura dei trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, non intenda promuovere e accelerare i progetti e i provvedimenti opportuni per rendere possibile una circolazione rapida e agevole, anche al fine di tutelare l'incolumità delle persone.

(853) « CAVERI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali fini intenda perseguire consentendo alle autorità di pubblica sicurezza di richiedere ai datori di lavoro una scheda individuale per ogni lavoratore occupato, con violazione quindi delle vigenti leggi in materia di lavoro e delle norme fondamentali della Costituzione.

(854) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere se sia informato dei gravi incidenti avvenuti il 2 marzo 1961 a Monfalcone (Gorizia), dove una dimostrazione di lavoratori dei Cantieri riuniti dell'Adriatico in lotta per rivendicazioni sindacali è stata violentemente attaccata da forze di polizia e carabinieri, con metodi che hanno trasformato la pacifica città di Monfalcone in un campo di battaglia.

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei responsabili della grave provocazione, che ha coinvolto tutta la popolazione senza distinzione di parte, e se non ritenga di punire coloro che hanno ordinato l'invasione della sede comunale e le violenze nei confronti della popolazione e degli amministratori comunali di quel centro.

(855) « BETTOLI, PERTINI, AMADEI LEONETTO, BENSI, BRODOLINI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, FERRI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, MALAGUGINI, PIGNI, MARANGONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. La vorrei pregare, signor Presidente, di sollecitare la XIII Commissione per la discussione delle proposte di legge sull'orario unico da attuare in taluni uffici, principalmente nelle aziende di credito.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete del suo desiderio, onorevole De Lauro Matera.

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione sulla situazione sindacale siciliana e sull'agitazione degli ospedalieri.

PRESIDENTE. Ritengo che, se il Governo fosse pronto, questa interrogazione potrebbe essere svolta domani mattina.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FERIOLI e COLITTO: Rifusione dei gravami fiscali su contingenti di carburante usato per trasporto merci nel territorio di Trieste (357);

DE' COCCI: Adeguamento dell'indennità militare speciale all'Arma dei Carabinieri, al Corpo della Guardia di Finanza ed al Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza (2048);

CENGARLE ed altri: Riconoscimento, ai fini della carriera, del servizio militare di leva prestato dagli impiegati civili dello Stato anteriormente alla nomina ad impiego di ruolo (2456);

COLASANTO: Provvidenze a favore degli addetti alle ispezioni delle attività minerarie nazionali (2498);

FRANCESCHINI ed altri: Contributo di lire 20 milioni annui alla Società europea di cultura (2613);

VALSECCHI: Agevolazioni fiscali in favore della costruzione di impianti nucleari (2671);

TOGNI GIULIO BRUNO ed altri: Provvidenze straordinarie a favore delle zone alluvionate della Valle Camonica (2760).

2. — Interrogazioni.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, *per la maggioranza;* Cattani, Grifone e Miceli, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

4. — *Votazione per la nomina di:*

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (*Approvato dal Senato*) (2553) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Butté;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MARZO 1961

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Berté;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione pro-

fessionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI